IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

RESOCONTO STENOGRAFICO

474.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 APRILE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	41265	PRESIDENTE	41266, 41270, 41273, 41275, 41280, 41286, 41292, 41300, 41303, 41307, 41308, 41309, 41312, 41315, 41319, 41321
Disegni di legge:		AMODEO NATALE (PSI)	41308, 41309
(Approvazioni in Commissioni)	41321	BATTAGLIA ADOLFO (PRI)	41307, 41308
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	41265	BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO (MSI-DN)	41270, 41317
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		CARIA FILIPPO (PSDI)	41303
Conversione in legge del decreto- legge 28 marzo 1986, n. 76, recante modifiche ed integrazioni alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (3637).		COLUMBA MARIO (Sin. Ind.)	41286, 41291
		FACCHETTI GIUSEPPE (PLI)	41300
		GORGONI GAETANO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	41270, 41319
		NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC)	41312, 41314
		PIERMARTINI GABRIELE (PSI), <i>Relatore</i>	41266, 41291, 41292, 41308, 41315, 41317, 41318
		ROCELLI GIANFRANCO (DC)	41273

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

	PAG		PAG.
RONCHI EDOARDO (DP)	41292, 41298, 41300	Per lo svolgimento di una interpellanza:	
SAPIO FRANCESCO (PCI)	41280, 41286, 41318	PRESIDENTE	41321
TEODORI MASSIMO (PR)	41275, 41280	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	41321
Proposte di legge:		Risoluzione:	
(Annunzio)	41265	Annunzio)	41322
(Approvazioni in Commissioni)	41321	Sull'ordine dei lavori:	
Interrogazioni e interpellanze:		PRESIDENTE	41321
(Annunzio)	41322	Ordine del giorno della seduta di domani	41322
Corte dei conti:		Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	41322
(Trasmissione di un documento)	41266		

La seduta comincia alle 11.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Aniasi, Barbalace, Bernardi Guido, Cannelonga, Grottola, La Penna, Lucchesi, Manna, Nebbia, Olcese, Picano, Potì, Ridi, Romita, Ronzani e Santarelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 16 aprile 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DE ROSE: «Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 20 della legge 24 luglio 1985, n. 409, concernente l'autorizzazione transitoria per gli odontotecnici all'esercizio della professione di odontoiatra» (3685);

DE MARTINO: «Ulteriore straordinaria riqualificazione professionale degli infer-

mieri generici e degli infermieri psichiatrici» (3686);

GARAVAGLIA ed altri: «Norme concernenti gli informatori scientifici» (3687);

BINELLI ed altri: «Provvedimenti straordinari a favore delle aziende olivicole, floricole e delle altre aziende agricole, ripetutamente colpite da calamità naturali ed atmosferiche nell'arco del quinquennio 1981-1985» (3688).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda nella seduta del 26 marzo 1986 è stato trasferito alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, il progetto di legge n. 231 (e collegati nn. 588, 796 e 961).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnato in sede legislativa il disegno di legge: «Disciplina della occupazione in Italia di lavoratori subordinati stranieri extracomunitari» (3642) (con parere della I, della II, della III, della IV e della XIV Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 11 aprile 1986, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo del porto di Savona per gli esercizi 1982 e 1983 (doc. XV, n. 103).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1986, n. 76, recante modifiche ed integrazioni alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (3637).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1986, n. 76, recante modifiche ed integrazioni alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata respinta la pregiudiziale di costituzionalità Ronchi.

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 15 aprile scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Piermartini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GABRIELE PIERMARTINI, Relatore. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, la legge n. 47 del 1985 è stata da taluni considerata come ingiusta, iniqua ed inapplicabile. Ciò che è successo dall'approvazione di tale legge ad oggi mi sembra che possa farci ritenere il contrario.

La legge non è ingiusta, in quanto tende a riconoscere i sacrifici fatti da cittadini, specialmente quelli in stato di bisogno, per costruirsi una casa, anche se abusivamente. Essa non crea discriminazioni fra il cittadino che ha rispettato le leggi della Repubblica ed il cittadino abusivo che rientra nella legalità, perché quest'ultimo deve corrispondere un'oblazione ed oneri di urbanizzazione sostanzialmente corrispondenti alla somma pagata dal cittadino che ha rispettato le leggi.

La legge n. 47 non serve soltanto — come si disse nel momento in cui fu discussa in Parlamento — da Roma in giù ma, come si è visto dai dati sin qui registrati, ha corrisposto alle esigenze di tutto il paese; basta considerare, ad esempio, che la somma delle domande di sanatoria di Torino e di Venezia corrisponde, *grosso modo*, al numero delle domande presentate a Roma. Ricordo queste cifre per sottolineare come il problema dell'abusivismo, affrontato dalla legge n. 47, sia rilevante in tutto il territorio nazionale.

Infine la legge n. 47 mira a combattere l'abusivismo, che è un danno per tutto il nostro paese e a perseguire la salvaguardia e la tutela del territorio. Ritengo che tale obiettivo sia stato raggiunto dalla legge n. 47: dopo il 16 marzo 1985 l'abusivismo ha avuto un calo verticale secondo i dati che stiamo cominciando a conoscere.

Da tutte queste considerazioni, quindi, emerge che la legge n. 47 è giusta. Oltretutto non è iniqua neppure se consideriamo le varie categorie di abusivi, perché distingue fra l'abusivismo di speculazione e quello di necessità: per il primo i costi dell'oblazione sono aumentati, per il secondo sono ridotti. È una legge, quindi, che corrisponde a problemi sociali reali del nostro paese.

La sua applicabilità, poi, è dimostrata dal numero di domande di sanatoria che sono state presentate alla data di scadenza normale, che superano il milione, e dalle altre domande che verranno presentate nelle scadenze successive: quella di aprile, prevista dal decreto, e quella del

30 settembre 1986, che è la data ultima per poter richiedere la sanatoria.

Pertanto le osservazioni avanzate contro la legge n. 47 mi sembrano ormai superate dalla realtà, ed essa deve essere diversamente considerata. Inviterei alcune forze politiche a ricordare che tale legge non contiene soltanto il capo quarto, ma anche i capi primo, secondo e terzo, in cui è prevista la repressione dell'abusivismo, nonché forme di prevenzione volte alla salvaguardia del territorio. È necessario, ora, che le amministrazioni comunali e le regioni facciano quello che ancora non hanno fatto, perché la legge prevedeva che entro 90 giorni dalla sua entrata in vigore le regioni dovessero attivarsi per approvare leggi sui piani di recupero.

Non mi sembra, invece, che vi sia una sola regione che abbia preso iniziative in questa direzione. Le regioni, infatti, hanno soltanto provveduto, sinora, a ridurre i costi di concessione e pertanto il capo terzo della legge non è stato sinora applicato. Se c'è un appunto da fare sull'applicabilità della legge, esso deve quindi avere per oggetto il fatto che la parte importante, contenuta nei commi primo, secondo e terzo, non è stata sin qui applicata, anche in relazione alle forme di repressione ivi previste. Non si hanno notizie di consistenti attività di repressione dell'abusivismo che si è registrato — ripeto in misura minore — dopo il 16 marzo 1985.

Fatte queste premesse, desidero osservare che mi sembra opportuna l'iniziativa del Governo di adottare il decreto-legge al nostro esame. Per altro, tale iniziativa corrisponde ad una volontà già presente in Parlamento dal momento che nella Commissione lavori pubblici della Camera, si sta già svolgendo l'esame del provvedimento di modifica alla legge n. 47, che ha contenuti sostanzialmente analoghi a quelli del decreto-legge.

In Commissione lavori pubblici abbiamo però perso l'occasione di chiedere l'assegnazione in sede legislativa perché alcune forze politiche non hanno compreso che sarebbe stato molto più facile e

rapido giungere all'approvazione di quelle modifiche che il Governo oggi ci sottopone e di quelle che vengono proposte dalle varie parti politiche. Un iter svolto in Commissione avrebbe dunque portato, senza la pressione del decreto-legge a risultati senz'altro più positivi.

L'obiettivo del decreto-legge — che mi sembra condivisibile e giusto — è quello di apportare modifiche di carattere tecnico e di carattere sociale alla legge n. 47. Le prime permettono di rendere più agibile la legge; le seconde corrispondono meglio alle esigenze emerse con forza nel paese attraverso le grandi manifestazioni che, se hanno evidenziato l'aspetto negativo consistente nel non rendere pienamente comprensibile la qualità della legge agli abusivi, hanno fatto comunque conoscere una realtà dalla quale non si può prescindere.

I punti fondamentali del decreto-legge sono contenuti negli articoli 1 e 7. Secondo l'articolo 1, la riduzione dell'oblazione prevista per la prima abitazione (di cui alla legge n. 47) è estesa alle opere destinate, dal richiedente la sanatoria, ai parenti di primo grado. Nel caso specifico, si tratta della possibilità di ridurre di un terzo (o del 50 per cento, in caso di convenzionamento) l'oblazione suddetta. Allo stesso tempo si dà un'interpretazione corretta alla legge n. 47, laddove si prevede che chiunque possa fare domanda di sanatoria. Nel decreto-legge si esplicita che anche il parente di primo grado (genitore o figlio) può sanare l'abitazione abusiva.

Debbo per altro osservare che nel provvedimento manca la precisazione che deve trattarsi dello stesso comune; mi sembra pertanto che abbia fatto un buon lavoro la Commissione limitando l'ambito di applicabilità della legge. Che si debba fare uno sforzo per venire incontro ai bisogni dei cittadini che hanno costruito abusivamente per necessità mi sembra giusto ma non si può ammettere che utilizzando la possibilità prevista all'articolo 1 il cittadino che, ad esempio, abbia costruito abusivamente una villa al mare possa sanare tale abuso beneficiando

della riduzione dell'oblazione. Da questo punto di vista il decreto-legge va quindi corretto.

Altro aspetto molto importante per incentivare le richieste di sanatoria è quello secondo cui sono da considerare conformi agli strumenti urbanistici vigenti anche le opere conformi agli strumenti adottati entro la data di entrata in vigore del decreto stesso (articolo 7). È questa una innovazione molto importante che dà la possibilità di sanare beneficiando della riduzione di un terzo. Purtroppo, a causa della limitazione temporale relativa alla data di entrata in vigore del decreto-legge non è possibile raggiungere il fine — di cui si è discusso in Commissione — di incentivare l'elaborazione di nuovi strumenti urbanistici presso i comuni che ne sono sprovvisti. Utilizzare uno strumento del genere per favorire una gestione programmata e corretta del territorio mi sembrerebbe un'occasione da non perdere. Tuttavia, il parere della maggioranza della Commissione è stato diverso e si è rimasti fermi alla posizione originaria.

Altro tema che preoccupa i cittadini è quello della sismicità. Si è ritenuto allora opportuno prevedere nel decreto adottato dal Governo delle norme in base alle quali è più facile accedere alle procedure di sanatoria, potendosi derogare, con decreto dei ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile, ad alcune norme della legge n. 64 in materia di altezze degli edifici in rapporto alla larghezza della sede stradale. Questo problema è particolarmente sentito non solo al sud ma anche, ad esempio, in Garfagnana.

Lo stesso articolo 2 obbliga inoltre relativamente agli edifici che siano dichiarati inidonei staticamente, a predisporre un progetto di adeguamento. Questo aspetto mi sembra molto positivo perché dà modo di snellire le procedure ma anche di soddisfare le esigenze dei cittadini.

Altra semplificazione importante è rappresentata dalla possibilità di ottenere il certificato di abitabilità o di agibilità anche in deroga alle norme regolamen-

tari, purché non vi sia contrasto con le norme di sicurezza statica e con quelle di prevenzione degli incendi e degli infortuni. Sono questi due aspetti ai quali non si può in alcun modo rinunciare.

Importantissima è anche la norma relativa alla rateizzazione del pagamento dell'oblazione per la prima abitazione. Essa è portata a venti rate trimestrali (per un periodo di cinque anni) per coloro i quali hanno le condizioni di reddito per essere assegnatari in locazione di un alloggio di edilizia pubblica sovvenzionata e a dodici rate trimestrali (per tre anni) per chi abbia i requisiti per ottenere un mutuo agevolato di edilizia pubblica. Mi sembra importante prevedere una rateizzazione più lunga per coloro che, invece, hanno capacità economiche più elevate. Ciò infatti rientra nella logica di distinguere fra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione.

Altra norma di snellimento delle procedure è quella secondo cui, per la stipula di atti aventi per oggetto diritti reali riguardanti opere di proprietà comunale, gli estremi della licenza o concessione possono essere sostituiti dagli estremi della delibera di approvazione del progetto o di autorizzazione dell'opera.

Rilevante è anche l'articolo 4, che stabilisce che l'oblazione corrisposta estingue anche i reati contravvenzionali connessi alla realizzazione di opere abusive in zona sismica, previsti dalla legge n. 64, che in precedenza non erano compresi nell'elencazione di cui all'articolo 38 della legge n. 47.

L'articolo 6 conserva i benefici dei mutui agevolati a soci di cooperative o a coloro che abbiano acquistato da imprese che abbiano costruito difformemente dalle prescrizioni. Ad esempio, un cittadino che avesse costruito al di sopra dei 95 metri quadrati previsti dalla legge n. 457, avrebbe potuto essere dichiarato decaduto dal diritto al mutuo agevolato. Con questa norma, invece, la sanatoria consente che non abbia luogo la decadenza del beneficio in capo al cittadino al quale sia stato concesso il mutuo agevolato.

La legge n. 47 prevedeva la sospensione dei procedimenti penali, fino alla scadenza dei termini stabiliti per l'attivazione del procedimento di sanatoria. Il decreto in esame prevede che i procedimenti sospesi possano essere ripresi a richiesta del cittadino interessato. Anche questo mi sembra un aspetto di notevole rilievo.

Si può dire, in conclusione, che tutte le modifiche che il decreto apporta alla legge n. 47 comportano altresì la conseguenza in base alla quale il cittadino — tenuto a produrre nuove certificazioni o a sottostare a nuovi adempimenti — non deve corrispondere la maggiorazione mensile del 2 per cento prevista dal decreto-legge n. 656 del 1985.

Quanto alle modifiche che appare auspicabile siano apportate al decreto-legge in esame, in sede di conversione in legge, ho già ricordato come la data del 1° maggio 1986 sia spostata al 1° agosto dello stesso anno.

Una ulteriore modifica, che consentirebbe di soddisfare le esigenze dei cittadini in condizione di maggior bisogno, riguarda l'introduzione di una norma in base alla quale l'ampliamento di una abitazione, entro il limite complessivo di 150 metri quadrati, possa essere ammesso a sanatoria con la riduzione di un terzo dell'oblazione prevista, sempreché ricorrano le condizioni e non sussistano le esclusioni stabilite dall'articolo 34 della legge n. 47, diversamente da quanto prevede una circolare ministeriale, in assenza di previsioni legislative al riguardo.

Sussistono poi taluni problemi che il decreto non affronta pienamente e che tuttavia attengono anch'essi alla procedura. Dispone infatti l'articolo 32 della legge n. 47 che il cittadino possa ottenere la sanatoria, per opere eseguite su aree sottoposte a vincolo, subordinatamente al parere favorevole delle amministrazioni preposte alla tutela del vincolo stesso, aggiungendo che, qualora tale parere non venga reso entro 180 giorni dalla domanda, si intende che sia stato reso in senso negativo. Per consentire di accele-

rare l'esame delle pratiche e per non aggravare il lavoro degli uffici pubblici, in particolare delle sovrintendenze, obbligandoli a dare risposta a tutte le pratiche che pervengono, sembra sia opportuno prevedere una norma in base alla quale la mancata espressione del parere entro il termine di 180 giorni integri la fattispecie del silenzio-assenso. In tal modo, si favorirebbe il cittadino, che non sarebbe più obbligato ad impugnare il silenzio-rifiuto, anche in relazione a fatti di tenue entità, e si consentirebbe alle amministrazioni preposte alla tutela dei vincoli di concentrare la propria attenzione sugli episodi di maggiore rilevanza. Non mi sembra si tratti di una norma lassista, ma soltanto di un modo di rendere più agevole il lavoro della pubblica amministrazione sollevando il cittadino da taluni gravosi adempimenti.

Restano due problemi rilevanti, sui quali si è già dibattuto in sede di esame della legge n. 47 e successivamente, e che sono stati nuovamente considerati nella discussione in Commissione del presente decreto-legge; problemi che sono stati pure al centro delle discussioni e delle manifestazioni poste in atto nel paese. Si tratta in primo luogo dello spostamento della data stabilita dalla legge n. 47 quale termine finale per l'ammissione alla sanatoria delle opere abusive. Al riguardo, penso si tratti di un problema reale, che prima o poi il Parlamento dovrà affrontare. Probabilmente abbiamo sbagliato quando, a suo tempo, abbiamo modificato quel famoso articolo 8-*quater* formulato dal Senato e che prevedeva lo spostamento della data al 16 marzo 1985. Ci lasciamo allora prendere da una certa demagogia e sopprimemmo la norma, sia pure ottenendo dal Governo di procedere ad un aggiornamento della situazione e di riferire conseguentemente al Parlamento.

Il Governo, che non ha adempiuto a tale impegno, si è successivamente impegnato a presentare, entro il 31 maggio 1986, una relazione sulla situazione esistente nel paese: anche in questo caso, però, non mi pare che sia stata ancora

posta in atto una concreta attività in tal senso. Sarebbe opportuno che il Governo tenesse conto adeguatamente delle richieste del Parlamento e portasse a termine una dettagliata analisi dell'abusivismo posto in atto nel periodo 1° ottobre 1983-16 marzo 1985, nonché di quello posto in atto dal 17 marzo 1985 in poi. In questo modo si potrebbe verificare l'efficacia della legge n. 47 e quindi guardare anche con una minore preoccupazione (almeno da parte di alcune forze politiche) a quanto verificatosi nel periodo 1° ottobre 1983-16 marzo 1985. Ribadisco quindi l'invito al Governo a tener conto di tale sollecitazione, in modo che poi il Parlamento possa prendere una decisione su un problema che è importante, se si tiene conto che, sulla base dei dati disponibili, sembra di poter dire che sono circa 300 mila le costruzioni abusive realizzate dal 1° ottobre 1983 al 16 marzo 1985.

Il secondo problema, anch'esso molto dibattuto, riguarda la volontà, riecheggiata nel dibattito parlamentare e nel paese, di destinare parte dei fondi derivanti dal pagamento dell'oblazione ai comuni. Mi sembra si tratti di una esigenza da prendere in considerazione. Voglio per altro ricordare che il testo di legge da noi approvato in prima lettura prevedeva che il 17 per cento degli introiti dello Stato derivanti dall'oblazione fosse destinato ai comuni. Il Senato, tuttavia, modificando tale formulazione, ritenne che, in quanto l'oblazione serviva ad estinguere il reato, era necessario che le relative somme fossero acquisite dallo Stato. Credo dunque opportuno che almeno sia invitato il Governo, con un apposito ordine del giorno, a costituire, in sede di predisposizione della legge finanziaria 1987, un fondo, alimentato con gli introiti derivanti dalla sanatoria, da destinare al risanamento ed al recupero urbanistico ed al risanamento antisismico. Una simile volontà, espressa dal Parlamento, ritengo sia sufficiente perché in questa fase si possano superare alcuni ostacoli che si frappongono all'approvazione del presente decreto-legge.

In questo quadro, considerate le previsioni contenute nel decreto e le auspica-

bili modifiche che ho cercato di delineare, esponendo il parere della Commissione, ritengo si possa esprimere un giudizio positivo sul provvedimento e chiedere quindi alla Camera di convertirlo in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GAETANO GORGONI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Boetti Villanis Audifredi. Ne ha facoltà.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, se fossimo una forza di opposizione che si ispira al principio del «tanto peggio, tanto meglio», non potremmo che compiacerci, magari nel nostro intimo, del fatto che ancora una volta si torni a discutere della cosiddetta legge sul condono. Potremmo infatti in tal caso sostenere: «l'avevamo detto» o, meglio ancora: «era facile prevederlo». Proprio perché, invece, la nostra è una forza di opposizione seria e responsabile, proviamo un senso di profonda mortificazione nel dover ridiscutere per l'ennesima volta (non si tratta di un modo di dire: è la realtà!) di questo problema.

È una situazione mortificante perché, come forza di opposizione costruttiva e responsabile, ancora una volta abbiamo la prova e la riprova che l'attività legislativa, per come si svolge in Parlamento, non funziona. Abbiamo la prova e la riprova che il Parlamento propina per lo più leggi malfatte, e soprattutto inapplicabili.

Il relatore ha affermato che questo provvedimento dimostra che ci troviamo di fronte a problemi reali, vissuti e sofferti dalla comunità nazionale. Ciò è senz'altro vero, ma è altrettanto vero che il modo in cui il Parlamento ha tentato di dare una soluzione a tali problemi è del

tutto inadeguato e non esauriente: un modo che certamente non fa onore al Parlamento stesso.

Il Governo, di fronte alle sollecitazioni venute dalla piazza (non è il caso di sot-tacerlo), ha propinato al Parlamento un decreto che, in realtà, costituisce esso stesso il riconoscimento implicito che la legge n. 47 e le sue successive modifica-zioni hanno lasciato un terreno di inappli-cabilità ed inefficienza. Manca una ri-sposta precisa ed esauriente alle esigenze che la comunità italiana esprime.

La dimostrazione che non si tratta di aggiustamenti tecnici e che, con il decreto in discussione, il Governo cerca malde-stramente, in maniera per altro inadeguata, di supplire a determinate carenze della legge n. 47, è fornita (non voglio fare certo il primo della classe, per carità, signor sottosegretario; si tratta di un sug-gerimento che diedi già in Commissione su consiglio — non ho timore ad ammet-terlo — di alcuni funzionari del comune di Torino e, quindi, non certo della mia parte politica) proprio dall'articolo 5 del decreto, laddove si afferma che «Per gli edifici di proprietà comunale, in luogo degli estremi della licenza edilizia o della concessione di edificare, possono essere prodotti quelli della deliberazione con la quale il progetto è stato approvato o l'opera autorizzata».

Si tratta della buona sostanza di un emendamento da me presentato — su suggerimento, ripeto, di alcuni funzio-nari del comune di Torino — e che cor-tesemente venne ripreso dal relatore Piermartini nel primo progetto, prece;dente al decreto del Governo, poiché la legge n. 47 lascia fuori dalla possibilità di essere alienati tutti gli edifici di pro-prietà comunale. Questi edifici, infatti, non possono essere alienati legittima-mente poiché sono sprovvisti della conces-sione o della licenza edilizia in quanto, per tali edifici elemento equipollente ma non dichiarato dalla legge, è la delibera comunale di approvazione del progetto di co-struzione.

La legge n. 47 e le sue successive modi-ficazioni, dunque, sono tanto adeguate —

si fa per dire — che tutti gli edifici di proprietà comunale non potranno essere alienati, se non si approva la modifica prima ricordata. Altro che provvedimento esauriente! Altro che pietra miliare della legislazione in materia! Legge malfatta, che non tutela neppure gli interessi degli enti locali. È necessaria questa modifica, lo ripeto ancora una volta, per consentire ai comuni di alienare i propri edifici.

Altro emendamento, ora affrontato dalla Commissione e per il quale mi sono fatto parte attiva, attiene al vincolo idro-geologico di cui all'articolo 96, lettera *f* di quel regio decreto del 1904 che i comuni hanno per decenni disatteso. Per decenni, infatti, i comuni hanno concesso le li-cenze e poi le concessioni edilizie in pros-simità delle rive dei fiumi, disattendendo il vincolo citato, ed oggi abbiamo l'as-surda situazione di edifici che sono illegit-timi perché la concessione o la licenza sono state date in spregio ad una legge dello Stato, che però non sono abusivi, né tali possono ritenersi, (si tratta per lo più di opifici e fabbriche) essendo costruiti con tanto di licenza o concessione edilizia dei comuni. Parlare di aggiustamenti tec-nici è, dunque, un eufemismo per ricono-scere le profonde carenze della legge ed un modo non del tutto ortodosso di ope-rare sul piano legislativo.

Questa, signor sottosegretario e col-leghi della maggioranza, potrebbe essere la grande occasione, per il Governo e per il Parlamento, di approvare una legge che fosse davvero applicabile. Il Governo, in-vece, si è nascosto dietro lo scudo del rigore. E, per carità, signor sottosegreta-rio, si tratta di una strada che ci piace; in linea di principio ci convince e corri-sponde al nostro costume di forza di op-posizione responsabile; essa però va per-corsa fino in fondo. Ed allora, io chiedo, dopo il 30 settembre 1986 (una data che ormai sta avvicinandosi ed è questo, nella impostazione del provvedimento, il ter-mine ultimo per presentare le domande di concessione in sanatoria) entreranno in funzione le ruspe? Francamente non ci credo, né mi conforta ed anzi mi sembra mortificante la risposta fornitami al ri-

guardo dal ministro Nicolazzi in Commissione, il 23 marzo di quest'anno, quando mi disse: saranno i sindaci a dover mandare la ruspe, non il Governo!

Questo è un paravento trasparente, uno scudo inelegante, che non convince, è una risposta — mi si consenta — non seria. Il cittadino vede lo Stato nella sua globalità; non fa differenza fra comuni, province e regioni, vede nel sindaco il rappresentante dello Stato a livello locale; e le azioni del sindaco coinvolgono la credibilità dell'intero Stato.

Allora, signor ministro, se in linea di principio possiamo essere favorevoli alla tesi rigorista, anche per rispetto a quei cittadini che già hanno fatto il loro dovere, seppur pochi, dobbiamo però rilevare che tale tesi non è percorribile, a meno di esporre lo Stato all'ennesima brutta figura. Ecco perché abbiamo suggerito e continuiamo a suggerire che questa è la buona occasione per voltare pagina e dar luogo ad un provvedimento di clemenza che sani le situazioni di abusivismo edilizio, quelle che si risolvono, in bella sostanza, nella mancanza formale della concessione o della licenza pur essendo presenti tutti gli altri elementi di legittimità; mancanza sovente dovuta alle carenze dei comuni e — diciamolo pure — il più delle volte al fatto che nei comuni c'è chi ha dei protettori, chi può avvalersi di situazioni clientelari, mentre altri, e sono più numerosi, di queste condizioni non possono avvalersi o magari molto più semplicemente non hanno i soldi per pagare le tangenti ai comuni per ottenere le licenze edilizie.

Questa è, del resto, una realtà che si riscontra tutti i giorni, dal momento che di pubblici amministratori *sub iudice* ce ne sono parecchi; non è un'insinuazione che proviene da una forza di opposizione. Io vivo la realtà torinese e, com'è noto, di fronte alla sede della federazione di un certo partito della maggioranza è stato esposto un cartello, che rappresenta gli umori dell'opinione pubblica, della povera gente, nel quale è scritto: «Transito in catene anche d'estate». Questa è la situazione emblematica di una città che

purtroppo è stata colpita da scandali di ogni genere.

Non è che vogliamo suggerire al Governo di conservare la botte piena e di avere la moglie ubriaca, non siamo qui a fare demagogia in vista delle elezioni amministrative siciliane, vi chiediamo semplicemente: se sostenete la tesi rigorista, cosa farete dopo il 30 settembre 1986? I comuni manderanno le ruspe? Io non ci credo. E le cifre per non dar credito a questa ipotesi ce le ha fornite lo stesso ministro Nicolazzi, poiché da quanto ha dichiarato in Commissione si può dedurre che dal 1° ottobre 1983 (data di riferimento della legge n. 47 del 1985) al 15 marzo 1985, cioè in un lasso di tempo di circa un anno e mezzo, quello che è occorso per discutere questa legge in Parlamento, sono stati commessi circa un milione e mezzo di abusivismi edilizi (nella sola Sicilia si parla di mezzo milione).

Vorrei allora che il ministro avesse il coraggio di dichiarare in Parlamento che dopo il 30 settembre 1986 entreranno in funzione le ruspe! Non può dire che tale decisione sarà di competenza dei sindaci o dell'autorità giudiziaria perché lo Stato è impegnato nella sua globalità su un problema di tale delicatezza. Se non verrà detto questo o se questo non verrà fatto Governo e Parlamento faranno l'ennesima brutta figura; sarete voi stessi, che vi definite padri di queste istituzioni, che elargirete ancora una volta ad esse scarsa credibilità.

Ecco perché vi suggeriamo di essere rigorosi per il futuro, e denunciato che l'attuale situazione non può essere risolta nei modi che voi prospettate in questo decreto-legge. Se questo decreto verrà convertito in legge e se non si procederà ad una riscrittura totale della legge n. 47, ancora una volta ci saranno i pochi furbi, protetti dal regime, che la faranno franca e i molti derelitti che verranno colpiti; e, se non verranno colpiti, peggio che mai perché in tal caso si avrà la riprova che le leggi dello Stato sono inapplicabili.

Pertanto, manifestiamo il nostro netto dissenso su questo ennesimo *round* parlamentare della legge n. 47; suggeriamo al

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

Parlamento di rivedere la legge n. 47, ivi compreso il problema amnistia-oblazione, dichiarandoci favorevoli alla soluzione dell'amnistia, che risulta corretta anche sul piano della legittimità costituzionale.

Pur apprezzando alcune soluzioni, che del resto in buona parte sono state da noi suggerite, e sulle quali voteremo a favore, così come voteremo a favore di molti altri emendamenti migliorativi, di nostre proposte o proposti da altri, il nostro voto finale sul provvedimento sarà contrario, perché, come ho già detto, ci troviamo di fronte all'ennesimo espediente politico-legislativo che non risolve la situazione dell'abusivismo nel nostro paese, non dà una risposta adeguata alle domande che, con sempre maggiore insistenza, provengono dalla comunità nazionale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rocelli. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ROCELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, intervengo brevemente per riprendere quanto opportunamente è stato esposto, il 24 marzo 1986, in una riunione della Commissione lavori pubblici, convocata dalla Presidenza della Camera anticipando la convocazione già deliberata dalla Commissione per due giorni dopo, e che ha rappresentato il presupposto per l'adozione da parte del Governo del decreto-legge in esame.

Fu evidenziato dalla stampa che il Parlamento e il Governo agivano sotto la pressione della piazza. La stessa cosa ha ripetuto poco fa il collega Boetti Villanis. Io invece sostengo che certo in Parlamento non potevamo non tenere conto di quello che stava succedendo allora in Sicilia, ma che comunque si faceva quanto si sarebbe comunque fatto, e senza tanta emotività e carica demagogica, solo due giorni dopo.

Non bisogna quindi pensare, perché così non è, che maggioranza e Governo abbiano di fatto voluto, con questo provvedimento, promuovere una legislazione speciale per la Sicilia, visto che le pro-

poste al nostro esame riguardano l'intero territorio nazionale ed erano state già presentate molto tempo prima che si verificassero gli incidenti in Sicilia.

Certo, la situazione economica e sociale siciliana, che non a caso è sfociata in gravi incidenti, è molto complessa e può dunque indurre in alcuni la tentazione, se non addirittura il pretesto, di fomentare l'exasperazione, di usare anche il condono come veicolo di obiettivi politici inaccettabili alla vigilia delle elezioni del 22 giugno prossimo.

Verrebbe quasi da chiedersi, con una frase convenzionale: chi c'è dietro l'angolo?

Va detto quindi che è mal posta la questione di una contrapposizione tra varie aree del paese, essendosi sempre operato con una considerazione unitaria della esigenza di risolvere i problemi posti dalla legge n. 47. Tali esigenze ci sono state ripetutamente prospettate dagli ordini professionali, dalle amministrazioni regionali e da quelle comunali. E le norme che oggi ha illustrato con la consueta perizia l'onorevole Piermartini non sono altro che il frutto di quanto noi Parlamento intendevamo fare per giungere ad un miglioramento della legge n. 47, che, proprio perché è una legge di sanatoria, è sempre stata da noi stessi considerata una legge che non avrebbe comunque potuto essere una buona legge: una legge di sanatoria non può mai esserlo!

Dovrei a questo punto ripetere quanto è già stato detto in ore ed ore di discussione in quest'aula, durante il tormentato iter della legge n. 47. Risparmio però una cosa del genere al Governo e ai colleghi, pur dichiarando che alle considerazioni di allora mi rifaccio integralmente. Il fatto è che se non riusciremo a trasformare le coscienze, a dar vita in qualche modo, con questo provvedimento, a strumenti capaci di chiudere code che stanno ormai diventando inconcepibili, non avremo svolto il compito che ci spetta come legislatori quando si tratta di riprendere tutto il discorso sull'ordine del territorio, che deve essere l'obiettivo primario cui tendere.

L'onorevole Piermartini ha anche ben evidenziato questa parte del discorso, e dunque ritengo che non valga la pena di riprenderlo. Basterà dire che il Governo, nell'emanare il decreto-legge in discussione, si è orientato su un accordo intervenuto nella maggioranza, accordo raggiunto, naturalmente, prima dell'adozione del decreto-legge e articolato in quattro punti.

Il primo punto consisteva nella estensione delle norme relative alla prima abitazione ai parenti in linea retta di primo grado. E non è certo il caso di tacere che su questo problema si sono svolte nella maggioranza ampie discussioni e si sono avute divisioni sul testo predisposto dal Governo. E, accanto a quella del Governo, vi è stata anche una proposta del relatore, che però nella sostanza non si allontanava dalla prima. In ogni caso vale la considerazione che, di fronte ad un disegno generale, non ci si può innamorare dei particolari. E fu proprio tenendo conto di questo che fu possibile svolgere una mediazione accogliendo in parte anche quanto di propositivo era stato suggerito dall'opposizione.

Questa è anche la ragione per cui ho presentato, insieme al collega Amodeo, un emendamento che tende a riequilibrare la situazione e che può essere considerato dal Governo, così come è già stato considerato dalla Commissione, un apprezzabile miglioramento del testo di legge, in riferimento anche alla lunghissima discussione che si è svolta non solo negli ultimi giorni ma anche nel corso delle riunioni della Commissione lavori pubblici.

Il secondo punto dell'accordo riguardava l'adeguamento delle disposizioni relative ai vari vincoli e in particolare a quelli antisismici, salvaguardando comunque la garanzia di staticità degli immobili.

Il terzo punto si traduceva nella estensione nel tempo delle modalità di rateazione per chi avesse titolo ad ottenere tale beneficio; mentre il quarto punto prevedeva l'obbligo di adottare strumenti urbanistici entro il 31 agosto anche ai fini della legge n. 47.

Non tutti questi punti sono contenuti anche nel testo del decreto-legge, proprio perché il Governo ha legittimamente recepito, delle proposte della maggioranza, soltanto quelle che riteneva opportune. La maggioranza, infatti, non può certo considerare il Governo organo di ratifica delle proprie decisioni, ed è anzi giusto che tra maggioranza e Governo, così come tra Parlamento e Governo, vi sia sempre una dialettica.

Questo, per ricondurre in termini istituzionali un dibattito che invece rischia di essere pericoloso anche sotto il profilo costituzionale; allora, in questo senso mi sembrano ben orientate le integrazioni e modificazioni proposte dagli emendamenti che la Commissione ha ritenuto di accogliere, sia gli emendamenti proposti dal relatore, sia quelli che la Commissione ha accolto. Con questo, io credo di dover concludere dicendo, comunque, che questo provvedimento va visto in un complesso, in un quadro di riferimento legislativo, che deve trovare concretizzazione a livello di Parlamento.

Mi riferisco a quanto è in discussione in questo momento presso il Senato, in ordine alla legge sull'esproprio dei suoli; in ordine alla revisione della legge n. 392; mi riferisco a quanto sta ancora in Commissione lavori pubblici in ordine alle questioni riguardanti l'accelerazione delle procedure, la ristrutturazione degli istituti delle case popolari; in ordine cioè a quella richiesta di verifica della sperimentabilità che le leggi prodotte dal 1971 ad oggi ora io credo postulino. Ritengo infatti che, nei riguardi del fenomeno dell'abusivismo, tutto questo quadro sia grandemente influente; credo anche che in tutta questa situazione debba essere messo un riferimento di chiarezza. Da molto tempo, insieme con i colleghi della maggioranza, ho presentato una proposta di legge che chiede la delega al Governo per un testo unico sull'edilizia e sull'urbanistica.

Onorevoli colleghi, in riferimento alle leggi sull'edilizia e sull'urbanistica, noi non ci raccapezziamo più: vi potete immaginare in quali condizioni si è trovato e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

si trova il cittadino italiano fino a questo momento e, forse, anche per questo si è prodotto il fenomeno dell'abusivismo! È noto a tutti che nella mia città di Venezia si preferisce andare in pretura, si accelera anzi il giudizio del pretore, in ordine alla condanna, per poter fare un intervento che non può essere, anche quando sarebbe stato legittimo, un intervento legittimo; in queste situazioni di mancata chiarezza, prolifera il fenomeno dell'abusivismo e noi dobbiamo dare una risposta alle esigenze delineate!

Certo, il ministro dei lavori pubblici sollecita l'approvazione dei disegni di legge presentati dal Governo, e credo che abbia ragione nel farlo; certo è che noi invochiamo però anche una collaborazione più completa e pregnante da parte dell'esecutivo, per aiutarci a sciogliere nodi che sono presenti all'interno di quelle leggi, e non trovano nemmeno la maggioranza di Governo concorde, ai fini di una loro soluzione! Allora, che vale fare platee esterne, nei teatri e sulla stampa, per dire: io ho l'anima e la coscienza in pace, perché ho presentato proposte, anche legislative? Si arrangi il Parlamento, a risolvere le questioni... Potremmo dire allora che in questa occasione il ministro potrebbe fare la stessa osservazione e dirci: si arrangi il Parlamento a risolvere la questione del condono! La verità vera è che la situazione non è questa e ci deve essere una più ampia collaborazione fra esecutivo e Parlamento.

A coloro i quali, e concludo sul serio, avevano evidenziato un tentativo surrettizio da parte del Governo, e della maggioranza, in ordine al rinvio di termini, la risposta che viene data dalla maggioranza è che la maggioranza stessa, pur essendo state queste proposte da parte di singoli parlamentari, ha respinto queste richieste poiché, con questo provvedimento, essa intende continuare ad operare nell'ambito delineato dal provvedimento stesso. Non abbiamo pregiudiziali in riferimento (badate bene, lo sottolineo) alla considerazione della cosiddetta necessità derivata dalla quarta fascia; vo-

gliamo però conoscere meglio, prima di dare un giudizio, i termini quantitativi, qualitativi, territoriali e sociali che un'eventuale, e da me non auspicata, situazione di allargamento del condono agli abusi perpetrati successivamente al 1° ottobre 1983, fino all'entrata in vigore della legge, potrebbe rappresentare. Credo tuttavia che non sia da liquidare senza un esame critico la realtà di questa situazione; potrebbe essere necessaria la stessa considerazione sulla realtà sociale che ci ha spinti ad emanare la legge n. 47.

Ecco, credo che con questo si sia detto tutto quanto si doveva, fuorché un fatto fondamentale: cioè, che non si creda che nessuna legge possa rimuovere le condizioni che hanno riflessi sociali, senza il consenso sociale; a mio avviso, questa legge rappresenta il massimo di raccordo fra le esigenze espresse dal Governo, fra le esigenze espresse dalla Commissione, fra le esigenze di carattere sociale manifestate anche all'interno del paese.

Se il giudizio è in questo ambito, allora non potrà che essere favorevole (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, il collega che mi ha preceduto ha concluso il suo intervento affermando che questo decreto è il massimo dell'espressione delle esigenze del Governo, della maggioranza, delle esigenze sociali che si sono manifestate nel paese in questo periodo. Egli si è fermato qui, ma a mio parere avrebbe dovuto proseguire nell'analisi. Io non so se questo provvedimento sia il massimo o il minimo punto di convergenza, e di quali interessi; certamente questo provvedimento è l'ultimo capitolo di una lunga strada che rappresenta una vergogna per lo Stato di diritto, vergogna di fronte ai valori di chi crede nella tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale di questo paese, vergogna di fronte a chi crede nella certezza della legge, vergogna di fronte a chi crede

che il Parlamento debba legiferare fuori da quelle che vengono chiamate esigenze sociali ma che, in questo caso, sono ricatto, ricatto elettorale.

Noi stiamo qui percorrendo l'ultimo... Ma non è mai detta l'ultima parola, ne abbiamo viste molte in due anni per quanto riguarda il condono edilizio. Non è detto che questo sia l'ultimo provvedimento: probabilmente vi saranno nuove modifiche, nuove agitazioni, nuovi condoni, nuove amnistie, nuove leggi. È una storia lunga quella del condono, ed è la storia di un Parlamento che legifera sotto il ricatto di interessi particolari, settoriali, elettorali, locali. Il condono rappresenta l'ultimo anello di una brutta storia che ha avuto, colleghi comunisti, il momento peggiore e più basso, che poi ha avuto riflessi all'interno del Parlamento, proprio nel giorno in cui i sindaci siciliani hanno marciato su Roma, manifestando a Roma per non pagare e per ampliare il termine di applicazione del condono edilizio, con un tipo di rivolta che non ha nulla delle grandi rivolte sociali, ma che è stata ed è soltanto una rivolta in nome di interessi settoriali, locali, in nome di una violenza e di una prepotenza contro lo Stato di diritto.

Nel momento in cui discutiamo la conversione in legge di questo decreto-legge, con emendamenti di cui alcuni saranno approvati, prevedendo estensioni e così via, noi non possiamo assolutamente dimenticare l'aspetto politico di questa vicenda, che ha visto il partito comunista farsi punto di riferimento, farsi portavoce, farsi espressione di uno degli episodi peggiori che questo paese abbia vissuto negli ultimi tempi.

Che ci sia questa meraviglia rispetto all'atteggiamento del partito comunista, rispetto all'essersi esso fatto, con Libertini e con Macaluso, l'aperto portavoce, attraverso il condono edilizio, di una spalata allo Stato di diritto non siamo noi qui a dirlo; il dibattito all'interno del partito comunista è aperto, ed a condannare le parole gravi, gravissime e gli atteggiamenti gravi, gravissimi, che hanno trovato nel senatore Libertini l'uomo di

punta, si è provveduto prima di tutto dall'interno del partito comunista, da parte di opinioni interne e qualificate del partito comunista.

Pier Luigi Cervellati, il grande assessore all'urbanistica del buon governo di Bologna, è stato fra i primi ad insorgere ed a chiamare le cose con il loro nome ed a definire esattamente per quello che è questo movimento, questo fenomeno da qualcuno scambiato per fenomeno sociale. «L'incredibile adesione — scrive Pier Luigi Cervellati — a leggi come quella famigerata sul condono, che di fatto sanciscono il degrado...». «Come si fa a dimenticare — scrive Cervellati — che gli interventi abusivi più ingombranti e deturpanti sono stati realizzati per riciclare denaro proveniente da attività mafiose e camorristiche?». Compagno e collega Violante, scrive Cervellati: «Come si fa a dimenticare che gli interventi più ingombranti e deturpanti sono stati realizzati per riciclare denaro proveniente da attività mafiose e camorristiche». «C'è un intero insediamento sul mare Jonio — dice Cervellati — a Platì, in Calabria, che è stato localmente battezzato "l'orecchio", costruito con i soldi ottenuti dalla 'ndrangheta in riscatto del giovane ereditiere Paul Getty. Non esiste, checché ne dicano alcuni leader comunisti, l'abusivismo di necessità».

Questo è il grande schermo dietro il quale voi tutti vi siete fatti sostenitori del condono e di questo allargamento del condono. «Non esiste — spiega l'urbanista comunista Cervellati — l'abusivismo di necessità: c'è solo l'abusivismo speculativo, che viene immediatamente frazionato e venduto per ottenere il massimo dei profitti. E là dove, come nella Sicilia orientale, l'abusivismo è generalizzato enorme è la responsabilità degli amministratori, incapaci di predisporre strumenti urbanistici, i quali, invece di ricattare e minacciare sommosse, dovrebbero tutelarsi dall'imputazione di aver omesso atti dovuti, atti d'ufficio, qual è appunto il piano regolatore. Può darsi che l'atteggiamento di alcuni esponenti del partito comunista — è un esponente comunista

che lo scrive — «a favore dei dimostranti, che vogliono ottenere il condono gratuito e derubricato da oblazione ad amnistia, sia influenzato dalle prossime elezioni in Sicilia; per altri, purtroppo, è sicuramente demagogico e personale, nel senso che, essendo stati criticati dalle forze culturali, cercano l'appoggio della cosiddetta base. In ogni caso ha ragione Salzano, presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, comunista, a manifestare sconcerto ed amarezza. Non si tratta, comunque, di sottolineare differenze all'interno del PCI: anche altri partiti sono, con maggiore o minore prudenza, concordi nell'accettare positivamente queste rivendicazioni. Se mai è sconvolgente, almeno per me» — scrive Cervellati — «constatare che anche il partito comunista abbia abbandonato la battaglia contro il malgoverno delle città. La situazione urbanistica adesso è disperata».

Non è solo Cervellati, è una piccolissima rassegna di citazioni che riporto. Carlo Melograni, altro illustre urbanista, scrive su *l'Unità*: «Giudico sbagliato e molto dannoso il modo con il quale il nostro partito ha preso parte alla manifestazione contro la legge per il condono edilizio. Al di là della mia opinione, ovviamente discutibile, è fuori dubbio che le nostre posizioni sono apparse confuse, sbilanciate, contraddittorie. Nessuno nega l'esistenza, nel nodo molto complesso di problemi originali, del bisogno di avere una casa da parte dei lavoratori i quali, per procurarsela, non hanno avuto altro mezzo che costruirselo alla meno peggio da soli, ma» — anche Melograni, come Cervellati, pone il dito su questo aspetto — «mafia e camorra, oltre ad intervenire nell'edilizia legale, hanno trovato un terreno prospero nell'abusivismo di costruzioni che, per grandezza e tipo di esecuzione, comportano cospicue operazioni immobiliari».

Come garantire l'efficacia degli strumenti da usare per distinguere il cosiddetto abusivismo di necessità da quello speculativo? Fulco Pratesi, autorevole esponente della più grande associazione ambientalista italiana, in ordine all'abusiv-

ismo difeso dai comunisti ha affermato che: «Un altro esempio si trova in Toscana, nella civilissima rossa Toscana, nel comune di Monte Argentario. La più bella e rinomata zona costiera della regione ha subito e tollerato negli ultimi anni un abusivismo spaventoso, soprattutto nei mesi in cui procedeva lento l'iter della legge Nicolazzi. Molti edifici sono stati costruiti in spregio alla legge. Tali costruzioni hanno compromesso zone di eccezionale valore paesaggistico e naturalistico. Anche qui, è bene saperlo, il partito comunista ha difeso l'abusivismo di necessità, come se di necessità sia lecito parlare in un comune i cui redditi medi sono ad un livello sconosciuto in altre aree anche vicine come quella del Monte Amiata. Purtroppo ormai prevale, in quasi tutto il paese, la legge della giungla e la pornoedilizia, causa-effetto di malavita, di corruzione, di mafia, di camorra e di *'ndrangheta*, dell'accerchiamento obbrobrioso dei templi di Agrigento e di Paestum, dell'abbandono di meravigliosi centri storici. Non ci si venga poi a parlare di rilancio dell'edilizia e di abusivismo di necessità: chi sostiene queste tesi, in un paese in cui a fronte di 56 milioni di abitanti vi sono 88 milioni di vani, non è solo disinformato, ma è complice».

È bene che simili voci risuonino in quest'aula, altrimenti si corre il rischio che questo ennesimo capitolo, scritto in ordine a questo vergognoso condono edilizio, venga amministrato da pochi addetti ai lavori. In realtà vi è un'enorme differenza tra il modo di legiferare e l'opinione presente nel paese. Tutti sapete che unanime è stata la stampa italiana nel dare il proprio giudizio sul condono edilizio, sulle manifestazioni che si sono avute in Sicilia sul condono, e da ultimo in ordine agli atteggiamenti che sono stati assunti in Parlamento per venire incontro alle richieste, alle *jacquerie* siciliane. Allora far entrare in quest'aula la voce di autorevoli commentatori, di coloro i quali si sono battuti e si battono per salvare il salvabile, per demistificare mistificazioni come quelle dell'abusivismo di necessità (questa è una manifestazione, e lo ab-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

biamo sentito attraverso le autorevoli dichiarazioni di urbanisti ed amministratori comunisti in conflitto con la linea assunta dal partito comunista, accusato di essere il portavoce dello sfascio dello Stato di diritto), è quanto meno opportuno. Occorre colmare il divario esistente tra il modo di legiferare, tra gli interessi che vengono condotti in quest'aula attraverso le modifiche che sicuramente saranno apportate a questo provvedimento, indirizzandolo contro la certezza del diritto, contro la tutela ambientale, contro gli interessi fiscali del paese, e la realtà delle cose. Portare in quest'aula l'opinione di autorevoli commentatori significa anche colmare, sia pure in minima parte, questo divario che sicuramente oggi esiste tra il Parlamento e la pubblica opinione.

Antonio Cederna — non devo certamente ricordare cosa egli abbia rappresentato fin da quando sono state condotte le grandi battaglie contro le speculazioni urbanistiche di Roma, contro il sacco di Roma che oggi, purtroppo, prosegue su grande scala, scrive: «Se non otterranno soddisfazione i sindaci hanno dichiarato che si dimetteranno. Essi si autoassolvono come se il dilagare dell'abusivismo non fosse una loro responsabilità non solo per non aver vigilato ed applicato le leggi, ma per essersene serviti come strumento di potere e di consenso clientelare: così si è espressa la Lega ambiente siciliana. Quello che più sorprende è che la manifestazione sia stata incoraggiata e sostenuta dal partito comunista: *l'Unità* l'ha definita grande manifestazione di popolo e non ha esitato ad agitare lo spauracchio del disordine pubblico qualora le richieste dei dimostranti non fossero state accolte, ricordando, senza condannarle, le sommosse di anni fa che portarono alla distruzione di interi archivi comunali. Sorprende che un partito che rivendica il senso dello Stato e capacità di governo, non esiti ad eccitare atteggiamenti eversivi, ad esortare la gente a farsi giustizia da sé, a rifiutare il pagamento di un'oblazione nettamente inferiore al costo degli oneri che paga chi costruisce legalmente,

a trasgredire la legge anziché battersi per correggerla dove occorre.

C'è davvero da chiedersi dove sono finiti i propositi del 1975 quando, suscitando l'apprezzamento generale, il partito comunista si presentò come il partito del buon governo urbanistico. Paradossalmente vi sarà molto grato il ministro Nicolazzi, padre della *deregulation* urbanistica. Anche se il carnevale è finito egli può oggi mettersi la maschera di difensore della legalità. C'è ancora da chiedersi che cosa sia successo al partito della fermezza contro il terrorismo, che oggi viene a patti ai livelli più bassi con i responsabili dei reati contro il territorio e contro l'interesse pubblico. Di fatto si accolla alla collettività, e quindi anche a chi ha costruito nella legalità, la spesa di migliaia di miliardi per il recupero ed il risanamento degli agglomerati abusivi. Ricordiamo ciò che fu affermato anni fa in un convegno di Magistratura democratica svoltosi a Paestum: al cospetto della marea abusiva, insieme alla camorra, al terrorismo ed alla criminalità organizzata, l'illegalità edilizia rischia di dissolvere lo Stato repubblicano».

Potrei fare altre citazioni ma forse non ne vale la pena, forse basta fermarsi qui perché in realtà, colleghi comunisti, la meraviglia, lo sdegno, lo stupore, la protesta degli amministratori comunisti, degli uomini della cultura ambientale comunista, si infrange contro la teorizzazione della distruzione dello Stato di diritto e della rivolta con metodi di carattere violento e di ricatti di tipo mafioso. È stato il senatore Libertini a teorizzare tutto questo. «È una fortuna per il paese che il movimento di protesta abbia trovato un interlocutore ed un riferimento saldo nei comunisti, altrimenti esso, oggi diretto verso obiettivi democratici, sarebbe sfociato negli assalti ai municipi». Questa è la teorizzazione del ricatto come se gli obiettivi democratici fossero quelli di elaborare provvedimenti nei quali la disparità di trattamento tra cittadino e cittadino diviene norma legalizzata.

Emanuele Macaluso ha teorizzato anch'egli la legittimità della rivolta. Egli

ha scritto su *l'Unità* del 16 marzo: «La spinta a disporre di beni primari è insopprimibile: trasgredire leggi praticamente inesistenti diventa legittimo. C'è una legittimità di fatto — ecco la parola chiave, ma anche quella è criminalità contro un bene, il bene del territorio, il bene dell'ambiente, che è un bene diffuso, è un bene di tutti — che sostituisce e sommerge la legittimità astratta e non praticata». In realtà l'abusivismo, il sacco del territorio diventa legittimità di fatto secondo Emanuele Macaluso!

Come dicevo all'inizio del mio intervento, noi ci troviamo di fronte all'ultimo degli episodi molto gravi, e non solo perché lo Stato abdica ai propri principi di generalità del diritto. Ricordo che il condono edilizio venne presentato e giustificato, da una parte, con l'esigenza di un drenaggio fiscale di alcune migliaia di miliardi e, dall'altra parte, per porre una parola di certezza definitiva sulla questione dell'abusivismo.

Dopo tre o quattro anni di discussioni, siamo arrivati esattamente agli obiettivi opposti. Il recupero da parte dello Stato delle somme di denaro, che si pensava di incamerare, vi è stato in misura molto inferiore a quella prevista; oggi la legge, con tutte le rateizzazioni previste e le riduzioni delle oblazioni, diventa ridicola, e soprattutto l'effetto annuncio ha prodotto l'intensificazione dell'attività illegale nell'ovvia speranza, come accade sempre in questo paese e sotto il ricatto della violenza, che a sanatoria si aggiunga sanatoria. Si crei nuova illegittimità per la quale domani vi sarà una nuova sanatoria. Questa è quella che il senatore Macaluso autorevolmente su *l'Unità* chiamava «legittimità di fatto», che sostituisce e sommerge la legittimità astratta e non praticata. Legittimità di fatto significa violenza, significa ricatto, significa mano libera a metodi che sono metodi criminali. Uso questa parola, colleghi, perché, come risulta da diversi documenti (compresi quelli di Magistratura democratica, molto vicina ideologicamente al PCI), vi è una criminalità contro il territorio, contro il bene ambiente, contro il bene città, che è

dello stesso segno di altre criminalità di carattere terroristic o mafioso.

Questo provvedimento non ha raggiunto l'obiettivo di drenare per le casse dello Stato migliaia di miliardi, e quindi uno degli obiettivi alla base del condono edilizio non è stato conseguito. Il tentativo di porre la parola fine con certezza ad una importante questione di illegalità nel paese ha determinato esattamente i risultati e le conseguenze opposte, innescando un'intensificazione dell'attività illegale. In più, con gli ultimi episodi siciliani vi è stata la distruzione e la ulteriore erosione degli elementi di certezza dello Stato di diritto, con la teorizzazione da parte del partito comunista, che a questo punto è il maggior responsabile perché non si è sottratto alle sollecitazioni siciliane che sicuramente hanno percorso tutti i partiti, della legittimità di una illegittimità di fatto, come ha scritto il senatore Macaluso.

Colleghi, voi vi ritroverete tutti quanti insieme a votare questo provvedimento, voterete ulteriori emendamenti che prorogheranno nel tempo, che dilateranno queste illegalità; e magari approverete anche, come credo che sia stato fatto in Commissione, quell'emendamento dell'onorevole Columba che è la perla, è il punto conclusivo del processo di legalizzazione dell'illegalità e forse può rimanere nella storia costituzionale di questo paese come il punto di arrivo di questa vicenda del condono.

Signor Presidente, in Commissione con la maggioranza comunista siciliana è stato approvato un emendamento che sicuramente andrà nei testi di diritto costituzionale, perché si vengono a creare due categorie di cittadini, i cittadini che sono stati condannati e quelli che non sono stati condannati: «Sono sollevati dall'obbligo del pagamento della oblazione — signor Presidente, la prego di ascoltarmi perché sto leggendo un emendamento — coloro che abbiano avuto comminata in data precedente all'emanazione della presente legge sanzioni penali per reati relativi alla costruzione abusiva, di cui hanno fatto richiesta di sanatoria, con sentenza

passata in giudicato». Avremo come punto di arrivo, grazie alla maggioranza comunista siciliana, quanto è stato teorizzato dal senatore Macaluso, nel senso che esiste una legittimità di fatto che sostituisce e sommerge la legittimità astratta; e questo trova in un emendamento, approvato in Commissione e che sarà approvato probabilmente dall'Assemblea, una sanzione per legge dello Stato, in base alla quale coloro che sono stati penalmente condannati per reati relativi ad abusi edilizi non devono pagare l'oblazione.

Credo che sia una bella conclusione di questa bella legge, di questo bel processo, di questo inno allo Stato di diritto, all'eguaglianza dei cittadini, alla tutela dell'ambiente. Finalmente creeremo una categoria santificata, quella di coloro che hanno messo a sacco le nostre città e il nostro ambiente, hanno deturpato e hanno svolto attività criminali. E questo emendamento è l'ultimo di una serie di provvedimenti che si muovono in una linea il cui solco è stato tracciato dal senatore Macaluso e dal senatore Libertini, per cui la legittimità di fatto sostituisce e sommerge la legittimità astratta. Poi si arriverà alla santificazione, in questo popolo di eroi, di navigatori, di santi e di poeti, e gli speculatori edilizi, i criminali edilizi, condannati con sentenza passata in giudicato per i crimini commessi contro un bene di tutti, saranno sollevati dall'obbligo di pagare l'oblazione, di pagare quanto lo Stato chiede in base alla legge.

Non è uno scherzo, signor Presidente, colleghi, ma la realtà. È la realtà di questa pagina vergognosa. Se il Parlamento convertirà questo decreto-legge, con il corollario di emendamenti, di cui quello che ho letto costituisce soltanto il punto di arrivo di un processo, credo proprio che una delle pagine più vergognose del modo di legiferare in Italia sarà sancita in maniera definitiva. Purtroppo questa volta, colleghi comunisti, la vostra responsabilità centrale, secondo la vostra stessa rivendicazione, non potrà essere dimenticata da coloro i quali credono nello Stato di diritto, nella tutela ambien-

tale, nei valori della legalità e della lotta a queste forme di criminalità (che non vengono chiamate così, ma che tali sono) e da tutta quella parte del paese che è molto distante da quest'aula, da questo tipo di legiferazione e da questo tipo di provvedimenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sapiro. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAPIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo trenta mesi di discussione sono tentato di dire che questa è l'ulteriore puntata di una lunga *telenovela* brasiliana. Per fortuna, poi, arrivano un po' inaspettati nuovi personaggi: è stata la volta, poco fa, del personaggio Teodori, che ha introdotto alcuni elementi di, vorrei dire, patetica comicità in questa *telenovela*. E la *telenovela* ha anche avuto, per così dire, una variante di tipo tecnologico, perché ora sarebbe diventata una commedia radiofonica per *Radio radicale*. Anche per impedire il consumarsi di una misera speculazione, inconcludente, contro il partito comunista...

MASSIMO TEODORI. Non ho parlato io, ho fatto parlare i tuoi compagni!

ANTONIO CUFFARO. Vostra signoria non è stata invitata!

FRANCESCO SAPIO. Vorrei ricordare al personaggio Teodori — che, finito lo *show*, può anche lasciare il palcoscenico — che il partito comunista, inopinatamente chiamato in causa, ha votato contro la legge n. 47 ed ha sostenuto in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento una battaglia che è durata per tutti questi trenta mesi. E poiché, come in una *telenovela* o in una commedia radiofonica, è avvertita l'esigenza di fare una breve sintesi delle puntate precedenti, potendo esservi telespettatori o radio-ascoltatori in ritardo con le puntate vorrei tentare un brevissimo riassunto.

Il partito comunista in questi trenta mesi di battaglia ha sostenuto alcuni prin-

cipi fondamentali, che ancora ribadisce: innanzitutto la soppressione dell'oblazione, perché incostituzionale e perché non riteniamo che si possano sottrarre risorse al territorio. Abbiamo sostenuto la necessità di una manovra sugli oneri di urbanizzazione per differenziare nettamente il trattamento dei vari tipi di abusivismo: per colpire l'abusivismo di speculazione e per considerare diversamente l'abusivismo di necessità. Se Cervellati ha detto che non esiste l'abusivismo di necessità, io ribadisco, in quest'aula, quanto ho già detto al ministro Nicolazzi: per i comunisti c'è grande differenza fra chi ha saccheggiato le coste dei laghi, dei fiumi, dei mari, i parchi naturali, fra chi ha violato i beni ambientali, storici e monumentali e chi, invece, abita in una borgata romana che si chiama l'Infernetto! C'è grande differenza tra chi da emigrato, con le proprie rimesse, ha costruito la sua prima abitazione e chi, invece, ha utilizzato — sì — i fondi della mafia e della camorra per speculare sulla rendita di posizione o sulla rendita fondiaria, spesso con le connivenze delle amministrazioni locali! Per inciso vorrei anche sottolineare che altre volte la mafia e la camorra non hanno costruito abusivamente, perché hanno ottenuto le autorizzazioni da amministrazioni compiacenti.

Vorrei anche ricordare che i comunisti si sono battuti per soluzioni adeguate, che tenessero conto di alcune esigenze che si affermano anche in quella cultura dell'utenza e della proprietà privata così diffusa nel meridione del nostro paese.

Abbiamo detto che vi era bisogno di una soluzione adeguata per le unità plurifamiliari e per le proprietà indivise, specialmente nel sud; ma ci siamo anche battuti in quest'aula per la restituzione di poteri indebitamente sottratti alle regioni. Abbiamo sostenuto la necessità e l'esigenza di snellire le procedure per non ingolfare gli uffici dello Stato e per non aggirare gli ostacoli posti dalla legge con le procedure del silenzio-assenso. Abbiamo sostenuto la necessità di una riorganizzazione sistematica della disciplina urbanistica nelle zone sismiche, ritenendo

che tali previsioni debbano necessariamente riguardare tutte le abitazioni, tutto il patrimonio edilizio, sia legale, sia abusivo. Abbiamo anche sostenuto con grandissima energia che questa legge, pur migliorata, non può risolvere, e non sta risolvendo, il problema della prevenzione e della repressione del nuovo abusivismo. Abbiamo sostenuto che c'era bisogno di rimuovere le cause strutturali per impedire che l'abusivismo continui e si diffonda; e le cause strutturali sono la mancanza di una legge organica sul regime dei suoli, una legge di riforma delle procedure, un ampio e razionale piano di recupero e di risanamento delle zone colpite dall'abusivismo e dalla devastazione — anche legale, signor Presidente — edilizia. Volevamo, infine, un rilancio organico, razionale e finalizzato della politica per la casa, che fosse basato sia sugli strumenti previsti dalle leggi sull'edilizia pubblica (che devono essere riformate) sia sugli strumenti della cooperazione.

Signor Presidente, colleghi, per coloro i quali sono stati disattenti va anche detto che noi ci assumiamo la responsabilità di essere stati presenti nel movimento di protesta contro la legge n. 47, però a quel movimento abbiamo partecipato per prospettare obiettivi concreti e positivi quali quelli del risanamento, del governo, della disciplina, della gestione del territorio, della sua programmazione, della politica della casa e della città.

Abbiamo detto (e non c'era bisogno che ce lo ricordasse il collega Teodori in quella sua rassegna stampa) che eravamo e siamo consapevoli del fatto che un movimento di protesta è una realtà molto complessa, dalle molteplici componenti, anche negative e pericolose. Tuttavia non abbiamo scelto la via dell'isolamento per falso moralismo o quella del distacco per disinteresse alle questioni sociali: abbiamo detto che era necessario stare dentro i movimenti di massa, tentando di introdurre livelli di coscienza e, soprattutto, di intendere le ragioni e le condizioni effettive che motivano la crescita e l'organizzarsi spontaneo dei movimenti stessi.

Abbiamo sostenuto, signor Presidente, che non volevamo subire le pressioni di questi movimenti, né volevamo essere trascinati dalla spinta di tendenze anche eversive. Abbiamo svolto un ruolo di orientamento, di organizzazione della proposta, abbiamo svolto un ruolo per la legittimazione delle richieste popolari perché ritenevamo che fosse interesse generale, per evitare il degrado ulteriore, cambiare la legge. Pensavamo che fosse interesse generale e nazionale assicurare una grande adesione al provvedimento che, se non accolto, fallirà. Dicevamo di ritenere interesse nazionale attivare, con l'applicazione dei dispositivi pure contenuti nella stessa legge, finalizzati alla prevenzione e alla repressione dell'abuso, un processo di affermazione della cultura urbanistica (di una nuova cultura urbanistica), cercando in modo non elitario di affermare dei principi ed avvertendo la necessità — essendo con le grandi masse — di portare tra la gente questi principi e di cogliere le situazioni reali. Ci è parsa quindi motivata la lotta contro le iniquità e le distorsioni della legge che da trenta mesi stiamo denunciando. E ci è parso per questo che fosse addirittura necessaria la nostra presenza nel movimento.

Dopo queste precisazioni, abbiamo il bisogno di misurarci con il provvedimento che il Governo ha adottato per fissare il momento conclusivo di un confronto e di un rapporto con quel movimento, ma anche per raccogliere le indicazioni, da noi segnalate, di inapplicabilità della legge non solo rispetto ai termini ma anche rispetto ai principi ed alle procedure.

Siamo qui — ed esprimeremo poi il nostro giudizio complessivo sul provvedimento — intanto per valutare lo spessore, il contenuto e l'efficacia della proposta contenuta nel decreto-legge del Governo. Abbiamo bisogno di dire immediatamente che alcune di queste norme sono orientate nella direzione giusta, anche se sono insufficienti, limitate, in qualche modo ancor più contraddittorie. Esse non risolveranno la questione di una chiarificazione di alcune disposizioni. Già su questo

testo, se non migliorato, ci sarà bisogno di nuove interpretazioni, di altri provvedimenti, dovendo così continuare a recitare la nostra parte in questa commedia.

Volendo analizzare le norme del decreto-legge, dovremmo partire dall'esigenza, raccolta dal Governo, di soddisfare le richieste di ulteriori agevolazioni a favore della cosiddetta pluriproprietà abusiva. L'articolo 1, oltre ad apparire incostituzionale là dove, a mio avviso, per la violazione dell'articolo 16, impone una sorta di domicilio coatto, ingenera ulteriori equivoci. Quando infatti si tenta di rendere possibile fruire delle agevolazioni previste dall'articolo 34 della legge n. 47 ai parenti di primo grado del richiedente, non si capisce se sono esclusi o inclusi i figli minori. E tale questione ha già aperto un ampio contenzioso, dal momento che il richiedente dovrebbe sottoscrivere, anche unilateralmente, un atto d'obbligo, impegnandosi appunto per il figlio a mantenere la residenza nell'abitazione per la quale si richiede la concessione in sanatoria. Sarebbe dunque che i figli minori possano fruire di tale agevolazione. Ma ci chiediamo se sia opportuno o giusto consentire che sia ritenuta prima casa un'abitazione che, magari, non è edificata nello stesso comune o che non è nello stesso immobile.

Ci sono ragioni diverse per le quali può accadere che la pluriproprietà abusiva non sia nello stesso immobile e sia in altra parte del territorio comunale. È quindi necessario fare chiarezza sulla possibilità che i figli minori ottengano le agevolazioni. Si potrebbe proporre (così come mi pare che sia emerso in Commissione) un'ipotesi di convenzionamento per la proprietà plurima, ai sensi degli articoli 7 e 8 della legge n. 10, in modo da assicurare solo in caso di convenzionamento della multiproprietà abusiva la possibilità di fruire della agevolazione.

L'articolo 2 affronta una questione molto delicata: quella della disciplina delle opere realizzate nelle zone sismiche e della regolamentazione della certificazione della idoneità statica. Sappiamo che sussistono taluni vincoli che impediscono

il rilascio della concessione in sanatoria nel caso in cui non si produca certificazione di idoneità sismica, ovvero certificazione di idoneità statica, per le costruzioni abusive che superino i 450 metri cubi, in zone non dichiarate sismiche. Sappiamo pure, e l'abbiamo denunciato, che il Ministero dei lavori pubblici, il quale, ai sensi dell'articolo 35 della legge, avrebbe dovuto disciplinare con apposito decreto gli accertamenti da compiere e le prove da eseguire, anche in deroga alle leggi antisismiche, con due successivi decreti ha in realtà elaborato norme che sono apparse confuse, contraddittorie ed incerte. Occorre dunque riorganizzare tutta la materia, cominciando dalla individuazione dei criteri di deroga alle leggi vigenti. Il decreto-legge introduce alcuni criteri al riguardo e stabilisce ulteriori deroghe alle leggi vigenti: alle leggi indicate all'articolo 35, infatti, si aggiunge la legge 9 luglio 1908, n. 445 (anche per questa legge, la possibilità di deroga si estende alle relative normative tecniche). Ciò che più preoccupa è, però, che allo stato attuale ancora non si è avvertita l'esigenza di fare chiarezza su un'altra disposizione della legge n. 47. Il comma 4 dell'articolo 2 del decreto-legge in esame prevede che, nei casi di non idoneità statica o sismica dell'opera, debba essere presentato un progetto di adeguamento, redatto da un professionista abilitato, e che l'adeguamento stesso debba essere realizzato entro tre anni dalla data di presentazione della domanda di concessione in sanatoria. Ora, occorre stabilire, e a tal fine presenteremo emendamenti, a chi tale progetto debba essere presentato. Inoltre, è necessario chiarire se vi sia bisogno dell'espressione di un parere per attivare le procedure di adeguamento e se, d'altra parte (poiché la norma è incerta, in merito) si debba comunque ottenere l'espressione del parere previsto dall'articolo 32 della legge n. 47 per procedere non solo all'adeguamento, ma anche alla successiva certificazione di idoneità statica, ovvero sismica, richiesta per conseguire definitivamente la concessione in sanatoria. Sarebbe opportuno, al-

lora, stabilire che intanto si possono utilizzare alcune procedure già consolidate, in ordine alla presentazione dei progetti; e per quanto riguarda l'espressione dei pareri, si potrebbe in qualche modo indirizzare le regioni all'applicazione dell'articolo 20 della legge n. 741, la quale tra l'altro detta norme generali e di principio per l'adeguamento alle leggi antisismiche, in ordine alla responsabilità sia dell'esecuzione che della progettazione.

Aggiungo che mi sembra opportuna la norma introdotta dal comma 7 dell'articolo 2 del decreto-legge tendente a consentire di ottenere, a seguito della concessione o autorizzazione in sanatoria, anche il certificato di abitabilità o agibilità, eventualmente pure in deroga ai requisiti fissati da norme regolamentari, a condizione che le opere sanate non contrastino con le disposizioni vigenti in materia di sicurezza statica, attestata dall'apposito certificato di idoneità.

Sussiste poi un problema, collegato alla proposta di dilatazione dei termini di rateizzazione, di cui all'articolo 36 della legge n. 47. Nel concedere tale estensione, è però opportuno valutare la congruità del tasso di interesse nella misura del 10 per cento in ragione d'anno: forse, infatti, tale tasso potrebbe essere ridotto nella misura di quello connesso agli interessi legali di mora.

In relazione alla disposizione di cui all'articolo 40 della legge n. 47, si pone una questione, collegata anche all'esigenza di assicurare agli edifici di proprietà comunale, che non siano stati legalizzati con il rilascio di licenza o concessione edilizia, la possibilità di superare il limite della nullità di ogni atto tra vivi, derivante appunto dalla situazione giuridica degli edifici stessi. Sarebbe forse opportuno ritenere valido, in ordine agli effetti di cui all'articolo 40 della legge, il riferimento alla deliberazione con cui il progetto è stato approvato ovvero l'opera è stata autorizzata.

La questione posta dall'articolo 6 del decreto-legge è di natura concreta. È infatti accaduto che, ad esempio, taluni cittadini che utilizzavano i mutui agevolati

di cui all'articolo 16 della legge n. 457 del 1978 abbiano posto in essere opere (come chiusura di verande o piccoli aumenti della superficie), con conseguente aumento di cubatura, tanto che rischiano oggi di veder compromesso il mantenimento del beneficio connesso alla concessione del mutuo. Per evitare il rischio della decadenza da tale beneficio è perciò utile prevedere una norma che consenta di fatto piccoli aumenti della superficie senza far venir meno il diritto al mutuo agevolato.

Vi è poi la questione, posta dall'articolo 7, della conformità con gli strumenti urbanistici vigenti per agevolare in qualche modo la depenalizzazione degli abusi compiuti su aree territoriali o su parti di territorio comunale non disciplinate da destinazioni d'uso, ovvero disciplinate con successive varianti agli strumenti urbanistici vigenti. La norma consente di considerare conformi con gli strumenti urbanistici vigenti anche le opere conformi con gli strumenti adottati. In questo modo si tiene conto della possibilità per le amministrazioni di utilizzare i termini previsti dall'articolo 29 della legge n. 47 per effettuare immediatamente la perimetrazione dei nuclei abusivi e di ritenerli, quindi, collegati alle norme di disciplina d'uso del territorio comunale.

Anche per quanto riguarda l'articolo 8, non abbiamo nulla da eccepire, giacché riteniamo legittimo che un cittadino che si trovi in un procedimento sospeso ai sensi della predetta legge n. 47, possa, a richiesta, superare l'impedimento e vedere, quindi, il procedimento stesso ripreso.

Vengo ora al problema conclusivo posto dall'articolo 9, che risponde ad una esigenza di coordinamento dei tempi. Se mancano le norme relative alla certificazione di idoneità statica, ovvero sismica (che debbono essere emanate con un decreto) è giusto prevedere per quanti utilizzano i benefici previsti dal presente provvedimento una ulteriore proroga dei termini per la presentazione delle domande senza la penalizzazione del 2 per

cento. Vi è però, signor Presidente ed onorevoli colleghi, ancora il rischio di commettere una ulteriore ingiustizia, proprio tra gli abusivi, alcuni dei quali, migliaia, mi è stato detto, hanno già presentato entro il 30 novembre 1985 (era questa la prima scadenza prevista) la richiesta di concessione in sanatoria, pagando addirittura (per effetto del decreto n. 447 poi decaduto) il 50 per cento della somma dovuta, impegnandosi al tempo stesso a versare la seconda rata (pari ad un quarto della oblazione) entro 120 giorni con un interesse del 10 per cento e la rata successiva entro 60 giorni con lo stesso interesse.

In altri termini, se la proroga dei termini per la presentazione delle domande senza la penalizzazione del 2 per cento sarà spinta fino alla fine di maggio o addirittura a giugno, a quella data avremo degli abusivi che avranno già pagato tutta l'oblazione ed altri che non avranno presentato ancora la domanda e al momento della presentazione pagheranno un terzo dell'oblazione prevista senza alcun interesse. Forse, quindi, sarà opportuno disciplinare la materia per evitare che, nel procedere, si accumulino ulteriori ingiustizie.

Abbiamo affermato che il provvedimento è molto riduttivo rispetto agli obiettivi non ancora raggiunti e che ben altre dovrebbero esser le misure da introdurre per assicurare, con l'applicazione delle norme predisposte per la prevenzione e la repressione, sia la rimozione delle cause strutturali del fenomeno, sia l'affermazione di una cultura giuridica ed urbanistica, che deve necessariamente rappresentare il coronamento dell'azione legislativa, per il Parlamento e per il paese.

Le contraddizioni, però, rimangono, visto che non si vogliono raggiungere gli obiettivi che abbiamo proposto. Si continua invece a respingere la legittima richiesta di superare il carattere fiscale del provvedimento e di preoccuparsi della necessità di restituire ai comuni le somme della oblazione per incentivare, attraverso i piani di recupero, una azione di

riqualificazione urbana (attraverso la dotazione delle urbanizzazioni primarie e secondarie) ed una riorganizzazione degli spazi territoriali. In questo campo, infatti, solo la ricaduta finanziaria dell'oblazione può assicurare il dispiegarsi di una disciplina organica e l'affermazione di una concreta possibilità di applicazione delle norme di gestione e di controllo.

Per queste ragioni, proporremo nuovamente gli emendamenti tante volte avanzati ed illustrati in quest'aula.

È possibile che, con un atto di ravvedimento, il Parlamento accolga la nostra richiesta di destinare ai comuni le somme delle oblazioni, ma noi proponiamo anche un obiettivo più ampio e più alto, cioè quello di destinare tali somme — se non tutte, almeno in parte — al finanziamento di un piano di recupero ambientale, urbanistico e paesistico.

Tale scelta ci consentirebbe, a nostro avviso, di sostenere con più forza la legittimità dell'estensione di vincoli attivi per la tutela ed il recupero dei beni ambientali, urbanistici e paesistici in tutte le aree interessate dall'abusivismo edilizio. Tale piano potrebbe essere predisposto sulla base delle indicazioni regionali, proprio dai comuni interessati dagli interventi di recupero, suscitando così un interesse alla partecipazione continua e motivata da parte delle grandi forze democratiche che hanno responsabilità in termini di gestione e di amministrazione.

In mancanza di tutto ciò, il provvedimento continuerà ad avere tutti i limiti che abbiamo denunciato e resteremo, anche qui in aula, ad interrogarci se sia necessario un ulteriore abbattimento degli oneri di oblazione. Noi affermiamo, come ho già detto, il principio della separazione del reato amministrativo da quello penale ed il rispetto delle competenze, da un lato del Capo dello Stato per un provvedimento di amnistia, con una delega parlamentare, e dall'altro delle regioni circa la determinazione degli oneri. Continueremo a chiederci se sia il caso di affrontare il problema della sanatoria del quarto periodo, mentre, ahimè, più che il rischio

c'è ormai quasi la certezza che tra poco dovremo affrontare il problema della sanatoria del quinto periodo.

Infatti, non si può omettere la denuncia, anche nei confronti del ministro dei lavori pubblici, di inadempienze; del resto, avevamo votato un ordine del giorno con il quale si impegnava il ministro a portare alla nostra attenzione il quadro della qualità dell'abusivismo del quadro periodo. Al contrario, abbiamo dovuto attendere i dati del CENSIS che stimano in 700 mila i vani abusivi e poi, addirittura, i dati del Ministero dell'interno, relativi alle contestazioni di abuso come risultato di una indagine campione dalla quale è emerso che per estrapolazione si potrebbe valutare intorno ad un milione il numero delle contestazioni di nuovi abusi operati nel quarto periodo.

Noi ribadiamo, in questa occasione, le cose che abbiamo già detto, perchè il problema del quarto periodo esiste e noi abbiamo denunciato le responsabilità di chi non volendo allora stralciare le norme per la prevenzione e la repressione dell'abusivismo con l'effetto-annuncio del provvedimento di sanatoria ha attivato l'abusivismo nel quarto periodo.

Abbiamo detto che il problema vogliamo risolverlo separando comunque per qualità gli abusi che non avendo prodotto danni all'ambiente, al territorio, ai valori monumentali e paesaggistici possono essere riconsiderati, da quelli che invece, proprio per essere stati compiuti nella piena consapevolezza delle trasgressioni e con l'intento di operare una tardiva speculazione, debbono essere penalizzati applicando le norme già previste dal capo primo della legge n. 47.

Su detta questione è inutile soffermarci perchè deve essere il ministro a portare in quest'aula i risultati dell'indagine e dovremmo essere noi a richiedere la costituzione di una commissione per valutare effettivamente che cosa è accaduto e i motivi per i quali i dati non ci vengono forniti. Nello stesso tempo dovremmo anche pretendere che il ministro, in applicazione delle norme previste dalla legge n. 47, venga a riferirci sullo stato di attua-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

zione della legge medesima; adempimento che entro il 15 marzo di ogni anno deve svolgere.

Quando avremo tutti questi elementi, probabilmente ognuno di noi valuterà gli effetti del provvedimento e potrà interrogarsi sull'efficacia delle norme che abbiamo posto in essere per potenziare le capacità degli amministratori locali nell'intervenire preventivamente e nel reprimere l'abusivismo edilizio; allora valuteremo l'opportunità di modificare la disciplina ora prevista, considerando anche che già c'è chi chiede poteri da delegare a magistrati per l'applicazione delle norme.

Dobbiamo sottolineare che abbiamo delle rilevanti responsabilità; infatti, il provvedimento — che noi abbiamo sostenuto — non può oggi essere sovvertito perché l'obiettivo politico del partito comunista, annunciato ed espresso con chiarezza, è stato sempre quello di modificare radicalmente la legge n. 47.

PRESIDENTE. Onorevole Sapio, desidero ricordarle che il tempo a sua disposizione è trascorso.

FRANCESCO SAPIO. Concludo rapidamente, signor Presidente.

La modificazione della legge se è utile, se serve a rimuovere alcuni vizi di applicabilità, a fare chiarezza sui lati oscuri in tema di costituzionalità, ad introdurre criteri più giusti ed equi, a chiudere in qualche modo la partita dell'abusivismo, a rilanciare un'azione corale e complessiva attraverso la riappropriazione dei valori del territorio (che appartengono alla collettività), se serve alla riaffermazione di una cultura della gestione dell'uso delle risorse, dei beni monumentali ed ambientali, allora dobbiamo essere tutti consapevoli che uno sforzo va richiesto al Governo affinché acceda alle proposte da noi avanzate; in pari tempo assicuriamo il nostro impegno per accettare in qualche modo ogni ipotesi di miglioramento del testo che vada nella direzione da me indicata (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta pomeridiana.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,30,
è ripresa alle 16.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Columba. Ne ha facoltà.

MARIO COLUMBA. È quasi con un senso di rassegnazione, signor Presidente, che prendo la parola, ancora una volta, in sede di discussione generale sulla legge sul condono edilizio. È dal lontano ottobre 1983 che la Camera dei deputati ed il Senato, con alterne vicende, affrontano questo problema, senza riuscire...

ANTONIO GUARRA. In questa legislatura!

MARIO COLUMBA. Parlo per quanto mi è dato di sapere, onorevole Guarra, visto che prima non ero presente in Parlamento. Per quello che mi è dato di sapere, in questa legislatura le cose vanno così. Ciò accade perché il tentativo che si continua a fare attraverso i successivi interventi legislativi su questo argomento è sempre vincolato al criterio di far sì che l'erario tragga un vantaggio economico dall'applicazione di questa legge, in modo da incrementare le sostanze dello Stato italiano, all'inizio di questo processo ancor più dissestato. È un tentativo che si è rivelato infruttuoso, almeno per quanto riguarda il periodo dal 1983 fino ad oggi; un tentativo che abbiamo giudicato e giudichiamo tuttora iniquo ed ingiusto, non fosse altro perché, nella dimensione generale del fenomeno dell'abusivismo nel paese, finisce per penalizzare le regioni meridionali. Vedremo dopo che questo fenomeno non può essere addebitato soltanto agli abitanti delle regioni meridionali, ma si è realizzato anche a vantaggio di speculatori e utilizzatori che meridionali non sono.

Le risorse che in questo modo vengono trasferite dal Mezzogiorno verso altre regioni non vengono prelevate, tra l'altro, dalle rendite da capitale, non dalle attività speculative, non dalle attività mafiose ed illegali che si sono svolte in molte parti del Mezzogiorno del paese, ma molto spesso vengono sottratte ai lavoratori, a persone che sono riuscite a farsi una casa con fatica e con sacrificio.

L'obiettivo che viceversa avrebbe dovuto essere perseguito, a nostro giudizio, tanto nelle precedenti legislature quanto in questa, nella discussione di provvedimenti riguardanti i problemi del settore urbanistico, avrebbe dovuto essere quello di riportare l'ordine nell'attuale caos edilizio. Noi abbiamo ripetutamente chiesto, insieme ai colleghi del gruppo comunista, che l'intervento sull'abusivismo edilizio fosse preceduto da una pronta ed efficace adozione di norme di salvaguardia che per l'immediato riportassero il controllo dell'attività edilizia sotto la giurisdizione delle autorità, sia locali, sia centrali. Ciò avrebbe consentito di condurre un'adeguata analisi del fenomeno dell'abusivismo.

Tale analisi non avrebbe dovuto essere limitata alle cifre globali, aggregate, in termini di milioni di abitazioni abusive costruite nel nostro paese; né avrebbe dovuto considerare il fenomeno come una violazione penale o una contravvenzione amministrativa di uguale portata e gravità dovunque si fosse verificato e qualunque ne fossero state le cause; ma viceversa avrebbe dovuto entrare nel merito delle questioni e identificare le cause che avevano dato luogo al fenomeno nelle diverse realtà sociali del paese, in modo da poter articolare un provvedimento che non generalizzasse, ma consentisse di produrre effetti positivi in ogni parte del territorio nazionale. Se questi provvedimenti fossero stati presi con un criterio razionale del tipo di quello che ho ora descritto, avrebbe potuto portare ad una sanatoria diversa da quella adottata nel febbraio 1985, che si è dimostrata inefficace per vari motivi.

Da tale situazione è derivata la neces-

sità di una serie di successivi interventi legislativi, che hanno fatto sì che il provvedimento non venisse applicato indistintamente nei confronti di chiunque avesse commesso un abuso di carattere edilizio.

Userò alla Camera la scortesia di citare alcune considerazioni che ebbi modo di svolgere in sede di discussione sulle linee generali la prima volta che il provvedimento concernente il condono edilizio venne in discussione in quest'aula, e cioè che il fenomeno dell'abusivismo edilizio si è presentato con uguale intensità ed estensione sia dove erano disponibili i piani urbanistici, sia dove tali piani non erano disponibili.

D'altra parte, è di dominio pubblico la discussione, di cui si è avuta ampia eco nella stampa in questi ultimi giorni, sulla disponibilità o meno degli strumenti urbanistici, con particolare riferimento alla Sicilia, che, in vista delle elezioni regionali del giugno 1986, è la grande protagonista di tale discussione. I dati che sono stati riportati hanno dimostrato che in quella regione la maggior parte dei comuni dispongono di strumenti urbanistici, ma che il più delle volte sono stati apprestati in ritardo e che, quindi, non si riferiscono alla totalità degli abusi che sono stati compiuti.

In ogni caso, anche quegli strumenti urbanistici predisposti con tempestività avevano alla base criteri che in qualche modo hanno determinato l'allargamento del fenomeno dell'abusivismo, anche a causa di una certa tolleranza o acquiescenza da parte delle autorità verso la disattenzione di norme di legge.

Non vorrei a questo punto fare come il collega onorevole Teodori, che questa mattina ci ha fatto una rassegna completa delle critiche che celebri urbanisti del nostro paese hanno rivolto al Parlamento e a questa legge, nonché all'atteggiamento nella circostanza del partito comunista e della sinistra indipendente, praticamente giurando *in verba magistri*, cioè ritenendo che tutto quello che viene detto da queste persone debba essere, per il fatto stesso che lo dicono loro, la verità.

l'unica ragione cui riferirsi nell'esaminare questo fenomeno.

Con questo non intendo polemizzare con Teodori, perché ciascuno ha il diritto di interpretare le cose che vengono scritte e dette nel modo che ritiene più opportuno e più conveniente. Questo del resto rientra tra le caratteristiche dell'azione dell'onorevole Teodori e del suo gruppo.

Vorrei però che si facesse una riflessione anche sulla responsabilità che portano questi urbanisti, la loro scuola e i loro allievi, per aver gestito in un certo modo la redazione, l'esecuzione e l'attuazione dei piani urbanistici. In molti casi va ascritta proprio a loro carico (è un'accusa grave, che però a questo punto deve essere fatta) la connivenza con la speculazione, con l'adesione ad un certo tipo di comportamento scorretto che in molti casi confina con reati di associazione. Sono stati loro che hanno consentito di privilegiare la rendita di posizione in favore di determinati potentati, dividendo il territorio in zone edificabili in cui il terreno, per effetto stesso dell'adozione prima della norma di salvaguardia e poi del piano urbanistico, raggiungeva valori superiori di molte decine di volte (in certi casi, centinaia di volte) rispetto a quelli del terreno agricolo originario. Per di più, in questa operazione si adottavano criteri di utilizzazione sociale dello spazio edilizio e della struttura urbana che erano del tutto inaccettabili e non rispondenti alle esigenze economiche e sociali delle zone in cui i piani venivano redatti e poi adottati.

Il cittadino si è così trovato nella impossibilità di utilizzare le risorse economiche che derivavano da un certo sviluppo economico (soprattutto nelle regioni meridionali) e non è riuscito ad immobilizzare il frutto dei suoi risparmi in quello che ancora oggi viene considerato, soprattutto nel meridione, un bene fondamentale ed irrinunciabile: l'abitazione.

D'altra parte, devo con molta fermezza aggiungere che la responsabilità di questi fatti risale, sia in campo nazionale sia in campo locale, a chi aveva l'amministrazione del territorio e dei problemi urbani-

stici. Ci si è così trovati di fronte ad una grande, legittima, pressante richiesta di abitazioni, alla quale la risposta dell'amministrazione, del Governo, della società, è stata nulla, così da costringere la popolazione ad investire il proprio denaro in maniera scorretta, non aderente alla legge; in altre parole, non si è riusciti a convogliare questa straordinaria offerta finanziaria (oggi valutabile in decine, forse centinaia di miliardi di lire) verso uno sbocco sano; si è consentito (è colpa del Parlamento, ma soprattutto del Governo centrale e dei governi locali che hanno assistito impotenti, o senza la volontà d'intervenire, nella generalità dei casi, in queste circostanze) di giungere agli attuali risultati. Quindi non me la sentirei di dire, con gli urbanisti che l'onorevole Teodori citava stamani, che non c'è differenza fra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione: del resto, sul concetto di differenza fra necessità e speculazione siamo tornati tante volte in quest'aula e, da posizioni di totale disaccordo, oggi andiamo via via verso posizioni di generale accettazione di questa divisione. Ed il relatore stamane nell'introdurre la discussione sul disegno di legge di conversione, riconosceva a suo giudizio (noi non siamo infatti ancora soddisfatti), che il decreto-legge distingue fra abusivismo di necessità e speculativo, fra l'abusivismo di chi ha costruito la prima casa per sé e per la propria famiglia e chi lo ha fatto ad altri fini. Ci sono atteggiamenti diversi, in proposito, e diverse sono la posizione del Governo quale risulta dal decreto-legge, quella della Commissione per come emerge dalle modifiche proposte, e ancora quella del partito comunista e della sinistra indipendente. Tutte però riconoscono l'importanza di valutare il problema in questi termini.

Signor Presidente, ancora una volta i deputati della sinistra indipendente si trovano a dover assumere una posizione di dissenso, e a dover ritenere che questo decreto, questo ulteriore passaggio attraverso la Camera dei deputati, con le modifiche che vengono recate alla normativa

sul condono edilizio, non rappresenti che uno dei tanti episodi cui dovremo continuare ad assistere in un futuro, e che purtroppo si manifestano con regolare continuità e ci vedono costretti ad una serie di interventi successivi. Direi che siamo all'inizio del cammino procedurale di questo condono edilizio, e vi è tutta un'altra serie di adempimenti da svolgere, sui quali probabilmente sarà necessario intervenire con altre decisioni. Questo modo di procedere, non c'è dubbio, è sempre connesso col difetto fondamentale, con il criterio di base adoperato per affrontare questo problema, e presenta il grave inconveniente di ingenerare nel cittadino almeno l'incertezza su cosa fare, quando farlo, e su quale atteggiamento assumere, oltre ad ingenerare aspettative illegittime, non più accettabili, che non possono essere più corrisposte da parte del Parlamento e del Governo, e che però fanno pensare ancora oggi in molte circostanze alla possibilità che, alla sanatoria attualmente al nostro esame, possano seguirne altre, per altri periodi e altre circostanze!

Io credo, come dicevo all'inizio, che questo decreto-legge in qualche modo debba rispondere a determinate situazioni sociali. Ci si rende conto, da parte della maggioranza e del Governo, che non si può agire in maniera da non distinguere tra diverse condizioni sociali, e si cerca di porre rimedio a questi problemi. Nel farlo, però — desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea su questo fatto — sembra talvolta che si adoperi il criterio di considerare il responsabile dell'abuso edilizio, e soprattutto chi è destinato ad abitare nella casa che sarà oggetto della sanatoria, più come un oggetto che come una persona. L'articolo 1 del testo in esame, infatti, nel consentire che, quando l'opera abusiva sia stata eseguita o acquistata per essere adibita a prima abitazione del richiedente o di suoi parenti di primo grado, l'oblazione sia ridotta nella misura indicata dai commi 3 e 4, condiziona questa facilitazione alla sottoscrizione da parte dell'interessato di un atto d'obbligo con il quale egli si impegni

a mantenere la residenza nell'abitazione per la quale si richiede la concessione in sanatoria per non meno di 10 anni.

Si tratta di una straordinaria imposizione di domicilio coatto e certamente di una norma, a mio parere, non costituzionale, che dimostra come non si sia neanche immaginato che il cittadino in questione possa essere una persona qualsiasi con le esigenze di tutti e che, quindi, possa aver bisogno di usufruire di quel valore che è oggi attribuito alla mobilità, utilizzando le proprie risorse in diverse parti del paese.

Voglio essere più banale nell'esempio, signor Presidente, e faccio il caso, non di un appuntato dei carabinieri, perché non voglio attribuire ad un appuntato dei carabinieri la capacità di commettere un reato di abusivismo edilizio, ma di un dipendente delle ferrovie, tenuto per contratto di lavoro ad accettare il trasferimento ad una diversa sede; ebbene, come si dovrebbe comportare tale soggetto, laddove avesse sottoscritto l'atto d'obbligo a risiedere per 10 anni nell'abitazione per la quale ha richiesto la sanatoria? Si tratta di criteri non comprensibili, ed io approvo l'emendamento presentato in materia dal relatore ed altri emendamenti tendenti a far giustizia di questa situazione.

Insieme a queste considerazioni, ne voglio svolgere alcune altre per far presente che, nel frattempo, nessun segnale giunge nella direzione di modificare le condizioni attuali della gestione, del controllo del territorio, della disponibilità dei suoli edificabili, del controllo dei prezzi, del mercato dei terreni e così via. Nulla viene fatto perché questo scempio, che è deplorato a voce così alta, venga in qualche modo non soltanto frenato, ma arrestato. E non abbiamo neanche la certezza che lo scempio sia stato frenato: noi oggi confidiamo che la legge n. 47 abbia efficacemente operato; essa forse ha dispiegato una certa efficacia nella misura in cui impedisce il trasferimento di immobili per i quali non esista la certificazione del comune della disponibilità dell'uso per il quale sono destinati, in modo che hanno

subito un rallentamento le lottizzazioni ed il commercio (almeno quello ufficiale) delle abitazioni abusive.

Di questa situazione, però, signor Presidente, noi abbiamo soltanto un'idea, e possiamo raccogliere informazioni sulla base di quanto ci è dato di sapere attraverso il contatto con gli elettori, e per le relazioni che abbiamo con il mondo che ci circonda, ma nulla di concreto e di attendibile, almeno sul piano del dato disaggregato, è venuto da parte del Governo e del ministro in particolare. Abbiamo ricevuto dal Ministero dei lavori pubblici una singolare statistica a campione, la quale avrebbe dovuto dare un'idea dell'andamento dell'abusivismo edilizio dal 1983 — data dell'ammissibilità alla sanatoria, secondo la legge n. 47 — al 1985, data dell'entrata in vigore della legge. Questa statistica si basa sul numero dei verbali di contravvenzione elevati per infrazioni ai regolamenti edilizi. Tale statistica si riferisce a pochi comuni per ciascuna provincia ed i dati riportati sono senza dubbio viziati dal fatto che il calcolo elaborato e il prodotto di una quantità reale del numero degli abusi per una quantità assolutamente incognita rappresentata dall'efficienza con la quale sono stati contestati questi abusi. Se l'efficienza è prossima all'unità, allora i dati contenuti nella statistica potrebbero corrispondere al vero, se invece l'efficienza è molto lontana dall'unità, questi dati allora non significano assolutamente nulla. Si può infatti anche giocare con essi e scoprire che Milano è la seconda città d'Italia in termini di abusivismo edilizio compiuto nel periodo 1983-1985, oppure fare altre considerazioni che invece non farò in quanto la scarsa concretezza dell'indagine compiuta non merita che si dedichi ancora tempo a questo problema.

Siamo in attesa — lo diceva anche questa mattina il relatore — di una relazione «imposta» dal Parlamento al ministro dei lavori pubblici per quanto riguarda la situazione dell'abusivismo dal 1983 al 1985. Il termine di scadenza di questa richiesta è il 31 maggio 1986,

quindi siamo a poco più di un mese di distanza dalla scadenza e forse non è giusto chiedere che il Ministero competente anticipi gli adempimenti che gli sono stati imposti rispetto alla data di ultimazione. Certo è che poter disporre oggi di dati concreti sull'abusivismo del cosiddetto quarto periodo, o sulla gestione della legge n. 47 dal periodo intercorso dalla sua entrata in vigore, potrebbe costituire elemento di indubbio interesse nell'affrontare i problemi che discutiamo e che fanno parte del decreto.

Il problema dell'abusivismo non può essere risolto lasciando da una parte ed accantonando i problemi derivanti dalle costruzioni abusive eseguite in un secondo tempo. Non propongo né una soluzione per gli abusi compiuti in questo periodo, né tanto meno affermo che l'abusivismo successivo al 1° ottobre 1983 debba essere trattato alla stregua dell'abusivismo precedente questa data. Dico solo che è necessario, se si vuole veramente risolvere tale problema, coprire tutto il fenomeno mediante provvedimenti specifici per i diversi periodi e le diverse condizioni. Non escludo che possano adottarsi anche criteri drastici laddove le esigenze lo richiedano, ma certamente non si può nascondere la testa sotto la sabbia e ritenere che tali problemi possano essere eternamente rimandati lasciando in piedi una «sacca» di abusivismo, un germe di propagazione del fenomeno che potrebbe determinare una sua ulteriore insorgenza.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati al decreto-legge, è certamente da apprezzarsi il fatto che si sia intervenuti e che si pensi di intervenire per le costruzioni abusive costruite in zona sismica, dopo la dichiarazione di sismicità della zona. Queste costruzioni abusive sono molto numerose, specialmente nel Mezzogiorno, e richiedono una particolare considerazione ed una particolare attenzione.

Ricordo che, già nella prima lettura del provvedimento sul condono edilizio, la Camera dei deputati aveva licenziato la legge con norme dettagliate sui criteri per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

affrontare i problemi delle costruzioni in zone sismiche, norme che poi furono semplificate dal Senato ed ancora una volta, da parte del Ministero dei lavori pubblici, ridotte, attraverso i decreti ministeriali, in modo schematico e così superficiale da non consentire agli uffici del genio civile di avere un comportamento univoco bene indirizzato su questo argomento. Credo che questo sia un tema di rilevante importanza, ed è giusto averlo introdotto in questa sede.

Molto rilievo viene dato alla questione dell'equiparazione dei piani adottati ai piani approvati, tanto che in una prima formulazione di questo criterio, che era stata presentata nel pacchetto di proposte della maggioranza, discusso il 24 marzo 1986, si era parlato di una estensione della possibilità di adottare da parte dei comuni dei piani urbanistici fino all'ottobre 1986. Noi giudicammo allora assai pericoloso ed assai rischioso questo criterio; oggi pensiamo che, se tale criterio può essere considerato come un *escamotage* per consentire ad alcune categorie di abusivi di pagare un po' meno (facendo cadere la categoria dell'abuso commesso dalla fascia massima delle 36 mila lire al metro quadrato alla fascia inferiore delle 24 mila lire al metro quadrato), esso rappresenta tuttavia un intervento sul processo di gestione del territorio, di valutazione della disponibilità edilizia e urbanistica dei singoli paesi e città, che costituisce un grave precedente in relazione alla possibilità di avere un territorio risanato ed una gestione corretta.

Vorrei poi, signor Presidente, soffermarmi su un emendamento a mia firma; mentre la totalità degli altri emendamenti li ho presentati insieme al gruppo comunista. L'emendamento si riferisce ad una situazione che ho avuto modo di constatare più volte nel contatto avuto attraverso assemblee ed incontri con cittadini della Sicilia ed in particolare della mia circoscrizione, che hanno problemi di sanatoria e necessità di presentare la domanda di condono. Molti di questi cittadini hanno avuto comminate delle sanzioni penali per il reato di abusivismo da

loro commesso e per il quale oggi vogliono chiedere la sanatoria. Si tratta di persone che hanno pagato il loro debito con la giustizia in una misura che non sta a me criticare, perché è stata decisa dal giudice che ha istruito il procedimento penale; qualche volta hanno pagato anche duramente con pene finanziarie notevoli o pene detentive. Quindi essi ritengono di avere in questo modo — mi esprimo in maniera molto semplice perché non sono, signor Presidente, un giurista — saldato i conti con la giustizia, di aver assolto i loro obblighi e quindi non si ritengono oggi tenuti a pagare, per lo stesso reato per il quale sono stati condannati, un'ulteriore ammenda.

Ritengo, signor Presidente, che nel contesto della legge n. 47 l'oblazione (che secondo i miei colleghi giuristi è un istituto ambiguo, non perfettamente definito dalla nostra legislazione) abbia funzione sostitutiva della pena che spetterebbe, secondo la legge, all'abusivo per il reato commesso. Allora mi è sembrato giusto — e vorrei che l'Assemblea apprezzasse questo mio desiderio nella schiettezza e nella semplicità con cui sto cercando di presentarlo, senza caricarlo di tutti quei connotati di scandalosità e di inopportunità che sono stati visti questa mattina dall'onorevole Teodori — ossia vedendovi l'intento di presentare l'emendamento per venire incontro a reali problemi di giustizia vissuti da questi cittadini. L'emendamento si riferisce infatti soltanto alle persone cui sono state comminate pene in base a sentenze penali passate in giudicato, alla data di entrata in vigore della legge n. 47. Prego quindi i colleghi di leggere con attenzione il testo dell'emendamento, perché mi è stato obiettato che, in forza di esso, sarebbe possibile optare fra il pagamento dell'oblazione e l'irrogazione di una condanna. Non è così!

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. In questo caso anche Armellini avrebbe la sanatoria senza pagare!

MARIO COLUMBA. Non è così, perché

l'emendamento fa riferimento a coloro i quali abbiano avuto comminate pene in data precedente all'emendamento della legge n. 47. Infatti l'emendamento deve essere inserito, come recita il testo, dopo il quinto comma dell'articolo 34 della legge n. 47. Sono quindi esclusi tutti coloro che abbiano un giudizio ancora pendente dinanzi al giudice penale e che siano in grado di interrompere il procedimento con il pagamento dell'oblazione.

Vorrei anche far presente che, a mio avviso, coloro che traggono beneficio da questo emendamento sono soltanto quelli che hanno direttamente costruito l'abilitazione, perché chi l'ha comprata da un costruttore abusivo non è certamente responsabile del reato penale.

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. È la prima casa!

MARIO COLUMBA. E così sono interessati dalla norma coloro che hanno costruito per sé o per la propria famiglia la casa. Questa, comunque, non è una norma che riguarda soltanto la Sicilia: non mi si accusi di sicilianismo, perché la norma interessa tutto il paese!

PRESIDENTE. Onorevole Columba, il sicilianismo non è un reato!

MARIO COLUMBA. La ringrazio dell'incoraggiamento, signor Presidente! I reati si verificano in Sicilia, ma anche altrove! Ed io credo, come lei, signor Presidente, che l'obiettività sia ciò che ci viene maggiormente richiesto nella funzione che esercitiamo: io cerco di essere siciliano e, nello stesso tempo, il più obiettivo possibile! Questa esenzione dall'oblazione vale su tutto il territorio nazionale; non è soltanto un mezzo propagandistico.

Resta il problema delle società. In proposito, chiedo sinceramente l'aiuto e il consiglio della Camera. Ritengo infatti che le società non possano essere toccate da questo emendamento, dal momento che esse non possono subire condanne penali. Semmai sono i loro legali rappresentanti o i membri del loro consiglio di

amministrazione a poter essere penalmente perseguiti e condannati per reati connessi all'attività delle società medesime. Tuttavia — e desidero che la mia intenzione sia chiara, al di là di ogni dubbio — se il mio emendamento dovesse in qualche modo sottrarre alla giusta punizione il responsabile di grossi abusi (speculatore, «palazzinaro», o altro), vorrei fosse chiaro che questa non era la mia intenzione e che sono disponibile a qualsiasi proposta di modifica (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, penso che sia interessante ed utile per tutti noi ricostruire l'iter del disegno di legge al nostro esame, chiarire cioè come e a quali condizioni si è arrivati ad un provvedimento che, non a caso, giunge in aula senza il parere della Commissione competente e con profonde divisioni, non solo nell'ambito della maggioranza.

Diceva questa mattina il collega Rocelli che, nel novembre dello scorso anno, si è partiti con una serie di proposte di adeguamenti tecnici che si ritenevano utili o necessari (a seconda delle interpretazioni) per il fatto che alcuni termini non potevano essere rispettati.

Si è però poi aperta la strada anche ad altre modifiche, che non sono di natura tecnica, alla legge n. 47 del 1985, non tanto perché era naturale che così avvenisse ma perché, dopo che il Governo era intervenuto per la seconda volta con decreto-legge, mutando in particolare i tempi per l'accatastamento delle opere che avevano avuto accesso alla sanatoria e riconoscendo (da quanto risulta dagli atti del Senato) l'inopportunità di procedere ad ulteriori modifiche, vi sono state le note manifestazioni in Sicilia e nel Mezzogiorno. Questo va detto chiaramente ed onestamente. Per tali manifestazioni si sta ridiscutendo della vicenda.

Noi di democrazia proletaria, forza di sinistra e ambientalista, non abbiamo af-

fatto condiviso quelle manifestazioni, non già perché non riconosciamo che esistano cittadini in condizioni disagiate privati del diritto sacrosanto alla casa (è evidenti-ssimo che esistono) che alimentano anche le schiere degli abusivi, ma perché riteniamo che questo aspetto non sia tale da stravolgere il modo con cui si affronta complessivamente il problema e da mutare sostanzialmente il modo in cui si affronta il fenomeno dell'abusivismo.

Prima di esplicitare tale nostro ragionamento, per altro, vorrei proseguire nel discorso che ho cominciato. Dicevo che è aperta la discussione su quel tipo di manifestazione, all'interno della quale esistevano certamente abusivi in condizioni di necessità, con basso reddito, ma anche abusivi di altro tipo, con uno schieramento che, dalle piattaforme e dagli elaborati delle assemblee degli abusivi e dei sindaci, evidenzia contenuti che non riguardano certo (lo dico a te, collega Sapia, che prima ti sei riferito a questa manifestazione) la difesa del territorio. Se vi è qualcosa che è sempre assente dalle piattaforme degli abusivi, è qualsiasi riferimento alla difesa del territorio. I documenti in questione riguardano solo ed esclusivamente la possibilità di riduzione degli oneri necessari per accedere alla sanatoria e la possibilità di una estensione generale di quest'ultima, anzi ancora più generale.

I sindaci e gli amministratori partecipanti a quelle manifestazioni non sono certo soltanto di sinistra, anzi (poiché in Sicilia la maggioranza dei sindaci non è certamente comunista) prevalentemente non di sinistra, e raccoglievano uno schieramento ed un blocco sociale che, a mio parere, non può essere ricondotto alle necessità dei settori più poveri della popolazione e neppure ad una lotta contro la legge n. 47, in un'ottica di opposizione.

Ritengo che il movimento in questione sia un movimento coerente alla filosofia della legge n. 47, un movimento, cioè, che chiede l'estensione dei contenuti, dei criteri ispiratori, della stessa legge. Infatti, in nessun cartello era scritto «Abroga-

zione della legge n. 47!», con nessun cartello si chiedeva la revoca generale del meccanismo di condono edilizio, ma si sollecitava, invece, una più facile ed agevolata possibilità di accesso al meccanismo del condono edilizio. Vi era certo una richiesta di cambiamento ma nel senso — io ritengo — di ulteriore peggioramento della legge n. 47,

In tale contesto, il gruppo di democrazia proletaria, essendo stata decisa la sede legislativa nella Commissione lavori pubblici, ha promosso una raccolta di firme per la revoca della sede legislativa e per il rinvio in aula del provvedimento. Quando già avevamo un numero di firme sufficiente (anche se solo teoricamente, perché ancora non vi era la necessità di formalizzare il deposito delle firme stesse) a richiamare in aula il progetto di legge, stanti gli impegni che i singoli parlamentari ed interi gruppi avevano preso con noi in tal senso, il Governo ha ritirato, anche per altre ragioni, l'assenso alla sede legislativa. Tali altre ragioni erano costituite da una serie di emendamenti che, nel frattempo, si erano garantiti una probabile maggioranza in sede di Commissione lavori pubblici.

Revocata la sede legislativa, invece che proseguire nel normale *iter* della Commissione lavori pubblici, sempre per le sollecitazioni degli amministratori del Mezzogiorno, del presidente della regione siciliana e di settori delle forze politiche, non solo di maggioranza, ma anche del partito comunista, si arriva al decreto in esame. Ora, questo decreto-legge è fortemente condizionato dal contesto in cui si è giunti alla sua emanazione. Ma è nello strumento stesso del decreto-legge che sono già insiti dei limiti che non consentono — e mi auguro che almeno sotto tale profilo una posizione di coerenza sia mantenuta da tutta l'Assemblea — la modifica sostanziale e generale di un provvedimento quale la legge n. 47: a meno che con la decretazione d'urgenza non pensiamo di sostituire completamente l'attività legislativa del Parlamento.

Il decreto nasce quindi come provvedimento destinato ad interventi limitati, di

natura essenzialmente tecnica, come è consono al carattere dello strumento utilizzato. Anche per questo, noi di democrazia proletaria ci opponiamo all'impiego di un simile strumento. Riteniamo infatti che sia l'impostazione generale della legge n. 47 il dato da modificare e che, non già per le spinte degli abusivi di ogni tipo, ma per altre ragioni che poi cercherò di elencare, occorra prendere atto del sostanziale fallimento, almeno rispetto agli obiettivi dichiarati, di quella legge ed impostare quindi una diversa disciplina legislativa.

Di fronte al decreto emanato dal Governo, dunque, credo sia utile, al fine di orientare il dibattito, precisare quali sono i valori che intendiamo tutelare e gli elementi cui intendiamo assegnare la priorità. Ho sentito dire infatti, da parte di altri colleghi intervenuti, che si tratterebbe di dar vita ad un provvedimento di natura sociale, teso a venire incontro ad alcune esigenze che su tale piano si sono manifestate. Ora, siamo certo noi gli ultimi a sottovalutare la necessità di tutelare i settori più poveri e più deboli della popolazione: è questo un dato sempre al primo posto, nelle nostre preoccupazioni. Bisogna però capire in qual modo il provvedimento in esame può venire incontro ad una simile esigenza. Ed allora indicherò quali sono le priorità che a nostro avviso dovrebbero orientare provvedimenti di tale natura.

Il primo elemento, che è stato troppo spesso accantonato nel dibattito in cui siamo impegnati, è quello della tutela dell'ambiente, del territorio e di quello che resta dell'urbanistica nel nostro paese. O noi abbiamo effettiva coscienza, in tutti gli atti che promuoviamo o che approviamo dell'esigenza della tutela ambientale, oppure continueremo ad agire nel modo in cui abbiamo finora agito, introducendo da un lato il Ministero per l'ambiente e prospettando nuove sanzioni e nuove tutele, dall'altro seguitando ad ispirarci a logiche diverse ed a rimuovere completamente la priorità dichiarata. Una priorità che è tale anche dal punto di vista sociale e della tutela dei settori più deboli, più esposti e più poveri della po-

polazione. Qual è infatti il settore della popolazione che maggiormente soffre per i dissesti ambientali e del territorio? Certamente, le classi dominanti possono ancora ritagliarsi degli spazi di vivibilità pure in un ambiente distrutto e dissestato come quello nel quale siamo costretti a vivere. Non così le classi più deboli e più povere. Tale concetto è emblematicamente reso evidente dalla condizione delle borgate abusive, in cui le condizioni di vita sono pessime, spesso drammatiche. Noi vogliamo anzitutto impedire che fenomeni del genere possano riprodursi, anche dal punto di vista della tutela della qualità della vita delle classi più deboli e più povere.

Il secondo elemento riguarda una valutazione politica generale del fenomeno dell'abusivismo, che ha tale rilevanza sociale, politica, ed economica che non può essere trascurato. L'abusivismo edilizio è stato anche — non so quantificare tale aspetto e nessuno può ancora farlo, ma sicuramente la misura è rilevante — un canale dell'accumulazione illecita che ha alimentato mafie, camorre e poteri illegali nel nostro paese. Questo è un altro punto fermo che nessuno può contestare. Non è solo questo, — poi vedremo il resto — ma non vedere l'accumulazione illegale derivante da una rapina del territorio che si presenta come un fenomeno molto simile al mercato della droga, per i livelli di mobilitazione, per i profitti, gli interessi e le risorse economiche che ha messo in movimento in molte parti del nostro paese, credo che sia non solo cecità, ma qualcosa di peggio. Non credo possibile battere la mafia ed il sistema di potere mafioso senza troncare questo fondamentale canale di accumulazione illegale che si realizza attraverso la rapina del territorio.

Sia ben chiaro, allora, che quella contro l'abusivismo è una battaglia democratica contro un sistema di potere che ha reso possibili quei fenomeni di illegalità diffusa su cui si sono innescati il potere mafioso in diverse zone del paese, non solo del Mezzogiorno, ed anche un sistema di clientele politiche diffuse.

Se in alcuni casi non si sono adottati i piani regolatori, è anche perché spesso vi sono stati degli impedimenti normativi, ma conosciamo tutti (un minimo d'inchiesta l'abbiamo dovuta fare tutti; ci siamo confrontati con gli amministratori e le assemblee locali, con il meccanismo della pacca sulle spalle e della bustarella per cui si dice: non occorre che faccia le opere di urbanizzazione e rispetti i piani regolatori; ti garantisco io, stai tranquillo, costruisci, non ti capiterà nulla. Così sono stati costruiti interi quartieri ed intere clientele. Queste sono le basi di un blocco di potere ancora essenzialmente democristiano nel Mezzogiorno. Con ciò non intendo affermare che gli amministratori comunisti siano rimasti tutti estranei a tale fenomeno. L'errore grave che hanno commesso è di illudersi di poter cavalcare un blocco di potere e di interessi che non è né quello popolare né tanto meno il loro. Così facendo hanno portato acqua al mulino della riproposizione e rigenerazione di quel sistema di potere.

Anche questo è un aspetto che dobbiamo tenere ben presente, e ciò non perché intendiamo opporci agli amministratori in generale o ai sindaci. Non credo che sia propaganda astrattamente rigorista richiamare il fatto che sindaci che hanno personali e relevantissime responsabilità si pongono alla testa non di moti popolari giusti, ma di movimenti che puntano a riproporre le condizioni per il mantenimento delle loro clientele e del loro potere. È questa la ragione per cui la loro iniziativa va denunciata. Va benissimo che i sindaci organizzino la lotta per la casa, ma lo facciano con gli strumenti che hanno, requisendo le seconde case e le case tenute vuote, utilizzando le requisizioni procurino le case, aiutando il movimento di lotta per la casa, cosa che si guardano bene dal fare. La strada non è certamente quella di cavalcare blocchi di speculatori o, comunque, al cui interno la componente degli speculatori è fortissima.

Altro elemento di fondo è rappresentato dal *boom* delle seconde case. È difficile quantificare il fenomeno, ma non vi è

dubbio che le zone paesaggisticamente più interessanti del nostro paese — ad esempio alcune coste della Sicilia, che mi è capitato di visitare recentemente — sono state ridotte ad uno scempio. Alcuni ambientalisti mi hanno invitato a confrontare le foto di non molti anni fa con la situazione attuale, ed è sufficiente tale confronto per rilevare quanto drammatico sia il problema.

Non credo che emigranti o cittadini senza lavoro abbiano dovuto costruire la propria casa proprio sulle coste più belle (non perché gli siano proibite, ma semplicemente perché ovviamente in quelle zone i costi di costruzione sono più elevati); negli anni '70, però, nel nostro paese vi è stato il *boom* delle seconde case e certamente vi è stata una grave irresponsabilità da parte degli amministratori locali, ma anche del governo centrale. Per favorire la speculazione edilizia più selvaggia si è consentito che le zone più belle del nostro paese fossero dissestate così come purtroppo oggi dobbiamo riscontrare. Quella relativa alle seconde case rappresenta infatti una parte consistente del problema dell'abusivismo edilizio.

Inoltre, a mio parere, anche in termini quantitativi e di ordine di importanza, esiste quella fetta di cittadini ai quali non è stato consentito di accedere al diritto alla casa e che si sono arrangiati in qualche modo. A differenza di altri della sinistra, dico che hanno fatto male a lavorare la domenica, a contrarre debiti e a massacrarsi di lavoro per costruirsi la casa abusiva; dovevano lottare per riaffermare il diritto alla casa per tutti. Non si tratta di una petizione ideologica di principio, perché certi fenomeni sono i segnali dello scadimento di una cultura di opposizione e di alternativa nella sinistra e della sinistra.

Se a sinistra si sono incentivati ed agevolati certi atteggiamenti, si è sbagliato e bisogna dirlo, perché in questo modo non è vero che si porta a soluzione un bisogno popolare, ma si dà una risposta sbagliata e distorta ad un bisogno popolare non solo dal punto di vista della tutela ambientale, ma anche delle condizioni abita-

tive e della qualità della vita di alcuni settori della popolazione. Entrare in certe borgate, non tanto lontane da quest'aula, fa veramente impressione per le condizioni di invivibilità che si riscontrano. La sinistra non può tollerare che fenomeni di questo tipo continuino.

Quindi, se queste sono le premesse del nostro ragionamento e del modo in cui abbiamo cercato di affrontare il fenomeno e i problemi che si sono via via manifestati, sia ben chiaro che non intendiamo, quando abbiamo detto di essere contrari all'effetto-annuncio indotto dalle continue modifiche e al decreto-legge nel suo insieme, assolutamente assolvere il Governo dalle sue responsabilità e tanto meno dare alcuna attenuante alla legge n. 47 che è e resta per noi pesantemente negativa, l'abbiamo detto e lo ribadiamo, nell'impostazione di fondo.

Si tratta di un provvedimento di natura essenzialmente fiscale, anche se si possono trovare altre motivazioni, pensato allo scopo di reperire fondi per contribuire al risanamento del bilancio dello Stato. Queste erano le motivazioni principali ed essenziali con le quali è stato prima emanato il decreto-legge dal Governo e poi mantenuta dalla maggioranza la legge n. 47 dimostrando, con ciò, scarsissima conoscenza del fenomeno dell'abusivismo edilizio; un fenomeno che se affrontato anche con provvedimenti di legalizzazione, comporta certamente maggiori oneri rispetto alle possibili entrate derivanti dalle oblazioni per quanto onerose esse siano.

Abbiamo detto subito che eravamo favorevoli non a lasciare le cose come stavano e neppure che bisognava utilizzare le ruspe per demolire tutte le case abusive (non siamo matti); abbiamo detto che era necessario predisporre piani di risanamento, che rappresentano una cosa ben diversa da una sanatoria legalizzata e generalizzata attraverso l'istituto dell'oblazione, che seguissero alcuni vincoli e criteri ben precisi e che potessero tenere conto delle realtà territoriali e sociali locali, all'interno di vincoli indiscutibili.

Questa era la filosofia della nostra impostazione. Opera di risanamento non doveva significare automatica sanatoria, come si tenta di fare, per esempio, con i provvedimenti legislativi della regione Sicilia. Un piano di risanamento deve prevedere la predisposizione di servizi, di strade, di illuminazione pubblica, di presidi sanitari, di verde pubblico. Nell'ambito di tali piani, non tutto necessariamente avrebbe dovuto essere sanabile: si sarebbe dovuto procedere anche a demolizioni, certo prevedendo, in caso di necessità, soluzioni abitative alternative nello stesso provvedimento. Tutto questo, oltre che per un criterio di giustizia sociale, anche per evitare che si coagulasse un blocco di interessi in cui speculatori e bisognosi si saldassero contro un provvedimento equo.

Esiste invece nella legge n. 47 una proposta di piani di risanamento, indefiniti, demandati alle regioni, con i tempi di attuazione che conosciamo, mantenendo la filosofia del provvedimento fiscale. Non solo, ripeto, noi manteniamo questa critica di fondo al provvedimento, ma la ribadiamo. Siamo dunque contrari a qualsiasi modifica che non affronti questo, che costituisce il nodo del problema dell'abusivismo edilizio.

Dicevamo poi che sarebbe stato meglio provvedere in maniera separata, con norme che dessero un segnale chiaro a tutti: da oggi in poi basta con l'abusivismo. Legando invece questo tipo di norme ad un provvedimento di sanatoria attraverso l'oblazione si è molto sminuito l'inasprimento, che pure esiste, delle sanzioni per il futuro abusivismo. Sarebbe stato necessario, invece, un provvedimento totalmente distinto, che sanzionasse la lotta all'abusivismo da oggi in poi. All'interno di questo provvedimento, magari, si sarebbe anche potuta prevedere una sistemazione dell'abusivismo esistente. Si è seguito, invece, il criterio contrario: facciamo la sanatoria, e poi, visto che ci siamo e non possiamo farne a meno, perché altrimenti gli ambientalisti e una parte della sinistra si arrabbiano, prevediamo anche qualche inasprimento

per l'abusivismo futuro. Si è invertito l'ordine dei valori, e in questo modo si sono rese poco credibili anche le norme formalmente più efficaci introdotte per colpire il futuro abusivismo. E questo è il secondo elemento della nostra critica di fondo.

C'è poi un'altra critica, che riguarda la politica della casa. Per ridurre la spinta sociale, che viene strumentalizzata, e alla quale spesso si aggiungono spinte molto meno nobili e dettate di intenti speculativi, occorre una più efficace politica per la casa. Questo non significa nuovo cemento: in Italia si è costruito anche troppo; significa invece utilizzare intanto, prioritariamente, in maniera più razionale il patrimonio edilizio esistente. Tuttavia questo forse allargherebbe troppo il nostro discorso.

Sarebbe stato necessario, forse, prestare maggiore attenzione al ruolo dei sindaci, che nella normativa della legge n. 47 è troppo centrale e troppo poco vincolato.

Io appartengo ad una forza come democrazia proletaria, che crede molto, nel proprio progetto politico, al ruolo delle autonomie locali; però, proprio perché questo ruolo non diventi elemento di contraddizione, che privi le autonomie locali di capacità di iniziativa e di incidenza effettiva, occorrono vincoli in grado di stimolare e dare un giusto orientamento a questa attività.

Il nostro tipo di impostazione sarebbe stato anche più realistico degli aggiustamenti contenuti nel decreto-legge e che sono stati proposti con la presentazione di emendamenti da molti gruppi; si è invece arrivati a questo provvedimento pasticciato.

Permettetemi di esprimere il mio dissenso su alcuni punti di questo decreto-legge che invece hanno incontrato l'approvazione non solo della maggioranza, ma anche, se non ho compreso male, di gruppi dell'opposizione, ed in particolare dei colleghi comunisti e del compagno Columba, del gruppo della sinistra indipendente.

Penso che l'estensione delle agevolazioni,

con l'introduzione surrettizia del criterio dello sconto per i parenti di primo grado, inneschi un meccanismo scandaloso. Abbiate allora il coraggio di chiedere una riduzione dell'oblazione diretta!

Certo, se mettiamo in discussione i principi informativi dell'intero provvedimento, possiamo pensare di ridurre gli oneri; ma all'interno dell'attuale impostazione agire unicamente con gli sconti significa soltanto avallare tale impostazione, e democrazia proletaria non è d'accordo a che si faccia. Consentire agevolazioni alle famiglie numerose sapendo che è un trucco per elargire sconti anche sulle seconde case è, a nostro avviso, inammissibile.

Si dice che è stato, comunque, introdotto l'obbligo di risiedere in tali abitazioni per dieci anni per accedere alla sanatoria. Ma che cosa succederà poi se qualcuno cambierà residenza dopo tre mesi? Ci sarà un falso in atto pubblico, o piuttosto non cambierà proprio niente, come è molto probabile! Quindi, si vuole aggiungere ad una mostruosità giuridica una mostruosità giuridicamente ancora più grave, proprio perché non si ha il coraggio di sostenere apertamente richieste, che, ripeto, noi non condividiamo, ma che avrebbero almeno la dignità della chiarezza.

Il secondo punto sul quale dissentiamo è quello che riguarda le norme antisismiche. Guardando la mappa, elaborata dall'ISTAT, dei comuni per i quali vale il vincolo di sismicità, che prevede due livelli, ho constatato che quelli per i quali vale il massimo livello non sono poi così tanti come è stato detto in quest'aula, anche se mi rendo conto che il problema esiste e riguarda vaste zone del Mezzogiorno.

Dobbiamo però supporre a questo punto che ci siamo dotati di una normativa antisismica pur sapendo che non sarebbe stata applicata e che non è necessaria? Non bisogna dimenticare che, secondo la previsione del ministro Zamberletti, il costo dei piani di risanamento, di riadattamento e di consolidamento corri-

sponde ad una cifra che si aggira intorno ai 100 mila miliardi?

Dagli atti ufficiali della Camera si evince che questi provvedimenti derivano dall'esperienza fatta in occasione del terremoto in Campania ed in Basilicata. Dalle verifiche compiute in tale occasione, si è evidenziato che con alcune correzioni si sarebbe potuto ridurre di molto il numero delle vittime.

Eppure, per consentire la massima praticabilità della sanatoria (l'obiettivo unico che sembra che la maggioranza si ponga in questo momento è quello di consentire l'accesso, il più largo possibile, alla sanatoria per l'abusivismo: tutto il resto non conta), occorre far sì che anche edifici che non rispettano, anche per i criteri di sicurezza statica con i quali sono stati costruiti, le normative antisismiche, accedano alla sanatoria.

Inoltre, per raggiungere questo obiettivo si prevede addirittura una delega in bianco ai ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile, stabilendo che potranno modificare la normativa antisismica in vigore, variando anche i volumi e le altezze in riferimento alle distanze stradali. Ma stiamo scherzando? È serio un Governo, è serio un Parlamento quando affrontano in questo modo un simile problema?

Si aggiunge poi che un professionista privato abilitato può presentare un piano di riadattamento antisismico e che questo è sufficiente per poter accedere alla sanatoria. Ma entro quanto tempo devono essere compiuti i lavori? Entro tre anni! E alla fine si farà una verifica? Non si sa, intanto comunque si può accedere alla sanatoria e dunque per lo Stato quella costruzione diventa legale. Ma, se non sbaglio, nella nozione di legalità rientrano non solo obblighi per il privato cittadino ma anche garanzie che lo Stato è tenuto a fornire ai singoli cittadini. Ma quale garanzia può dare lo Stato al cittadino che ha pagato l'oblazione per accedere alla concessione in sanatoria nelle zone ad alto rischio sismico? La garanzia è che se farà quei lavori (ma potrà anche farli, ma-

gari, l'ultimo mese del terzo anno) potrà accedere alla sanatoria.

Mi auguro che una cosa del genere non accada mai, ma che succederà se ci sarà anche solo un piccolo sommovimento, visto che non serve neppure un terremoto vero e proprio, per far cadere tutta una serie di edifici costruiti abusivamente e con grande risparmio di mezzi e di materiali? Non dimentichiamo infatti che l'abusivismo significa non solo violazione delle norme paesistiche e ambientali ma anche violazione delle norme di sicurezza: molto spesso è proprio per risparmiare sulla costruzione che si saltano tutte le procedure autorizzative, aumentando naturalmente di molto i rischi.

Dicevo: nel caso in cui dovessero crollare queste abitazioni di cui lo Stato, con queste norme, consente ora la piena legalizzazione, di chi sarà la responsabilità?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

EDOARDO RONCHI. Noi riteniamo che per il momento sarebbe opportuno sospendere sia la concessione della sanatoria, sia la comminatoria delle eventuali sanzioni, e pretendere piuttosto che vengano compiuti effettivamente gli interventi di consolidamento, senza lasciarsi trasportare dall'urgenza di concedere comunque la sanatoria. Non crollerà certo il mondo per questo, e comunque è meglio che magari crolli la credibilità di qualcuno che ha già fatto promesse agli abusivi piuttosto che a crollare, e a crollare su quelli che ci vivono, siano le case abusive.

Il fatto di vincolare la legalizzazione delle costruzioni alla effettiva verifica degli avvenuti interventi, e non solo al certificato del privato o all'impegno a fare poi i lavori, sembra a noi l'unica soluzione possibile.

Il terzo punto su cui siamo in netto disaccordo è quello contenuto nell'articolo 7, che rende equivalenti, ai fini della legge n. 47, gli strumenti urbanistici adottati e quelli approvati. La funzione essen-

ziale di questo articolo è sempre quella di consentire sconti sulla oblazione, ed anche in questo caso io preferirei invece una riduzione diretta, esplicita, piuttosto che andare incontro ad un vero e proprio massacro di norme, anche urbanistiche.

In primo luogo, vorrei capire quale sia la coerenza di un testo che parla di strumenti urbanistici «adottati al momento dell'entrata in vigore del presente decreto». Come minimo, si dovrebbe dire «adottati entro il 1° ottobre 1983», perché è molto probabile che da allora in poi molti strumenti urbanistici abbiano tentato di modularsi sull'abusivismo esistente. Non è che io dico che non debbano tenerne conto, ma una cosa è che ne tengano conto e altra cosa è che si modulino sull'abusivismo, per fare in modo che certi insediamenti abusivi rientrino per forza in zone in cui l'insediamento non sarebbe consentito, ridisegnando il territorio o sancendone una parziale rilettura, sulla base dell'abusivismo esistente; questo è proprio un criterio generale che non credo possa essere accettato.

Vi sono poi numerosi emendamenti presentati da colleghi che, in questa occasione, non godono della nostra compagnia! Ci sarà modo — il tempo, a questo punto è limitato — d'intervenire nel merito di numerosi emendamenti, rispetto ai quali siamo in netto dissenso: ma tra questi vorrei comunque richiamarne ora uno, e cioè quello relativo alla quarta fascia. Avrei voluto almeno ascoltare dai colleghi della sinistra, con chiarezza, che l'estensione alla quarta fascia è incostituzionale e comunque inaccettabile, e invece li ho sentiti soltanto chiedere chiarimenti: il problema c'è, il problema non c'è... Evidentemente, il problema c'è: vorrei capire però che cosa è cambiato rispetto al voto che quest'Assemblea espresse già circa un anno fa, respingendo un emendamento del collega Becchetti che proponeva l'estensione alla quarta fascia, cioè a quella fino al 1° ottobre 1985, data d'entrata in vigore della legge n. 47. Ripresentato, questo emendamento è uno dei cavalli di battaglia di quanti hanno fatto fuoco e fiamme per

arrivare ad una modifica della legge n. 47: secondo me, è una delle ragioni fondamentali per le quali stiamo ridiscuendo la legge n. 47.

Ora, vi sono diverse ragioni per respingere l'estensione alla quarta fascia, e ne citerò due. La prima è che, affrontando il problema dell'abusivismo, il Governo era partito nel 1983 con un decreto, avente forza di legge, poi ritirato. Quindi, l'effetto-annuncio è decorso dal momento in cui è stato presentato il provvedimento, anche se la approvazione definitiva delle norme che esso recava, essendo poi il decreto stesso decaduto, ha seguito un lungo e tormentato *iter*, che si è concluso quasi due anni dopo. Se dunque a questo punto accettassimo di includere *a posteriori*, tra le opere che possono accedere alla sanatoria sulla base della legge n. 47, le opere realizzate durante il suddetto lungo *iter*, io credo che non faremmo che contraddire allo stesso operato del Parlamento (cioè, di noi stessi), che escluse, nell'approvazione della legge n. 47, ed io credo opportunamente, una estensione di tal fatta. E oggi, una simile estensione sarebbe ancora più grave, perché moltiplicherebbe le aspettative di sanatoria successive, inarrestabili. Se vi accedessimo, cioè, noi boicoteremmo la credibilità di quella parte della legge n. 47 che punta a far sì che il fenomeno dell'abusivismo edilizio sia almeno controllato e ridotto. Inoltre, premieremmo quella dose di malafede che vi è stata non so se in tutti, ma certamente in una parte di abusivi, certamente in una quota rilevante di speculatori i quali — in vista del provvedimento di sanatoria — si sono affrettati non solo ad anticipare (costruendo di notte, nelle condizioni meno legali possibili) l'avvio di costruzioni abusive, ma hanno fatto un calcolo al quale una parte di questa Assemblea intende corrispondere, cioè che la sanatoria venisse estesa. «Approfittiamo della sanatoria per estendere l'abusivismo; saremmo stupidi a costruire legalmente» — hanno ragionato costoro — «nel momento in cui c'è questa legge che ci consentirà di sopportare oneri minori». E

così hanno fatto. Ho svolto una piccola ricerca sulla stampa, e risulta addirittura che taluni cantieri legali, in quel periodo in alcune zone del Mezzogiorno, hanno avuto difficoltà a reperire manodopera perché questa era impiegata nei cantieri illegali per le costruzioni abusive. Sarebbe assolutamente irresponsabile premiare questa corsa: ciò va detto chiaramente, almeno da parte della sinistra, ma credo anche da parte di una maggioranza responsabile.

Il problema esiste? Certo che esiste, come ne esistono tanti altri. Esso andrà certamente affrontato in futuro, ma sarebbe sbagliatissimo affrontarlo con la legge n. 47 in questo contesto, perché in seguito non saremmo assolutamente credibili. Oltre che ad un'evidente incostituzionalità, si giungerebbe ad una vanificazione dell'efficacia degli strumenti di intervento, di controllo e di lotta contro l'abusivismo edilizio. Non credo affatto che nel periodo considerato si sia determinato in prevalenza il cosiddetto abusivismo di necessità...

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, il tempo a sua disposizione è terminato.

EDOARDO RONCHI. Concludo rapidamente. Chi ha costruito abusivamente in quel periodo appartiene al novero di coloro che hanno avuto maggior accesso alle informazioni giornalistiche e parlamentari, avendo a disposizione canali politici clientelari. Questo lo sappiamo benissimo. In considerazione di ciò, anche chi ha a cuore i settori più poveri della popolazione, premiando questa fascia di abusivismo commetterebbe, a mio parere, uno sbaglio, determinando il controsenso di premiare un abusivismo ancor più speculativo.

Concludo auspicando che gli emendamenti, che addirittura vanno nel senso di peggiorare il testo proposto dal Governo, vengano respinti, e che la discussione parlamentare consenta un chiarimento in merito ad essi (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, devo subito dichiarare che ancora una volta, affrontando questo tema, il gruppo liberale si pone davanti alle questioni in gioco con un senso di particolare disagio, perché i concetti di condono e di sanatoria non appartengono certamente alla cultura liberale, se si esclude qualche particolare eccezione.

Ora, questa eccezione è stata fatta con riguardo alla materia in esame e certamente il lungo *iter* di questo provvedimento, che ora si ripropone con queste code — ve ne è stata già una nel 1985 ed ora ve ne è una nel 1986 — rende ancora più difficile la sua accettazione.

Sono in gioco fondamentali questioni: di principio possiamo anche dire che questo provvedimento legislativo ha una portata limitata, poiché esso indubbiamente ce l'ha specie rispetto ad alcune richieste che erano state avanzate, ma i principi in gioco sono di così grande portata, con riflessi relativi ad altri provvedimenti, ad altre materie, al modo di legiferare, che non possono che destare in noi profonda preoccupazione. Qui sono in gioco il rispetto dello Stato di diritto, il rispetto del territorio e dell'ambiente che ha notevole rilevanza. Ecco perché entrando su questo terreno non possiamo che comportarci con estrema prudenza. Se fosse dipeso solo da noi liberali non saremmo ritornati sull'argomento. Questo non perché la legge n. 47 sia perfetta o intoccabile, ma perché ogni volta che ci si addentra in questa problematica il rischio di aggravare una situazione per molti aspetti insoddisfacente è in agguato. Se modifiche dovevano essere introdotte alla luce dell'esperienza e del lungo dibattito parlamentare durato 18 mesi, dovevano essere semmai di segno opposto a quella tendenza di malinteso realismo che ha permesso di portare avanti, in maniera anche violenta, certe richieste e che ha indotto il Parlamento a riaprire nuova-

mente un dibattito su questo argomento.

Prendiamo atto che l'abusivismo sorge da alcune questioni che hanno implicazione di carattere sociale, non possiamo dimenticarlo, e nasce anche dal fatto che alcune leggi sbagliate in campo urbanistico hanno prodotto una situazione che ha portato il cittadino in taluni casi e non poter rispettare la legge. Sono questi i casi particolari per i quali è giustificato un intervento. Un problema sociale, tuttavia non può giustificare tutto, anche perché non è sociale il fatto che si attenti al territorio o che l'abusivismo diventi una questione di concorrenza impropria nei confronti di chi costruisce secondo le norme. È forse sociale il fatto che in alcune zone del paese l'abusivismo corrisponda, non possiamo dimenticarlo, ad alcuni fenomeni di malavita o di organizzazioni criminose che prosperano su di esso? Anche tali valenze devono essere tenute presenti quando si affronta questo problema. Noi ci accostiamo al dibattito sul provvedimento che è al nostro esame con estrema reticenza. Possiamo solo constatare con soddisfazione che in questo decreto-legge non ci sono alcune cose che potevano invece esserci. In alcune zone del paese, con una aspettativa che forse si è estesa anche al di là di quelle singole zone — non voglio limitare il problema ad una sola regione o ad un gruppo di regioni — vi è stata una protesta che ha assunto toni barricadieri di violenza inaccettabile e che ha costretto il Parlamento a dibattere nuovamente questo problema, che sembrava chiuso dopo che la discussione parlamentare sul condono si era protratta per ben 18 mesi. Per rispetto alla Presidenza abbiamo partecipato alla riunione della Commissione lavori pubblici convocata in una maniera che ci sembrò un po' affrettata. Ripeto, nel rispetto dell'autonomia e nella valutazione che aveva ispirato la Presidenza a convocare la Commissione lavori pubblici, partecipammo a quella riunione per dire che non si poteva deliberare sotto la pressione della piazza, mentre in alcune zone del paese si stavano verificando atti di vio-

lenza intollerabili contro lo stesso Parlamento. La Commissione lavori pubblici ritenne di discutere il provvedimento all'ordine del giorno respingendo una nostra richiesta di sospensione. Al termine di quella difficile giornata, caratterizzata da spinte emozionali non trascurabili, un documento, approvato dalla maggioranza, contenente i criteri che dovevano ispirare il Governo nell'affrontare il problema con un decreto-legge, ci tranquillizzò almeno in parte, perché certamente la spinta di quei moti che stavano verificandosi in quelle ore non si era tradotta in un cedimento da parte del Parlamento sui punti che venivano sollevati. Veniva chiesto innanzitutto di non pagare o di pagare una cifra simbolica, con totale spregio di coloro che invece avevano pagato a suo tempo nel rispetto delle leggi e persino di coloro che avevano pagato alla luce della legge sul condono e che si erano affrettati a rispettare i termini. In secondo luogo, si voleva rinviare i termini molto più in là, far cadere la barriera che era stata fissata nei primi giorni di questo mese, senza la previsione di sovrattasse, senza penalizzazioni.

Per fortuna queste ipotesi sono state respinte nel corso di quel dibattito e, in misura alquanto rilevante, sono state ulteriormente attenuate dalla delibera che il Consiglio dei ministri ha preso adottando il decreto-legge che oggi discutiamo. È in nome di questa capacità di dire alcuni «no» che abbiamo accettato i pochi «sì» che questo provvedimento contiene e che certamente non ci soddisfano pienamente, perché vi sono alcuni aspetti che non possono essere ritenuti accettabili al cento per cento, anche nello stesso decreto-legge.

Noi siamo profondamente preoccupati perché, se saranno approvati alcuni emendamenti presentati, si rischia di stravolgere anche questo punto, che per noi è da considerarsi un punto di arrivo, delle concessioni che si possono fare su questo tema, cioè il punto di arrivo del decreto-legge del Governo. Usando la parola «concessioni», non mi riferisco alle spinte e alle pressioni della piazza, ma intendo dire che

alcune delle modifiche introdotte dal presente provvedimento alla legge n. 47 sono dovute a ragioni di carattere tecnico o di aggiustamento o di razionalizzazione del testo, alle quali, se vogliamo, possiamo aggiungere altri emendamenti della stessa intonazione. Ma non di più, non si deve andare oltre questo. Non è a caso che noi, in quella giornata in cui in Commissione lavori pubblici si discusse di questo problema preliminarmente alle decisioni del Governo dicemmo anche che oltre un certo perimetro non si poteva andare, a costo di ricorrere ad uno strumento che in questi casi è necessario, quello del voto di fiducia.

Se si fosse giunti a toccare i punti centrali della questione sollevati da quella rivoluzione piccola, ma gravissima dal punto di vista morale, che vi era stata in quei giorni nel paese, si sarebbe venuto meno, tutto sommato, al rispetto di un lavoro che era stato portato avanti, al termine del quale, nel febbraio 1985, noi votammo a favore. Un altro gruppo della maggioranza all'ultimo momento pensò di dissociarsi dalla votazione favorevole e tenne un atteggiamento di astensione. Noi, per coerenza con un lungo lavoro condotto in quei diciotto mesi e per una valutazione di quanto di positivo comunque c'era nella legge n. 47 (i capi che si riferivano alla repressione dell'abusivismo futuro), e nell'auspicio che si trattasse di aver messo un punto fermo, una specie di demarcazione tra l'abusivismo del passato e quello del futuro, quello del passato da condonare e quello del futuro da reprimere in modo duro, decidemmo di dare il nostro voto favorevole. E non fu nemmeno allora un voto facilmente fornito dai membri del gruppo liberale; fu un voto dato per motivi di correttezza, per motivi di solidarietà di maggioranza, ma nella convinzione che da quel momento in poi non si sarebbe più parlato di tale questione. Eravamo preoccupati in quel momento che, mentre si dibatteva in Parlamento, l'abusivismo continuasse, ed era l'abusivismo della peggiore specie, l'abusivismo della quarta fascia, che certamente è ingiustificabile.

Gli abusi edilizi del passato, quelli di carattere sociale, quelli dovuti ad un vincolismo eccessivo, erano certamente affrontabili nei termini indicati dalla legge n. 47, ma dopo il 1° ottobre 1983 queste giustificazioni non sussistevano più ed anzi vi era l'aggravante di un atteggiamento contrario alla legge che in quel momento il Parlamento si apprestava a discutere; era un atteggiamento peggiore quello che emergeva da questo tipo di abusivismo che, secondo taluni dati, è estremamente diffuso, se è vero che sono 300 mila i vani costruiti in questa quarta fase.

Ricordo che circa un anno fa noi liberali votammo a favore della legge n. 47, perché essa precisava con chiarezza che solo le costruzioni costruite abusivamente anteriormente al 1° ottobre 1983 potevano essere oggetto della sanatoria, mentre quelle costruite successivamente dovevano sottostare alla nuova e più rigorosa disciplina, con una precisa assunzione di responsabilità di tutti, a cominciare da quei sindaci e da quegli amministratori locali che invece quest'anno, alla scadenza dei termini fissati, si sono uniti alla rivolta ed in qualche caso l'hanno capeggiata.

Noi, l'anno scorso votammo a favore, ripeto, perché pensavamo che si dovesse voltare pagina in modo definitivo; l'aver riaperto oggi la questione ci mette in grave imbarazzo. Il nostro atteggiamento, di fronte al decreto-legge del Governo, non può che essere di coerenza verso ciò che anche i ministri liberali hanno concorso a fare, in termini più restrittivi rispetto alle conclusioni a cui si era arrivati in Commissione lavori pubblici al termine del dibattito del 24 marzo. Ma al di là di questo non siamo disponibili ad andare.

Gli articoli 5, 6, 7 e 8 hanno un contenuto sostanzialmente tecnico e possono essere introdotti nel corpo della legge n. 47, per cercare di migliorarne il significato. Lo stesso si può dire dell'articolo 9, l'unico che fa riferimento a termini, ma, evidentemente, solo per dare la possibilità di accedere alle novità contenute nel decreto stesso, non modificando, invece,

così come era stato richiesto, altri termini. Tutto questo ci va bene; su altri punti abbiamo qualche riserva, mentre dico sin d'ora che non siamo disponibili a ridiscutere dell'accesso dei parenti di primo grado (la cosiddetta norma sui figli) in termini estensivi rispetto al testo del decreto-legge.

Di conseguenza consegnammo al rappresentante del Governo la nostra intenzione di difendere, come ritengo che debba fare il Governo, il testo attuale del decreto-legge dall'introduzione di modifiche sostanziali; siamo disponibili ad accettare soltanto le poche modifiche formali che la logica ed il buon senso suggeriranno ed hanno già suggerito alla Commissione lavori pubblici.

Non intendiamo, ripeto, andare al di là di ciò e ci opporremo in modo netto e radicale ad emendamenti che stravolgersero il provvedimento con riferimento ai termini o ad una riduzione dell'oblazione. È questa una responsabilità politica che si assume *in toto*, alla luce degli emendamenti presentati, il gruppo del Movimento sociale italiano. Nei confronti di tali emendamenti ritengo, innanzitutto, che debba essere sollevata una questione di inammissibilità o, qualora essi siano considerati ammissibili, una questione politica da parte del Governo, a difesa del suo decreto-legge contro questi stravolgimenti del testo al nostro esame e della legge n. 47, nonché della logica e del buon senso.

A tutto ciò non potremmo in nessun caso essere acquiescenti, perché non si può, in questa occasione, dare l'impressione che purtroppo i giornali molto spesso hanno già dato in questa lunga vicenda, e cioè che vi siano cittadini italiani o perché appartenenti ad alcune regioni, o perché appartenenti ad alcune categorie, o perché sono stati più lenti nel recepire le leggi, o perché le hanno violate, che debbano essere favoriti, ed altri cittadini, che hanno rispettato le leggi, che hanno vissuto sotto amministrazioni locali più rigorose, che hanno avuto sindaci ed assessori più attenti al rispetto delle norme, che debbano, paradossalmente, essere penalizzati.

Questo non possiamo consentirlo, ed è per tale motivo che daremo un consenso per così dire tecnico ai contenuti, appunto tecnici, di questo decreto-legge. Non possiamo infatti dare alcun consenso a contenuti che vanno al di là del limitato perimetro che il Governo ha disegnato, a nostro avviso responsabilmente, nell'affrontare tale questione, respingendo così (e credo che questa sia una salutare lezione da dare ad alcuni movimenti che si sono attivati nel paese) l'ipotesi secondo cui la violenza, la prevaricazione, le manifestazioni di massa possono in qualche misura modificare la volontà popolare, che deve guardare alle esigenze di carattere nazionale e non soltanto alle esigenze di carattere particolare, quando si legifera in campi importanti come quello dell'urbanistica e del rispetto del territorio e dell'ambiente (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, provo lo stesso disagio esternato dal collega Facchetti quando ha iniziato a parlare. Più volte negli ultimi due anni e mezzo abbiamo affrontato questo tema, più volte abbiamo discusso degli stessi problemi, come se non si trattasse di argomenti dei quali abbiamo parlato all'infinito. Senza dire poi che il collega Piermartini e tutti noi della Commissione lavori pubblici abbiamo legato il nostro nome alla storia dell'abusivismo in Italia.

Quando, nell'ottobre del 1983, il Governo, tramite il ministro dei lavori pubblici Nicolazzi, presentò un decreto-legge sul problema dell'abusivismo in Italia, forse non tutti avemmo l'esatta sensazione di quanto vasto fosse il fenomeno. La realtà è che nell'ottobre del 1983, affrontando il problema dell'abusivismo, si pensò di sanare una situazione che stava diventando pesante, si pensò di far venire a galla il sommerso, facendo così pagare le tasse a chi non le pagava, si pensò di poter accatastare fabbricati che accata-

stati non erano, si pensò di consentire l'alienazione di beni che non erano alienabili, si pensò di consentire a coloro che avevano costruito violando la legge di trasmettere il bene ai propri figli. E si ritenne, così facendo, di rendere un servizio alla società, soprattutto di chiudere un episodio non tra i più belli tra quelli verificatisi nel nostro paese.

Quel provvedimento non venne approvato; si trattava di soli venticinque articoli. Tra l'altro mai come in quel caso era giustificato e giustificabile il ricorso al decreto-legge.

Strada facendo i venticinque articoli sono diventati oltre cinquanta, e nella legge sono state inserite considerazioni e osservazioni di ogni genere, ordine, natura e grado. È chiaro perciò che la legge è diventata una pessima legge, una brutta legge.

Vorrei osservare che questa che è diventata una pessima legge, una brutta legge, in fondo prevedeva che il costruttore abusivo della prima casa dovesse pagare 2 milioni 400 mila lire per tre anni; in altre parole per sanare le illegittimità realizzate doveva pagare 25 mila lire al mese. Stiamo parlando del costruttore abusivo normale, che costruisce una casa di cento metri quadrati; stiamo parlando di un poveraccio, che costruisce una casa che più o meno è assimilabile a quella di edilizia economica popolare. È chiaro che vi sono casi di persone che hanno costruito case di 200, 300, 500 metri quadrati, ville al mare, interi quartieri, ma in questo caso il discorso è diverso.

Credo dunque che lo spirito della legge fosse quello di andare incontro al costruttore abusivo messo in queste condizioni anche dalla mancanza dei piani regolatori e dall'inerzia della pubblica amministrazione, soprattutto dei sindaci, e gli si consentiva pertanto di sanare l'abusivismo attuato pagando 25 mila lire al mese. Non credo che dovessero rientrare in questo spirito «comprensivo» della legge persone che viceversa avevano costruito case di centinaia di metri quadri, di più piani o, addirittura, ville.

Comunque nemmeno questa legge è

stata soddisfacente: vi sono state varie contestazioni, quasi sommosse in Sicilia (vedremo dopo in che modo), c'è stata una riunione della Commissione lavori pubblici. In quella sede si è pensato di procedere ad una revisione della legge e si è concordato un documento di maggioranza che prevedeva quattro punti; quattro punti che il Governo avrebbe dovuto recepire, intervenendo con un ulteriore decreto-legge.

Il Governo non ha recepito tutti e quattro i punti in questione, ma soltanto alcuni; il decreto-legge è stato emanato e siamo alla Camera a dibattere sulla sua conversione in legge. Dicevo che il Governo non ha accettato tutti i punti di cui sopra, tutte le indicazioni derivanti dalla maggioranza. Ad esempio non ha recepito l'intesa raggiunta in ordine all'obbligo da parte dei comuni di provvedere alla realizzazione di nuovi strumenti urbanistici, cioè alla adozione di nuovi piani regolatori, entro il 31 agosto di quest'anno.

Perché il Governo non ha accettato questa indicazione? Certe cose, mi pare, dobbiamo anche capirle. Una cosa è sanare quattro fabbricati abusivi su una distesa di alcuni ettari, altra cosa è, per sanare, appunto, i fabbricati in questione, procedere alla realizzazione di un nuovo piano regolatore che prevedeva, sull'intera zona, la sanatoria di qualsiasi abusivismo, presente e futuro. Intendo dire che, per sanare quattro fabbricati, quattro episodi che debbono restare singoli, non si può andare a compromettere tutto il resto, tutta la zona, tutto il complesso sul quale insistono tali fabbricati. Il Governo, dunque, credo che bene abbia fatto a respingere questa impostazione. È atteggiamento, d'altronde, che non è stato contestato dagli stessi partiti di maggioranza, che non hanno insistito molto sull'argomento su cui sopra.

Ci troviamo ora ad affrontare la conversione del decreto-legge. È materia molto delicata, della quale stiamo discutendo da alcuni anni; vi è una grossa confusione, vi sono moltissimi emendamenti, credo oltre un centinaio, i più strani. Si tratta di emendamenti di ogni genere, or-

dine, natura e grado, i quali ci confermano nella nostra opinione che, se ancora continueremo a discutere, per il terzo anno successivo, in ordine a tale materia così delicata e complessa, finiremo con l'aggravare, compromettere, deteriorare ulteriormente questa che, strada facendo, è diventata veramente una pessima legge.

Ed allora, per quel che ci riguarda, il gruppo socialdemocratico voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge così come emanato dal Governo. Siamo obbligati alla conversione in legge solo di quel decreto; non possiamo accettare tutti gli infiniti emendamenti depositati, alcuni dei quali dalle implicazioni molto gravi. Riteniamo di poter accedere a taluni emendamenti di ordine tecnico, ad alcuni aggiustamenti che indubbiamente consentono di migliorare, sotto il profilo tecnico, taluni aspetti particolari della legge in esame, che sicuramente può essere migliorata. Può essere migliorata come tutte le cose umane. Ma, se nell'attesa e nell'aspettativa di migliorare la legge in questione continuiamo a studiarla, è probabile che occorrerà un secondo triennio per migliorare il provvedimento. Migliorando e migliorando, alla fine noi stessi non riusciremo più a capirci alcunchè.

Per quel che ci riguarda, ripeto, procederemo alla conversione in legge del decreto accettando quest'ultimo in quanto tale ed approvando soltanto alcune modifiche di ordine tecnico. Non saremo, in ogni caso, favorevoli a quelli che potranno costituire ulteriori sconti, poiché riteniamo che di ulteriori sconti non si debba parlare, se è vero, come è vero, che per sanare una casa di cento metri quadri si pagano per tre anni 25 mila lire al mese.

D'altra parte credo che noi, in questa Assemblea, dovremmo avere un altissimo rispetto per le leggi dello Stato e per lo Stato stesso.

Abbiamo parlato della legge, molti hanno pagato. Sono state presentate oltre un milione di domande di condono. Nella sola Roma sono state presentate 170 mila

domande di condono, il che vuol dire che vi è qualcuno che, in fondo, le leggi dello Stato le prende sul serio e paga. Molta gente che avrebbe tranquillamente pagato ancora non lo ha fatto perché attende che il Governo, le Camere, scioglano il nodo dell'incertezza. Noi, invece, con le nostre incertezze alimentiamo tale aspettativa da parte di coloro che, se non fossimo stati incerti, con ogni probabilità avrebbero sanato la situazione attuale.

Continua, e questo è grave (lo diceva anche Piermartini nella sua introduzione), l'incertezza della pubblica amministrazione a livello periferico. Il decreto-legge sul condono si riferiva ad un periodo che aveva termine il 1° ottobre 1983. Vi è un vuoto per un periodo che va dal 1983 al 1985, ed ancora ve n'è un altro che va dal 1985 ad oggi. Nelle more, la legge sul condono prevedeva alcune competenze e responsabilità specifiche dell'amministrazione a livello periferico (lo ha detto Piermartini, lo ripeto io); ebbene, non ci risulta che le amministrazioni a livello periferico abbiano applicato la legge.

Vi erano interventi che regioni e comuni avrebbero dovuto porre in essere. Tutto ciò non si è verificato. Ciò significa che la situazione continua ad aggravarsi. Si parla di 300 mila vani costruiti abusivamente dal 1983 in poi. Si ritiene che dal 1985 ad oggi altre centinaia di migliaia di vani siano stati realizzati, con ciò appesantendo ulteriormente la situazione del paese.

Qual è allora il vero discorso di fondo? Esso riguarda la responsabilità della pubblica amministrazione. Dobbiamo dirlo con estrema chiarezza. Vi sono sindaci che avrebbero avuto il dovere di prevenire e di reprimere. Prevenire significava dotare i propri comuni del piano regolatore generale. Reprimere significava, di fronte a costruzioni abusive, intervenire bloccando sul nascere tali costruzioni, pretendendo il rispetto della legge ed evitando così di incorrere nel reato di omissione di atti di ufficio. Essi non hanno, invece, né prevenuto, né represso l'abusivismo.

Abbiamo così contribuito alla formazione di diverse Italie. L'Italia del nord, tutto sommato, questi fenomeni non li ha vissuti, o li ha vissuti in maniera del tutto marginale, essendo dotata nella quasi totalità dei suoi comuni di piani regolatori, o quanto meno di programmi di fabbricazione. Come uomo del sud ho dovuto assistere con profonda umiliazione all'intervento di un deputato del nord, di altra parte politica, il quale ha detto che nella sua regione non è stato costruito neppure un comignolo abusivo. Vi sono altre zone in cui l'abusivismo si è realizzato, ma almeno i cittadini hanno capito che la legge sul condono serviva loro per potere vendere o accatastare l'opera abusiva, dunque era funzionale ai loro interessi. Questi cittadini hanno avuto il senso dello Stato: così è stato in Campania, così è stato in Sardegna (mi diceva il collega Ghinami che in quest'ultima regione i cittadini hanno pagato, non hanno protestato, si sono resi conto del dovere di rispettare la legge dello Stato e lo Stato in quanto tale).

Vi sono poi altre zone in cui certi fenomeni non sono stati pienamente compresi. Tutto, forse, si è verificato anche sotto la spinta di elezioni imminenti, come quelle siciliane. I partiti si sono divisi. Alcune formazioni politiche hanno guidato la rivolta, secondo vecchie tradizioni per le quali bisogna ad ogni costo protestare e contestare lo Stato in quanto tale. I sindaci si sono posti alla testa della rivolta: quegli stessi sindaci che hanno tradito i loro amministrati, dapprima non fornendo loro strumenti essenziali quali i piani regolatori e poi non intervenendo per impedire la realizzazione di costruzioni abusive. Questi sindaci, che sono i veri responsabili dei guasti perpetrati, si sono posti alla testa della rivolta contro lo Stato, soltanto perché quest'ultimo pretende che per sanare un'abitazione di 100 metri quadri si paghino 25 mila lire al mese!

Qualcuno si è reso conto della situazione ed alla fine si è dimesso: dopo aver guidato una rivolta molto folcloristica, ha rassegnato le dimissioni. Sarebbe stato

bene che l'avesse fatto prima! Del resto, un giorno i cittadini si renderanno conto che i veri colpevoli sono i loro amministratori, che hanno tenuto un comportamento non conforme alle responsabilità loro spettanti. Dovremmo però evitare, come si dice con una espressione un po' abusata, di confondere il paese reale con il paese legale: per essere più precisi, non dovremmo confondere il paese reale con gli agitatori. Se infatti si eccettuano poche migliaia di agitatori, spesso di mestiere, che ritengono di poter portare avanti certi tipi di iniziative, il paese conta milioni di cittadini i quali si rendono conto che lo Stato si dà, in fondo, leggi giuste. Coloro che ci giudicano non sono i pochi che urlano nelle piazze, ma i tanti che, nelle loro case, osservano il rispetto che lo Stato ha per se stesso e per le proprie decisioni.

Non è vero, colleghi, che la buona amministrazione non paga. Nei giorni scorsi, per impegni di partito, mi sono recato in Calabria. In quella regione solo quaranta comuni su quattrocento dispongono del piano regolatore e l'insensibilità di molte amministrazioni nei confronti della difesa dell'ambiente è notevole. Ma vi sono dei casi assai interessanti. Vi è un comune nella provincia di Cosenza (a pochi chilometri da questa città, quasi agganciato ad essa), Rende, che ha un piano regolatore da molti anni e le costruzioni lasciano piacevolmente colpiti circa lo sviluppo di questo centro. Vi sono bei palazzi, belle strade, parcheggi, attrezzature sportive. Sembra di non essere nè in Calabria nè nel Mezzogiorno. In questo comune, che conta 30 o 40 mila abitanti, il piano regolatore esiste, ripeto, da molti anni ed è rispettato. Il cittadino che vuole costruire sa che può chiedere al comune la concessione che gli compete per legge, sa di dover sottoscrivere alcuni impegni, li sottoscrive, ma sa anche come può costruire. È un esempio degno della massima considerazione, che dimostra come anche nel sud vi sia la buona amministrazione.

Onorevoli colleghi, non è vero che la buona amministrazione non paga. Nel comune di Rende che, come ho detto, rap-

presenta un esempio estremamente apprezzabile dal punto di vista urbanistico, la buona amministrazione paga e bene perché in quel comune venti consiglieri comunali su trenta sono del partito socialista. I cittadini votano per il partito socialista da trent'anni, il che vuol dire, ripeto, che la buona amministrazione e le buone leggi pagano. Si ha il rispetto per ciò che si fa ed il cittadino finisce per rispettare le leggi dello Stato e quelle della buona amministrazione.

Se tutti noi avessimo il senso della buona amministrazione ed il senso delle leggi, evitando di operare determinati interventi solo sotto la pressione dell'opinione pubblica e della piazza, se avessimo il coraggio di rimanere distaccati di fronte ad alcuni fenomeni che non ci fanno onore, anche noi daremmo un contributo al rispetto dello Stato e della democrazia.

Per quanto riguarda il provvedimento in discussione (è la terza o quarta volta che esso torna al nostro esame ed altrettante sono le volte che sono intervenuto nel dibattito, rimanendo sempre più interdetto di fronte ad un provvedimento che «viaggia» tra Camera e Senato senza trovare mai un approdo definitivo), ritengo che la cosa più dignitosa da fare sia di approvarlo nel testo formulato dal Governo.

Qualunque emendamento che intaccasse questo testo, al di là dei semplici aggiustamenti tecnici, rappresenterebbe una compromissione rispetto ai nostri principi, alle nostre idee e certamente non costituirebbe un servizio né allo Stato né alla democrazia del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, rispetto al provvedimento in discussione, il gruppo repubblicano si trova in una situazione del tutto particolare, giacché il nostro gruppo ebbe qualche difficoltà ad approvare la legge su cui il presente decreto-legge si

inserisce, nel testo formulato dal Senato dopo la lunga discussione che si svolse presso la Camera dei deputati.

Il gruppo repubblicano si astenne nella votazione di quella legge e, quindi, non ha responsabilità circa l'approvazione di una serie di norme che probabilmente hanno inciso sulla certezza del diritto, che in Italia non è mai ampia, ed hanno creato più problemi di quanti ne abbiano risolti.

Su questa base consideriamo il decreto-legge che il Governo nella sua responsabilità ha ritenuto di emanare per far fronte a fenomeni di carattere sociale, manifestazioni, esigenze che sono state palesate. Ad esse il Governo, nella sua responsabilità e valutazione politica complessiva, ha ritenuto di dover rispondere con il decreto-legge oggi al nostro esame e noi, come leali membri della maggioranza naturalmente, non possiamo che prendere atto della posizione del Governo e votare conseguentemente a favore del provvedimento stesso. Tuttavia, sul testo del Governo si sono inseriti numerosi emendamenti proposti da vari gruppi ed illustrati ampiamente in Commissione e nel Comitato dei nove. Si è teso, cioè, a dilatare il senso e la portata del provvedimento che il Governo aveva emanato per far fronte a quelle esigenze e necessità valutate sotto un profilo politico complessivo. Com'era naturale, la nostra posizione — ma anche quella di altri gruppi, da ultimo quelle illustrate dai colleghi Caria e Facchetti testé intervenuti — è stata di estrema resistenza ad ulteriori allargamenti, dilatazioni, facilitazioni ed ulteriori disparità di trattamento tra coloro che hanno osservato la legge e coloro che non l'hanno rispettata, sicché il nostro atteggiamento rimane ancora incerto nella valutazione finale che daremo della legge in relazione agli emendamenti che altri gruppi hanno presentato e che non ci sentiamo di condividere.

Se tali emendamenti non saranno votati, per una ragione o per l'altra, o saranno respinti, il nostro voto sarà favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame; vice-

versa, se questa serie di emendamenti che non condividiamo, fosse approvata, evidentemente il nostro atteggiamento sarebbe coerente con l'atteggiamento di astensione che assumemmo sulla legge originaria sulla quale il presente decreto si inserisce.

Non posso non sottolineare che si è verificata una strana situazione per la quale una serie di esigenze di carattere non obiettivo e non particolarmente legate a motivi economici e sociali si sono manifestate nella nostra Assemblea e ancor più nella Commissione lavori pubblici, così egregiamente diretta dal collega Botta.

In effetti, si sono manifestate posizioni che abbiamo considerato sorprendenti, anche in relazione alle parti politiche dalle quali provengono. Scherzando, vorrei dire che se si potesse costituire una grande associazione nazionale o, per dir così, una loggia degli abusivi, avrei pochi dubbi che l'onorevole Piermartini, relatore di questa legge, ne sarebbe nominato gran maestro all'unanimità.

FRANCO PIRO. Lo sai bene dove sono i massoni!

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. Il presidente è Coronas, quindi sto a posto!

NATALE AMODEO. Parli per esperienza diretta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

ADOLFO BATTAGLIA. Se invece di una loggia venisse costituita una associazione nazionale, forse meno segreta e più pubblica, ho l'impressione che la pubblicità delle manifestazioni del relatore gli consentirebbe senz'altro di essere nominato presidente.

Indubbiamente si tratta di posizioni sorprendenti, onorevoli colleghi, soprattutto per la posizione politica dalla quale provengono, ma detto ciò in maniera scherzosa, essendo ciascuno libero, naturalmente, di sostenere le posizioni che ri-

tiene legittime, debbo aggiungere che la relazione svolta stamane in quest'aula dall'onorevole Piermartini è ben più che sorprendente.

Il segnale che si deve lanciare all'opinione pubblica, con l'approvazione di questa legge, è un segnale che si deve identificare nella parola «fine»; fine, onorevole Piermartini! Con il presente decreto-legge, che completa, innova, migliora o peggiora la legge originaria, della condizione dell'abusivismo edilizio non si deve più parlare, perché si sono già creati una serie innumerevole di guai per aver tollerato per due anni e mezzo un provvedimento che è stato stravolto in mille modi determinando numerosissimi disagi e problemi e dilatando una piaga che colpisce l'intero territorio nazionale.

Il segnale politico che va lanciato con l'approvazione di questa normativa e che deve risultare dalle posizioni dei gruppi è che, una volta varata la legge, del problema dell'abusivismo o di norme legislative che facciano capo al problema dell'abusivismo non si deve parlare più. Deve iniziare un nuovo capitolo contrassegnato da una diversa assunzione di responsabilità della classe politica al centro e della classe amministrativa che dirige i comuni, poiché le responsabilità della classe politica nazionale e della classe amministrativa che dirige i comuni sono rilevanti per aver tollerato, se non incoraggiato, il fenomeno dell'abusivismo edilizio che, anno dopo anno, ha devastato il paesaggio e il territorio, ha colpito i vincoli idrogeologici, ha eliminato i vincoli paesistici, ha distrutto le coste, ha creato dissesti delle montagne, ed ha sostanzialmente ridotto il paese nella condizione in cui oggi si trova, attraverso centinaia di migliaia di costruzioni abusive che deturpano qualsiasi angolo del territorio nazionale, creando problemi di tutti i tipi, oltre a quelli di ordine economico e sociale. Se si pensa al modo in cui sono stati rispettati i vincoli imposti nelle zone considerate sismiche, o quelli delle zone tutelate ai sensi delle leggi del 1939, non ci si può non meravigliare che uomini responsabili

della classe politica nazionale ritengano che questa legge non debba essere l'ultima in materia.

Se questa, allora, è la responsabilità che compete a uomini politici che siedono in Parlamento e nei comuni, quella di iniziare un nuovo, diverso cammino, partendo da un diverso atteggiamento rispetto alle norme vigenti ed all'obbligo di far rispettare le leggi vigenti, se questo è il segnale politico, devo dire che francamente mi è sembrato poco responsabile l'atteggiamento del relatore di questa mattina, che ha dato l'impressione di sollecitare l'esame di ulteriori progetti, di ulteriori norme, considerando persino ammissibile l'estensione di una sanatoria notoriamente illegittima dal punto di vista costituzionale, e francamente immorale, da qualsiasi altro punto di vista la si consideri.

Francamente, mi sembra poco responsabile che, a parte ogni valutazione di carattere morale o politico, a parte ogni valutazione di carattere costituzionale, un relatore intenda lanciare un segnale all'opinione pubblica per indicare la possibilità che nuove norme vengano introdotte in questa materia. Devo aggiungere che mi pare sorprendente che lo stesso relatore abbia poi chiesto al Governo di fare una analisi numerica, diciamo così, delle costruzioni abusive effettuate dopo il termine del 1° ottobre 1983, già previsto dalla legge originaria, e di portare in Parlamento i relativi dati (*Commenti del deputato Botta*). Voglio dire — se lascia che io completi il mio pensiero mi intenderà perfettamente, onorevole Botta — che altro è aver fissato nella legge che si debba compiere questa analisi, altro è sollecitarla nel momento in cui si lancia un segnale politico per comunicare che nuove norme dovranno intervenire in materia di sanatoria di abusi compiuti nel periodo successivo. È chiaro che, con questo tipo di indicazione all'opinione pubblica, le costruzioni abusive non finiranno mai, si perpetueranno anzi l'una dopo l'altra, e non si riuscirà mai a risolvere questo problema.

La posizione del relatore di questa

legge mi è dunque sembrata molto sorprendente. Di fronte a posizioni manifestate in maniera così eccessiva, anche in passato, su questa legge, forse l'opportunità politica avrebbe imposto di considerare attentamente il problema della scelta della persona alla quale affidare la relazione, in una materia così delicata.

Detto questo, onorevole Presidente, devo confermare, a nome del gruppo repubblicano, che la valutazione che noi daremo dipenderà dal tipo di emendamenti che verranno presentati e votati in aula. Mi auguro, tuttavia, che sia possibile raggiungere un'intesa generale sul testo del decreto del Governo lievemente integrato da alcune modificazioni che possono essere considerate tecniche o marginali, se pure forse non del tutto aderenti allo spirito di rigore che noi avremmo voluto porre in questa legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amodeo. Ne ha facoltà.

NATALE AMODEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli ultimi interventi, e particolarmente quelli dei colleghi socialdemocratico e liberale, sono stati improntati a toni di perplessità e sconforto; quello poi svolto dal capogruppo repubblicano è apparso più una commemorazione funebre, che un contributo ad un problema complicato, travagliato, dalle mille facce e dai mille volti. La sua mancanza di dubbi certamente lo aureola alla maniera di celestiali cherubini.

Vorrei, invece, iniziare il mio intervento con un atto di fiducia e di speranza, rifacendomi alle nenie delle donne russe, quando cantano ai loro figli che quanto più profonda e buia è la notte tanto più caldo e sereno è il mattino.

Prima di entrare nel merito della discussione, ho il dovere di affermare che il dibattito di oggi e il lavoro svolto dalla Commissione lavori pubblici in queste ultime settimane non sono il frutto amaro del ricatto e della ribellione, né quello delle deprecabili e deprecate barricate che sono state innalzate in Sicilia. La discussione di questo provvedimento scatu-

risce piuttosto da una libera scelta del Parlamento perché, già prima della cosiddetta rivolta, la Commissione lavori pubblici si era riunita per riprendere in esame la legge 28 febbraio 1985, n. 47, e comunque esisteva già un progetto di legge, di iniziativa dell'onorevole Piermartini, concernente il recupero delle opere abusive.

Tutto questo è stato fatto per capriccio, per caso? No, ma piuttosto perché la Camera approvò il testo del provvedimento trasmesso dal Senato senza introdurre ulteriori modificazioni, poiché prevalse allora la volontà politica di licenziare la legge di sanatoria così come era stata restituita, piuttosto che ritardarne ancora l'approvazione. Il Parlamento valutò che già tre anni di discussione c'erano stati e che comunque una cosa esistente può essere perfezionata, mentre non è perfettibile una cosa che non esiste.

Certamente, vennero registrate anche allora in sede di votazione astensioni da parte di gruppi di maggioranza (il gruppo repubblicano si astenne alla Camera, mentre al Senato aveva approvato il provvedimento). Ma l'astensione non è sempre un atteggiamento premiante: spesso è un atto pilatesco. È una concezione degli zulu quella secondo cui andare avanti e morire è preferibile allo stare fermi e morire.

L'impegno, dunque, a rivedere la legge e a migliorarla non è derivato neanche dalla marcia dei sindaci siciliani, ma piuttosto dal dibattito e dal pronunciamento di quei partiti che al momento dell'approvazione della legge n. 47 del 1985 avevano avanzato riserve.

Eppure questa non è stata e non è una legge iniqua, inutile o posta al servizio di pochi e di poche regioni. Basta dare uno sguardo ai dati affluiti al Ministero alla prima scadenza del pagamento per accorgersi che — sulla base delle domande presentate al nord — l'abusivismo appartiene purtroppo a tutto il paese. E quindi la legge n. 47 non è stata approvata come un gentile dono al sud!

Questa legge ha anche il merito di distinguere l'abusivismo di necessità da

quello di speculazione e porta in sé il pregio dei primi tre capi, che meritano maggiore attenzione da parte di tutti e che seriamente propongono una gestione del territorio da realizzare con strumenti adeguati, allo scopo di consentire piani di recupero.

Inoltre, i pagamenti già avvenuti dimostrano che non dicevano il vero coloro che affermavano che la legge non è applicabile, perché due milioni di domande tendenti ad ottenere la sanatoria sono state già presentate.

Quindi, una legge positiva, la n. 47 ma una legge che andava e va rivisitata. E in tal senso la Commissione lavori pubblici ha operato nelle settimane scorse, trovando un accordo quasi totale, sintetizzato in quattro punti, che furono «affidati» al ministro Nicolazzi e che sembravano pieni di buonsenso, non prevaricanti, non frutto di cedimenti ma corretti e possibili.

Il «decreto Nicolazzi» non ci ha certo entusiasmato, anche se lo abbiamo esaminato con il dovuto rispetto. Noi socialisti riteniamo che la sua validità sia condizionata all'esigenza di completarlo con quanto la Commissione ha ancora faticosamente e responsabilmente elaborato in queste ultime tre giornate di intenso lavoro.

Sono emendamenti — quelli presentati dal relatore — che non stravolgono il decreto-legge ma la cui approvazione consente di liberare la mente di molti di noi dal sospetto che qualcuno proditoriamente voglia che niente sia fatto e che tutto sia risolto.

Voglio sinteticamente evidenziare alcuni di questi emendamenti.

Per quanto riguarda i vincoli, è proposta la trasformazione del silenzio denegativo in silenzio-assenso, al fine di evitare anche per modeste infrazioni un contenzioso tra il cittadino e le autorità preposte al rilascio del nullaosta. Inoltre, il riconoscimento dei figli minori — secondo quanto proposto con un emendamento che porta anche la mia firma — diventa una presa d'atto di situazioni, esistenti soprattutto nel meridione, legate ad

una certa concezione della casa, che rappresenta l'aspetto di una cultura che dura da secoli.

L'aver ampliato la rateizzazione è un altro fatto positivo, che si completa con l'aver stabilito le fasce di rateo sulla base del reddito del singolo cittadino. Equiparare poi i piani adottati a quelli approvati alla data di entrata in vigore del decreto-legge è un fatto da noi giudicato ugualmente positivo.

Certo, non abbiamo nessuna difficoltà a dire che meglio sarebbe stato prorogare questa data fino al 31 agosto prossimo. Ma tale ipotesi è stata giudicata dal ministro una aberrazione, perché vista in riferimento a quegli amministratori che tutto recuperano ed assolvono nella elaborazione di nuovi strumenti urbanistici tendenti a salvaguardare l'abusivismo tutto e nella sua interezza. Noi invece l'avevamo vista come una prima, vera costrizione nei confronti dei comuni e degli amministratori inadempienti da lustri, quelli che non hanno mai operato, quelli che non hanno mai deciso.

Inoltre, sarebbe stata una leva efficiente per redigere piani reali di recupero, operando su perimetri similari, evitando così situazioni di fatto aberranti, che possono vedere al limite due case limitrofe, una sanata e l'altra no, perché il giudizio sarà stato dato, a quel punto, in base alla data e non alla necessità del recupero e della sanatoria da apportare nel territorio.

Altro punto è quello dell'ampliamento: riconoscere e risanare l'abusivismo nell'ambito dei 50 metri quadrati, sempre in riferimento alla prima casa, e godere della riduzione di un terzo, ci sembra cosa utile e corretta.

Sull'adeguamento sismico, chiediamo al Governo un'iniziativa legislativa per sanare le opere di pubblica utilità e contribuire a tutelare le abitazioni private. Stmane in Commissione è stato presentato un emendamento che, benché respinto, ha una sua ragion d'essere, una sua nobiltà: è quello che riguarda gli emigranti; c'è da dire che il problema non può essere affrontato con la logica dei 50 metri, ma

piuttosto con la volontà o meno di manifestare riconoscenza al merito di questa categoria di lavoratori. Valutando il problema solo sulla logica dei meriti, offriremmo agli emigranti un provvedimento del quale — se approvato — non saprebbero cosa fare!

Altro problema è quello della restituzione delle somme riscosse ai comuni, con specifiche destinazioni. Anche questo problema è reale e corretto; se la soluzione non può essere immediata e non può rientrare in questo decreto, possiamo chiedere un impegno al Governo perché sia prevista e quantificata la somma, già nella legge finanziaria per il 1987.

Manifesto un reale apprezzamento, infine, verso tutti i componenti della Commissione lavori pubblici, con i quali ho lavorato, «in prestito», su questa legge. Lo stesso merito va alla saggezza, all'autorevolezza del presidente onorevole Botta, mentre poi non posso che esprimere il rammarico che non tutti i provvedimenti presentati alla Camera possano beneficiare di relatori sereni, attenti, pazienti e preparati come l'onorevole Piermartini!

Un'ultima cosa: sarebbe sbagliato e riduttivo pensare che questa legge serva solo alla Sicilia. Questa regione non accetta più di sentirsi definire terra degradata e piagnona! Dobbiamo pur sempre, a questo punto, ringraziare il Padre eterno del fatto che, pur nella sua grande tragicità, il caso del metanolo non sia sorto in Sicilia, perché probabilmente a quest'ora quella terra sarebbe stata occupata dalle truppe italiane, prima di essere interessata dai comportamenti di Gheddafi! La Sicilia ha la stessa dignità, lo stesso decoro di qualsiasi altra regione d'Italia.

Per tutti, basti ricordare che per la peste della mafia hanno pagato soprattutto i siciliani, con l'uccisione di magistrati, funzionari, uomini politici, oscuri cittadini al servizio dello Stato, sfortunati passanti che si sono trovati nella traiettoria dei colpi sparati! La Sicilia ha risposto non con la mano stesa, come un vecchio seduto su degli scalini di chiesa, bensì con funzionari siciliani che hanno catturato centinaia di mafiosi; la Sicilia

ha risposto con magistrati siciliani che stanno processando la mafia! Questa è la Sicilia, e la Sicilia è anche Sigonella, Pantelleria, i Nebrodi, Augusta, i monti Iblei, Comiso ed ora persino Lampedusa! Delle lunghe marce di questi giorni, di uomini e donne che non chiedono una riduzione della sanatoria, ma lanciano per tutte le strade della Sicilia grida di pace per la sicurezza, delle marce di questa gente non si parla, né vi si dedica alcun titolo sulle prime pagine dei giornali!

Noi siamo certi che ogni regione d'Italia chiamata a dare identico contributo per il paese l'avrebbe dato: la Sicilia lo ha già dato! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, intervengo in dissenso rispetto alle posizioni del mio gruppo nella convinzione che il decreto che siamo chiamati a convertire in legge contenga una grave lacuna, quella del mancato spostamento della fascia sanabile dal 1° ottobre 1983 al 15 marzo 1985. Ma so che, più che di dissenso dalle posizioni del gruppo cui appartengo, che al riguardo è stato duttile e disponibile, si tratta di dissenso relativo all'irrigidimento del Governo, a questo incoraggiato dall'opposizione comunista. Ne è una lampante prova il fatto che ieri sera, durante l'esame in sede referente da parte della Commissione lavori pubblici degli emendamenti presentati, una maggioranza ibrida, composta da una parte della maggioranza governativa e dalla totalità dei comunisti, abbia respinto l'emendamento relativo al problema al quale mi riferisco, mentre la democrazia cristiana, nella sua gran parte, si è ritrovata nella posizione favorevole ad abbracciare anche la «quarta fascia». È un dato storico, riportato dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* e, quindi, non dico cose false ma riscontrabili.

Dicevo che si tratta di una grave lacuna, perché pensare di lasciare fuori dalla sanatoria un periodo antecedente

all'entrata in vigore della legge n. 47 è costituzionalmente illegittimo, risultandone una differenza di trattamento tra soggetti che hanno ugualmente violato la legge. Questo è un problema che affideremo poi ai giudici ed alla Corte costituzionale.

Sia chiaro, sotto tale aspetto, che non si vuole essere classisti, bensì recuperare alla legalità le fasce degli abusivi. Questo è il concetto che ci anima e che spesso ci porta ad apparire portatori di interessi dell'abusivismo. Vi è un interesse a tutti comune, io credo: quello di cercare di recuperare alla legalità il maggior numero di cittadini possibile.

Se fosse possibile, inoltre, abbattere le opere abusive realizzate nel periodo cui ho fatto riferimento ed alla considerazione del quale ieri sera la Commissione si è dichiarata a maggioranza contraria, allora potremmo dire che vi sarebbe un recupero dell'ambiente, del rispetto dell'ecologia, del rispetto del territorio; quando, però, ci rendiamo conto del fatto e partiamo dal presupposto che questo recupero non sia possibile, in tal caso il nostro sarebbe un grande atto di vera e pura ipocrisia. Ecco perché respingo le affermazioni dei repubblicani, dei liberali e di parte della doppia anima comunista, quella rigorista, che impropriamente si stacca dalla sua radice popolare.

SALVATORE RINDONE. Devi dissentire dal gruppo democristiano, per questo stai parlando!

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Mi rifiuto di credere che la posizione assunta in Commissione sia sostenuta dall'anima popolare del partito comunista, in mera contrapposizione e contraddizione rispetto a quanto hanno conclamato unanimemente i comunisti in seno alla regione, votando in quella sede una leggina regionale (impugnata, si vedrà perché e come) che estende al 15 marzo 1985 la possibilità di sanatoria sul piano strettamente amministrativo, senza far riferimento all'aspetto penale che è compito precipuo del Parlamento affrontare.

Questa contraddizione io manifesto al partito comunista e rilevo, soprattutto, questo mancato aggancio alla radice popolare. Stavo per dire che io lascio un simile atteggiamento a repubblicani e liberali. L'onorevole Facchetti ha detto che il principio del condono è fuori dal loro vocabolario; tranne, però, che si tratti di condono fiscale: quello lo conoscono, e il vocabolo esiste nel loro vocabolario ed è ben consultato.

Noi abbiamo una radice popolare, sulla quale il mio partito non può smentirmi, ed anzi siamo per sostenere con energia e con fermezza la necessità di chiudere questa pagina. Questa è la nostra ispirazione circa gli emendamenti proposti.

Dobbiamo tuttavia dar atto che a parte questa lacuna noi riconosciamo, nel decreto-legge al nostro esame, il frutto della spinta, del ripensamento ed anche delle osservazioni che facemmo durante l'iter della legge n. 47, allorché avanzammo l'ipotesi della impercorribilità di alcune norme e della onerosità delle stesse, un insieme di norme positive. Dobbiamo dar atto al movimento dei sindaci, non di quelli che hanno violato la legge, beninteso, come interpretazione autentica di alcune esigenze dei cittadini, di aver chiesto una linea più blanda nell'onerosità della legge n. 47. Tale movimento ha avuto un'eco favorevole anche da parte del Governo, tant'è vero che è stato adottato un decreto-legge che contiene parte delle proposte avanzate dai sindaci.

La possibilità di una maggiore rateizzazione dell'oblazione — sono previste infatti 12 rate trimestrali per coloro i quali non hanno un reddito superiore ai 40 milioni — ha rappresentato una spinta notevole per alleggerire la posizione polemica della piazza ed ha consentito l'accesso al condono. Basterebbe questo per dare atto al Governo di aver dimostrato una, sia pure parziale, vera sensibilità al problema. Una lacuna è purtroppo rimasta ed è quella di non aver incluso nel provvedimento la famosa quarta fascia. Se dovessimo affidare ad un successivo provvedimento la disciplina degli abusi contenuti nella quarta fascia, compi-

remmo un errore peggiore del danno al quale intendiamo rimediare. In questo modo faremmo sperare coloro i quali si trovano in questa fascia, incentivando ineluttabilmente qualche furbo che vorrebbe beneficiare di questa nuova disciplina. Rispettiamo la scelta compiuta dal Governo di non includere in questo provvedimento gli abusi compiuti fino al marzo del 1985, ma a titolo personale dissenso da tale scelta.

Onorevoli colleghi, ritengo che vada fatta giustizia di alcuni luoghi comuni. Certa stampa vuole tintecciare di colore alcuni fatti della nostra Italia, soprattutto se essi riguardano il meridione. Occorre subito dire che il problema della sanatoria — come affermava poc'anzi l'onorevole Amodeo — ha riguardato e riguarda l'intera nazione, riguarda le costruzioni che sono state eseguite per stato di necessità, riguarda l'abusivismo compiuto da qualche «palazzinaro», ma non riguarda affatto la mafia. La mia città è in provincia di Siracusa e devo dire che secondo i dati in mio possesso risulta che a Palermo la percentuale di abusivismo è uguale a quella delle altre città.

Ciò significa che la mafia non è un tutt'uno con l'abusivismo, la mafia ha avuto la possibilità di accedere alle concessioni edilizie con più rapidità di quanto non abbia potuto fare il povero bracciante agricolo, il povero emigrato, il povero operaio. L'abusivismo non coincide con gli interessi della mafia, per cui dobbiamo ricondurre il discorso sulla necessità di rivedere qualche atteggiamento nello spazio in cui questa revisione si può considerare. Vorrei riconoscere la grande sensibilità dimostrata in questa occasione dal presidente della Commissione, onorevole Botta, al quale dobbiamo dar atto dell'attenzione che ha posto al tema in discussione durante questo lungo e travagliato iter. Analogo riconoscimento va al collega Rocelli ed al relatore onorevole Piermartini, i quali hanno sviscerato il problema in tutte le sue espressioni.

A mio giudizio sarebbe opportuno riconsiderare, durante questa pausa di ripensamento, considerando che voteremo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

la conversione in legge del decreto-legge tra una decina di giorni, l'opportunità di apportare emendamenti al provvedimento, senza intaccare il principio e l'ispirazione profonda di questa normativa di sanatoria che ha diversi capitoli che riguardano una maggiore severità ed un maggiore controllo sul territorio (i primi tre capitoli). Vi è poi una posizione di chiusura definitiva che vuole essere il presupposto per il maggiore controllo (nel quarto capitolo).

Vorrei quindi invitare i colleghi a rivedere alcuni emendamenti, come quello sullo snellimento delle procedure e quello relativo alla posizione degli emigrati, entrambi presentati dall'onorevole Bruno Bosco. Insisto soprattutto sul tema fondamentale, su cui gran parte dei comunisti della Camera sono d'accordo, la totalità dei comunisti della Sicilia è d'accordo, il Movimento sociale è d'accordo, la democrazia cristiana è d'accordo, giacché nessuna smentita vi è stata, e non capisco perché ci facciamo condizionare da alcuni partiti che non hanno alcun agguancio tra la popolazione.

Cogliendo questa contraddizione noi cerchiamo veramente di chiudere la partita del condono edilizio. Noi vogliamo il rispetto del territorio, ma vorrei rivolgermi al ministro dei lavori pubblici e al ministro dell'interno per sapere qual è la gestione della legge n. 47, dal 16 marzo 1985 in poi. Devo dare testimonianza che parecchi sindaci hanno affisso manifesti nel periodo precedente la scadenza del condono, in cui hanno scritto a grosse lettere: «Condono edilizio: una legge da modificare»; non da osservare, badate, ma da modificare! Questi sono atti ufficiali di alcuni comuni, di cui non dico il colore politico. Cosa significano affermazioni di tal genere? Significano chiaramente una chiamata alla disobbedienza del cittadino nel rispettare una prescrizione legislativa. È questa l'informazione che vogliamo dare al cittadino, nel richiamare al rispetto e all'osservanza della legge?

È carente su questo punto l'azione del ministro dei lavori pubblici e del Ministero. Egli avrebbe dovuto, all'indomani

del 16 marzo 1985, dare una spiegazione, un'informazione attraverso i *mass-media*, i giornali, le conferenze di servizio, per illustrare le particolarità della legge di sanatoria, per chiarire al cittadino che non è vero che si tratta di una legge impercorribile. Essa è invece una normativa nella quale, se si legge tra le righe, come si dice nel gergo forense, si possono trovare appigli per coprire il passato. Questa informativa è sino ad ora mancata, e noi auspichiamo che essa venga infine assicurata ai sindaci, da parte del ministro dell'interno, e agli stessi sindaci nei confronti degli organi periferici del Ministero da parte del ministro dei lavori pubblici.

Vogliamo ricordare che vi è una problema che rimane insoluto, quello della responsabilità degli amministratori a titolo penale.

SALVATORE RINDONE. È mancata la pubblicità. Non era sbagliata la legge!

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Onorevole collega, la prego, io non ho interrotto...

SALVATORE RINDONE. Coglievo la contraddizione...

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Quelle erano mie considerazioni, e non c'è un dialogo tra noi due! Ed io preferisco i filosofi ai giullari...

PRESIDENTE. Onorevole Nicotra, la prego di non raccogliere le interruzioni.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Stavo parlando della responsabilità degli amministratori. Anche questa è una pagina da esaminare, ma da chiudere. Vi sono state indubbiamente notevoli responsabilità omissive di tutti gli amministratori: dove erano costoro quando le nostre città venivano devastate dall'abusivismo? Dove erano, anche, alcuni pretori? Dobbiamo domandarcelo! Ma non per questo vogliamo essere persecutori a qualsiasi costo e con i mezzi drastici della legge.

Quindi, per il periodo che abbiamo «abbonato» al cittadino con la possibilità di chiedere la sanatoria, pensiamo che sia opportuno procedere, proprio per chiudere una pagina del passato, all'approvazione di un provvedimento di amnistia per i reati edilizi commessi dagli amministratori. In tal senso richiamo l'attenzione del Presidente della Camera su due proposte di legge che il gruppo della democrazia cristiana ha presentato e che hanno come primi firmatari l'onorevole Botta, presidente della Commissione lavori pubblici, ed il sottoscritto. Esse riguardano la estinzione, attraverso la concessione di una amnistia da parte del Presidente della Repubblica, per i reati connessi all'abusivismo edilizio compiuti dai pubblici amministratori.

Perché vi è la necessità di chiudere questa pagina? Perché io credo fermamente — e lo dichiaro ogni volta nelle discussioni che amo sostenere con i cittadini, ed in tutte le riunioni del mio partito — che dal 16 marzo 1985 in poi non sia possibile scherzare in tema di abusivismo; perché io credo fermamente che dal 16 marzo debba muoversi anche la magistratura, se vuole collaborare con le leggi dello Stato. Pertanto, se fra due o tre anni non vogliamo trovarci nella stessa situazione di oggi, e se vogliamo essere duri con gli abusivi, occorre avere oggi il coraggio di essere drastici ed io — lo ripeto — ancora questa drasticità alla data del 16 marzo 1985, perché essa non ammette deroghe e non può consentire violazioni. Quindi, il reato d'omissione di atto d'ufficio non ha, da quella data, giustificazioni, attenuanti o esimenti. Ecco perché l'informativa del Ministero ai sindaci, nel richiamo alla rigorosa sorveglianza sul territorio, deve essere effettuata con estrema tempestività e rapidità. Non dobbiamo dare, infatti, la sensazione di essere lassisti su questo punto, perché altrimenti «perderemmo la faccia».

Credo che il Parlamento, quando ha approvato la legge n. 47, quando ha introdotto le modifiche che già abbiamo esaminato, ora che sta per introdurre altre modifiche, abbia dimostrato e dimostri lo

sforzio e la volontà di chiudere una pagina del passato, e di non consentire l'apertura di nuove pagine. Chiudere la pagina del passato significa recuperare — questo sia detto in termini chiari, e questa è l'affermazione del nostro partito — alla legalità tutto ciò che è stato costruito nell'illegalità. Questo recupero alla legalità è un fatto che va onorato, perché è consono ai principi democratici e al rispetto della legge, anche postumo, perché legge di sanatoria significa che la legge vuole sanare un'illegalità facendo rientrare nella legalità l'opera abusiva.

Con questi intendimenti noi ci accingiamo ad esaminare il provvedimento del Governo, augurandoci che la pausa dovuta alla sospensione dei lavori della Camera possa consentire, alla ripresa, un ripensamento su quello che reputo un punto essenziale ed una lacuna del decreto-legge, e cioè la parte relativa all'abusivismo della quarta fascia. Io ritengo, infatti, e lo ribadisco, che recuperare alla legalità questa fascia significa, veramente, chiudere il problema dell'abusivismo in Italia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Piermartini.

GABRIELE PIERMARTINI, Relatore. Quanto tempo ho a disposizione, signor Presidente?

PRESIDENTE. Il tempo consueto di un intervento normale.

GABRIELE PIERMARTINI, Relatore. Ho chiesto quanto tempo avevo a disposizione perché una parte del mio intervento la volevo riservare per una risposta all'onorevole Battaglia, il quale tra l'altro è andato via. Farebbe invece bene a rimanere in aula, dopo avere offeso. È un diritto di chi ha ascoltato senza reagire.

A me sembra che la discussione che si è svolta abbia confermato il giudizio positivo che ho dato inizialmente sul decreto-

legge sottoposto alla nostra approvazione. Tale provvedimento fa compiere dei passi in avanti a questioni di carattere sociale e a problemi di carattere tecnico.

I tre partiti della maggioranza (il socialdemocratico, il repubblicano e il liberale) che hanno dichiarato di approvare il decreto-legge e di votarlo così com'è, sostanzialmente hanno accettato tra le righe alcune modificazioni. Ma, poiché ne sono preoccupati, le hanno definite «di carattere tecnico». Penso quindi che le modificazioni al decreto-legge corrispondano ad un impegno della maggioranza che mi sono premurato di far presente e di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea.

L'onorevole Teodori ha formulato un'osservazione di fondo sul decreto-legge. Egli ha auspicato che questo sia l'ultimo capitolo nella storia di una legge vergognosa. In proposito ritengo che una legge che affronta i problemi della gente, specie della povera gente, chiuda un capitolo vergognoso scritto dallo Stato e dalle amministrazioni comunali, che non hanno esercitato i loro compiti: i comuni non hanno predisposto le aree, lo Stato non ha fornito mezzi sufficienti perché su tali aree si costruisse.

Non è quindi una vergogna approvare una legge che riconosce i sacrifici compiuti in momenti di bisogno e in stato di necessità. Mi pare infatti che la legge n. 47 colpisca coloro che hanno costruito abusivamente non per bisogno e non per necessità.

In linea di principio il partito socialista e la stessa maggioranza sono sempre stati favorevoli a giustificare l'abusivismo di necessità, penalizzando invece l'abusivismo di speculazione. Anche in questo decreto-legge si arriva alla stessa conclusione.

Il punto che sembra porre i maggiori problemi nell'ambito della maggioranza è quello costituito dall'articolo 1. I critici della formulazione presentata dagli onorevoli Amodéo e Rocelli (per altro accolta dalla Commissione e dal Governo) probabilmente non hanno letto il testo del Governo e quello della Commissione, i quali

sostanzialmente convergono sullo stesso risultato. Farebbero allora bene ad informarsi prima di fare i loro interventi in una sede importante come l'Assemblea della Camera dei deputati.

Il gruppo comunista ha nuovamente proposto il problema della differenza tra oblazione e amnistia, che mi pare sia superato dalla realtà. Il fatto che i cittadini abbiano riconosciuto la validità di questa legge è un motivo ulteriore per dire che le tematiche che ci hanno diviso al tempo della sua approvazione debbono ormai essere lasciate alle nostre spalle. Dobbiamo dunque lavorare perché la legge, specie nei suoi primi tre capi, raggiunga il fine di condurre una vera battaglia contro l'abusivismo.

Né mi sembra che abbia sostanza l'osservazione dell'onorevole Sapiro circa l'introduzione di un emendamento relativo al silenzio-assenso da parte dell'autorità preposta alla tutela del vincolo per le abitazioni abusive costruite precedentemente all'imposizione del vincolo medesimo. Questo mi sembra un modo per snellire l'attività della pubblica amministrazione, la quale, invece di esaminare tutte le domande di nullaosta che le vengono presentate, può esaminare soltanto le domande più rilevanti, che per altro conosce, lasciando invece trascorrere il tempo, i 180 giorni, con il silenzio-assenso... Con il silenzio-assenso si ha la possibilità di sanare senza fare ricorso al tribunale amministrativo. Diversamente l'autorità preposta al vincolo, di fronte a gravi problemi, può adottare un provvedimento di carattere negativo.

Sembra a me dunque che il preferire al silenzio-assenso il silenzio-negativo, previsto dalla legge n. 47, non tenga conto della realtà cui ho accennato.

Il partito comunista ha considerato positivamente la gran parte delle norme del decreto-legge, pur ritenendole insufficienti, per quel che in esse non è contenuto, specialmente in ordine alla suddivisione dei fondi in maniera diversa rispetto al testo della legge n. 47, e chiede un intervento dello Stato per il recupero. Credo che tale osservazione abbia grande

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

importanza, ma siamo al riguardo costretti, come molte altre volte, a rinviare la soluzione che, ripeto, è un problema rilevante, ad altra sede. Ritengo che un ordine del giorno in cui si impegni il Governo ad inserire nella legge finanziaria per il 1987 un fondo comune per le finalità suddette, tanto per il recupero ambientale, quanto per l'adeguamento sismico, possa costituire una soluzione capace di dare soddisfazione ad esigenze di carattere generale.

Se il Parlamento interviene su una legge per cercare di migliorarne l'applicabilità e per affinarne la formulazione non sembra a me che questo si possa considerare come fonte di incertezza del diritto. Intanto, finché la legge non viene modificata, resta in vigore e, se interviene una iniziativa di modifica, le incertezze finiscono nel momento, appunto, in cui tali modificazioni sono introdotte... Dunque, non mi pare che discutere alcuni problemi possa causare una incertezza del diritto.

L'onorevole Battaglia ha fatto alcune osservazioni in merito al testo in esame. Ha ricordato di non aver votato la legge n. 47, quando l'abbiamo approvata per l'ultima volta, dopo che la stessa ci era pervenuta dal Senato. L'onorevole Battaglia dovrebbe mettersi d'accordo con i senatori del suo partito, che al Senato votarono la legge in questione. E non è vero che essa abbia creato più problemi di quanti ne abbia risolti. L'onorevole Battaglia dovrebbe sapere, per esempio, che la legge, rispetto ad un milione di cittadini che hanno presentato domanda di sanatoria, ha raggiunto un risultato importante e positivo...

ALFREDO PAZZAGLIA. Chi è...?

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. L'onorevole Battaglia, chi è? Non lo so. Non saprei...

ALFREDO PAZZAGLIA. È di maggioranza?

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*.

L'onorevole Battaglia, a seconda di quel che pensa in quel momento, è di maggioranza o di altra cosa. Quindi non saprei da che parte sta.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Grave giudizio per un alleato!

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. Per uno che si esprime in un certo modo, non ho problemi...

La legge ha risolto molti altri problemi, ad esempio, ha stabilito che gli oneri di urbanizzazione, per coloro che avevano bisogno di effettuare l'oblazione, fossero ridotti; ha dato la possibilità a regioni e comuni di approvare i piani di recupero. Sembra a me che questi siano fatti importanti e rilevanti che testimoniano della validità o meno di una legge.

Il decreto-legge viene considerato in modo positivo, mentre gli emendamenti sono ritenuti fonti di incertezza sul comportamento del partito repubblicano e quindi, forse, anche di voto differenziato. Voglio osservare che gli emendamenti dei quali stiamo discutendo, e che sono stati approvati dalla Commissione, non sono altro che il ripristino dell'accordo di maggioranza che era stato raggiunto. Dunque, per rispondere alla domanda dell'onorevole Pazzaglia, se vi è un accordo di maggioranza e se qualcuno ne chiede il rispetto penso che sia giusto pretenderlo...

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Onorarlo...

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. In caso contrario, si è in presenza di un comportamento... abusivo!

FRANCESCO SAPIO. Che può essere sanato!

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. Se si tratta di un pentito, potrebbe anche chiedere la sanatoria...!

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. In sede di verifica!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. L'onorevole Battaglia ha poi definito sorprendente la mia relazione. Ora, penso che in Parlamento ciascuno possa esternare liberamente il suo pensiero; sarebbe però opportuno motivare le valutazioni che si esprimono. Ora, quando l'onorevole Battaglia fa riferimento alle opinioni espresse dal relatore, mi sembra che non fornisca una motivazione adeguata. Non so se il collega Battaglia abbia ascoltato il mio intervento di questa mattina, ovvero abbia preso visione del testo, così come è riportato dai resoconti. Spesso, infatti, l'onorevole Battaglia parla di cose di cui ha sentito riferire da altri: è mia esperienza personale, quanto meno in tema di abusivismo!

Penso dunque di poter ripetere l'opinione espressa stamane, per quanto attiene al termine finale per l'ammissione alla sanatoria delle opere abusive. Il problema delle costruzioni abusivamente realizzate dal 1° ottobre 1983 al 16 marzo 1985 è un problema reale. In Parlamento, forse solo l'onorevole Battaglia e pochi altri negano che lo sia. Il gruppo del Movimento sociale italiano ha presentato un emendamento al riguardo; il partito comunista si preoccupa della quarta fascia; il partito socialista e la democrazia cristiana hanno pure presentato iniziative legislative su tale tema. In tali condizioni, non so se lo scarso senso di responsabilità sia da addebitare al relatore o all'onorevole Battaglia. Se si accettasse l'impostazione seguita dal collega Battaglia si potrebbe dire che, dato che lo stesso collega ha spesso occasione di parlare sul tema del terrorismo, per questo fatto stesso la responsabilità del terrorismo appartiene all'onorevole Battaglia! Mi sembra questo un modo di ragionare non molto logico. Sono anch'io dell'avviso che deve ritenersi che con la legge n. 47 si sia voltata pagina, sul tema dell'abusivismo. Voltare pagina non significa però nascondere la testa sotto la sabbia, come fanno gli struzzi; significa invece affrontare i problemi così come essi si presentano.

Vorrei ricordare che la data del 1° ottobre 1983 ricalca quella stabilita dal Go-

verno nel suo primo decreto-legge, emanato il 6 ottobre di quello stesso anno. In tale ambito, essa aveva un preciso significato. Quando, però, il Parlamento ha approvato definitivamente la legge, pubblicata poi in data 28 febbraio 1985, quello che è accaduto prima della entrata in vigore di tale legge non può non avere rilevanza.

Diversa deve essere la valutazione in ordine alle costruzioni abusive realizzate dopo il 16 marzo 1985: per queste ultime deve attuarsi in pieno il vigore della legge n. 47. Quel che è certo è che, seguendo il massimalismo degli ecologisti dell'ultim'ora, accadrà che, quando fra qualche tempo la Camera dovrà affrontare il problema, qualcuno si sentirà autorizzato a perorare l'abusivismo successivo al 16 marzo 1985. Se affronteremo il problema nel 1987 o nel 1988, ciò avverrà certamente! Certo, se avessimo approvato quel famoso articolo 8-*quater* formulato dal Senato, approvato in quella sede anche dal gruppo repubblicano, oggi il problema sarebbe superato e si sarebbe potuto dire realmente di aver voltato pagina. Ma io vorrei chiedere all'onorevole Battaglia che cosa si debba fare delle 300 mila abitazioni abusive costruite dal 1° ottobre 1983 al 16 marzo 1985: forse il ministro della difesa partirà con i carri armati per distruggerle?

FRANCESCO SAPIO. Nel quadro di una convenzione con gli Stati Uniti...!

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. Dovrebbe dircelo, l'onorevole Battaglia, quando parla di irresponsabilità! E vorrei pure chiedere all'onorevole Battaglia se ritenga di poter esprimere la medesima valutazione per l'abusivismo delle borgate e per quello del monte Argentario, che fino a poco tempo fa aveva un sindaco repubblicano, che risponde al nome di Susanna Agnelli.

ROBERTO BARONTINI. Si è dimessa tempo fa!

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. Oc-

corre dunque, per quanto riguarda la pretesa irresponsabilità, esaminare la situazione nei suoi termini reali.

Inoltre, si è accennato al problema dei vincoli, ai 180 giorni che proponiamo per il silenzio-assenso. Al riguardo vorrei osservare che mi sembra che vi sia una differenza tra le costruzioni realizzate prima della imposizione del vincolo e quelle realizzate dopo di esso. Anche questo è un elemento importante perché costruzioni eseguite prima della imposizione del vincolo ve ne sono moltissime nel nostro paese. Lo vedremo in fase di applicazione della legge. Il fatto, dunque, di essere ciechi al riguardo e di non dare la possibilità alle autorità preposte all'osservanza del vincolo di esaminare ciò che deve essere fatto delle costruzioni abusive, credo che denoti poca comprensione del fenomeno.

Anche per quanto riguarda la delicatezza, ritengo che occorra essere informati e comprendere esattamente come stanno le cose. La materia è delicata e, quindi, bisogna stare molto attenti e non dare la stura a fenomeni di annuncio, ma ritengo anche che occorra comprendere bene la materia, viverci dentro, lavorarci e non solo fare interventi saccenti quando si ritiene opportuno.

Credo infine di dover affermare che non accetto la proposta che l'onorevole Battaglia mi ha fatto di essere gran maestro della loggia degli abusivi. Battaglia forse è esperto in legge. Io non lo sono. Ho un'esperienza di vita popolare, non di vita elitaria. Però, non accetto la proposta più che altro perché non sono sicuro se, ad esempio, nella loggia troverei gli abusivi delle borgate romane o, invece, fratelli di altra specie e lignaggio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GAETANO GORGONI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 28 marzo 1986, n. 76, della cui conversione in legge oggi discutiamo tende, come più volte è stato rilevato, ad appor-

tare alcuni miglioramenti di carattere tecnico alla legge n. 47 del 1985 che, come hanno già sottolineato altri colleghi, non è apparsa di facile applicazione.

Al riguardo va osservato che se la predetta legge ha incontrato alcune difficoltà nella sua applicazione, sicché dopo la sua approvazione sono stati necessari altri due decreti, ciò non è dovuto a colpa del Governo il quale — vorrei ricordarlo a tutti i colleghi intervenuti nel dibattito — aveva presentato un provvedimento di soli 24 articoli, e che solo ad opera del Parlamento è stato poi licenziato completo di ben 52 articoli.

Una delle difficoltà dell'applicazione della legge n. 47 è pertanto derivata anche dall'introduzione di tutta una serie di modifiche da parte del Parlamento, che possiamo dire hanno sconvolto un po' la filosofia dell'originario provvedimento del Governo.

L'emanazione del decreto-legge oggi in discussione testimonia l'attenzione con cui il Governo segue l'applicazione della legge in questione, e cerca di introdurre nuove norme per renderla più leggibile ed attuabile.

Il nuovo decreto del Governo, dunque, non può essere definito come il frutto di indebite pressioni o agitazioni di piazza. Costituisce, invece, la risposta ad istanze sociali ed esigenze di carattere tecnico riconosciute meritevoli di accettazione ai fini di una migliore applicazione della normativa sulla sanatoria dell'abusivismo edilizio. In particolare si è voluto tenere conto di quelle forme di abusivismo che, pur di dimensioni non modeste, non possono essere considerate speculative, essendo intese a soddisfare alcune esigenze familiari.

Si è previsto, con le cautele indispensabili per evitare che il beneficio divenga abuso, che la riduzione dell'oblazione per la prima abitazione spetti anche a chi ha costruito per i parenti di primo grado, e sempre per fini sociali si è ritenuto di aumentare la rateizzazione del pagamento dell'oblazione agevolando così ulteriormente i responsabili di abusi relativi ad una prima abitazione, purché fruanti

di un reddito compreso entro limiti pre-determinati.

Le innovazioni introdotte nel decreto sono state già abbondantemente illustrate, e fanno riferimento, oltre che a quelle previste nell'articolo 1, alla previsione di nuove norme per l'adeguamento antisismico degli edifici da sanare, alle maggiori rateizzazioni, all'equiparazione degli strumenti urbanistici adottati entro la data di entrata in vigore del decreto a quelli già approvati.

Il Governo ritiene che nel complesso le norme previste dal decreto siano meritevoli dell'approvazione dell'Assemblea in quanto, senza stravolgere la legislazione vigente, apportano modifiche che tengono conto di particolari situazioni e non concedono se non limitate riduzioni dell'oblazione. Di conseguenza di fronte alla proposta di emendamenti formulati dalla IX Commissione della Camera debbo precisare a nome del Governo che quest'ultimo accetterà e condividerà quelli intesi a migliorare tecnicamente il decreto-legge o che comunque apportano modifiche non sostanziali, cioè tali da non sconvolgere la legge, ma che soprattutto non si soffermino ad esaminare alcune questioni sulle quali ripetutamente in senso negativo il Parlamento si era già pronunciato.

Il Governo, pertanto, è decisamente contrario a tutti quegli emendamenti che comportano ulteriori sconti sulle oblazioni basati su un concetto di estensione di un presunto stato di necessità dilatato oltre misura e che, tra l'altro, trova scarso riscontro nella realtà.

A questo riguardo devo rilevare che il numero dei cittadini che hanno presentato la domanda di condono è abbastanza alto, il che significa che nonostante le difficoltà, i rinvii e le aspettative, la legge è stata compresa ed accettata. Certamente migliori risultati la legge avrebbe conseguito ove non fosse stata diffusa da tanto tempo a questa parte la sensazione che il Parlamento prima o poi avrebbe approvato altre norme, sempre più permissive, e se da parte di qualcuno non fosse stata preannunciata l'approvazione di norme

al fine di estendere l'efficacia dei termini del condono alla data di entrata in vigore della legge.

Se questo annuncio non ci fosse stato, se queste aspettative non fossero state coltivate, probabilmente avremmo avuto più domande rispetto a quelle che abbiamo già avuto, e che comunque non sono poche. Non si possono, pertanto, rimettere in discussione scelte in relazione alle quali la maggioranza degli abusivi ha dato risposta positiva per rincorrere frange che tendenzialmente si oppongono alla legge per motivi spesso pretestuosi.

Ho fatto un accenno alle domande presentate. Gli uffici del Ministero dei lavori pubblici hanno raccolto direttamente dati dai quali risulta che al 31 marzo 1986 le domande presentate con riguardo ai comuni capoluoghi di provincia ammontavano complessivamente ad oltre 700 mila; con l'aggiunta delle domande presentate in riferimento ai comuni non capoluoghi di provincia, la cifra totale può farsi ascendere ad oltre un milione e mezzo. Si tratta di dati ancora parziali, a volte ricavati da stime, in quanto molte domande al momento dell'indagine non erano ancora pervenute, perché trasmesse per posta. Con la scadenza del 31 marzo, comunque, il flusso delle domande non si è arrestato. Poiché il termine ultimo di scadenza per la presentazione delle domande di sanatoria è quello del 30 settembre, si ritiene che a quella data la maggior parte degli abusivi avranno inoltrato la domanda. Il Governo è poi convinto che quando sarà stato approvato questo ulteriore decreto e sarà fatto sapere che ad esso non seguiranno altri provvedimenti di legge per una materia che è già stata abbondantemente esaminata, anche le regioni nelle quali il flusso di domande si è finora rivelato minore si metteranno al pari con le altre, così che veramente sarà possibile voltare pagina nel settore dell'abusivismo.

Il Ministero dei lavori pubblici, in collaborazione con quello dell'interno, sta inoltre svolgendo un'indagine, estesa a tutto il territorio nazionale, riferita alle domande presentate ai fini del condono

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

sino al 31 marzo 1986, nonché al numero dei verbali di contravvenzione relativi ad abusi commessi successivamente all'entrata in vigore della legge n. 47 del 1986. È evidente che tale indagine sarà limitata, nel senso che si dovrà fare riferimento solo alle infrazioni rilevate e contestate.

Quanto alle somme versate a titolo di oblazione, esse di aggirano alla data odierna sui 1.900 miliardi che hanno continuato ad incrementarsi, durante questa settimana, al ritmo di circa 3 miliardi e mezzo al giorno. Si prevede pertanto che entro il termine ultimo previsto dalla legge n. 47 per la presentazione delle domande di sanatoria il gettito complessivo potrà aggirarsi intorno ai 4-5 mila miliardi.

GUIDO ALBORGHETTI. Dateli ai comuni, almeno!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con riferimento al secondo punto dell'ordine del giorno, comunico che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione ai disegni di legge di conversione nn. 3671, 3672 e 3677. Poiché la I Commissione affari costituzionali, nella seduta di ieri, ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione dei decreti-legge nn. 98, 99 e 104 del 1986, la deliberazione prevista dal secondo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni riunite: II (Affari Interni) e XII (Industria):

«Controllo sulle munizioni commerciali per uso civile» (2777);

dalla VII Commissione permanente (Difesa):

«Aumento del contributo annuo a favore della Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali, in Turate» (3242);

BARACETTI ed altri: «Aumento delle paghe nette giornaliere spettanti ai graduati ed ai militari di truppa in servizio di leva» (3298);

dalla VIII Commissione permanente (Istruzione):

«Modificazioni alla legge 2 marzo 1963, n. 283, concernente organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia» (3224);

VITI ed altri: «Istituzione degli uffici scolastici regionali in Basilicata, Umbria, Trentino Alto-Adige e Molise» (1463).

Per lo svolgimento di una interpellanza.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, nella giornata di ieri, insieme con i colleghi Tremaglia, Rauti, Miceli, Pellegrata e Parigi, ho presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri sugli avvenimenti drammatici di questi ultimi giorni. Ciò ho fatto, signor Presidente, perché ritengo che la breve comunicazione in aula del Presidente del Consiglio e le informative rese, tra l'altro, soltanto dal ministro della difesa per la parte di sua competenza, in sede di Commissioni riunite esteri e difesa, non siano

sufficienti a dare piena informazione al Parlamento su quanto è accaduto.

Ricordo che, dopo la breve discussione che c'è stata in quest'aula, la situazione ha avuto sviluppi rilevanti (non ho bisogno di elencare i fatti perché tutti li hanno appresi dai giornali, quanto meno).

Che il Presidente del Consiglio o, per sua delega, i ministri degli esteri e della difesa non sentano il dovere di venire in Parlamento per consentire un rapido dibattito sulla drammatica evoluzione della situazione in questi ultimi giorni e per ascoltare l'opinione dei parlamentari, ma, ancora di più, che i parlamentari debbano apprendere cose di tale gravità dalla stampa, e qualche volta debbano avere informazioni — mi si consenta il bisticcio — deformate, mi sembra assurdo.

Desidero darle atto, signor Presidente, di aver cercato di evitare tutto questo e di essersi fatta parte diligente, a seguito della nostra richiesta, per sollecitare il Governo a rispondere alla nostra interpellanza e, naturalmente, a quelle che sulla stessa materia rappresentanti di altri gruppi politici hanno presentato. Tuttavia, poiché neanche il suo intervento è riuscito a smuovere il Governo dal suo atteggiamento di vero e proprio disinteresse nei confronti del Parlamento, le devo chiedere, signor Presidente, di prevedere per la seduta di domani lo svolgimento di questa interpellanza.

So che non è facile aderire a questa mia richiesta, così come so che lei mi risponderà che ha fatto tutto il possibile per soddisfarla, ma io desidero insistere nella mia richiesta perché essa rimanga agli atti della Camera, insieme con la protesta nel caso che il Governo non dovesse accoglierla.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, lei sa benissimo che il Governo, come è del resto nei suoi poteri, non intende nella seduta di domani rispondere ai documenti di sindacato ispettivo presentati su questa materia.

D'altronde, penso che la questione possa essere riproposta in sede di Conferenza dei capigruppo, in occasione della

predisposizione del prossimo calendario dei lavori dell'Assemblea.

Comprendo che nel frattempo saranno trascorsi alcuni giorni e che la risposta del Governo avrà perso il connotato della stretta attualità con la situazione; anzi, mi auguro che sia così, perché ciò significherebbe che non è accaduto niente nel frattempo. Comunque, onorevole Pazzaglia, non c'è altra strada che questa.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 18 aprile 1986, alle 9,30:

Interrogazioni.

La seduta termina alle 19,25.

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati:

interrogazioni con risposta scritta Sannella n. 4-14228 del 12 marzo 1986 e n. 4-14252 del 17 marzo 1986 in interrogazioni con risposta in Commissione rispettivamente nn. 5-02495 e 5-02496 (ex articolo 134, 2° comma, del regolamento);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

interrogazione con risposta orale Sannella n. 3-02231 del 5 novembre 1985 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02497 (su richiesta del presentatore).

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Servello n. 3-02620 del 14 aprile 1986 in interrogazione con risposta scritta n. 4-14910.

I seguenti documenti sono stati ritirati dal presentatore: interrogazioni con ri-

sposta scritta Manna nn. 4-14863 e 4-14866, entrambe del 16 aprile 1986.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e le stampa
dal Servizio Resoconti alle 21.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VIII Commissione,

nell'imminenza della ripartizione del contingente relativo alle utilizzazioni degli insegnanti presso i vari enti,

impegna il Governo a:

chiarire preliminarmente i criteri delle ripartizioni dei comandi, nonché le priorità e il numero degli insegnanti da distaccarsi presso i singoli enti;

dare agli interessati quella informazione che negli anni decorsi, nonostante le assicurazioni del ministro, è stata incomprensibilmente negata.

(7-00285) « PISANI, BOSI MARAMOTTI, CO-DRIGNANI ».

INTERROGAZIONI

A RISPOSTA IN COMMISSIONE

RAUTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

con quali criteri vengono scelti gli automezzi e le auto-officine forniti attraverso il FAI nel quadro dell'impegno finanziario italiano per la cooperazione allo sviluppo e per gli aiuti di emergenza;

con quali procedure viene effettuata la scelta fra le varie società, ditte e marche disponibili. (5-02491)

PICANO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

il comune di Pontecorvo (Frosinone) è al centro di un comprensorio agricolo ad intensa coltivazione di tabacco;

la superficie coperta è di circa 1000 Ha e la produzione di più di 20 mila quintali;

Pontecorvo è a meno di 70 chilometri da Caserta che è il più importante centro agricolo di produzione di tabacco in Italia;

per questa importante collocazione nella geografia agricola nazionale a Pontecorvo esiste dagli inizi del secolo uno stabilimento dell'Azienda Monopoli di Stato per la lavorazione del tabacco greggio;

l'Azienda Monopoli, sostenuta dal consenso del sindacato, decise di inserire nel suo piano programmatico 1982-84 il progetto di costruzione di un nuovo stabilimento a Pontecorvo da realizzare nella zona industriale, progetto che non è stato realizzato in quel triennio e che il sindacato e le autorità locali hanno preteso fosse reinserito nel nuovo piano programmatico 1986-88;

le maggiori difficoltà per la realizzazione dell'opera erano e restano legate al finanziamento del 50 per cento del costo complessivo da parte del FEOGA sulla base del regolamento CEE 355/77 intitolato « miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli e della pesca »;

nel 1985 il FEOGA, pur avendo valutato positivamente il progetto, ne ha negato il finanziamento per motivazioni ancora non conosciute. Nel 1986 l'Azienda Monopoli ha ripresentato il progetto e richiesto il relativo finanziamento;

nel settore tabacchi della zona di Pontecorvo sono interessati circa un migliaio di produttori, che in questi giorni hanno pubblicamente e massicciamente manifestato con la completa solidarietà di tutti i cittadini della zona e delle forze

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

politiche e sociali della provincia di Frosinone -:

se ritengano necessario insistere presso la Comunità Europea per ottenere l'ammissione dell'opera da costruire ai benefici di cui ai Regolamenti CEE, o in via alternativa, se non ritengano opportuno procedere alla costruzione della nuova Agenzia con fondi propri. (5-02492)

LUCCHESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che

a Marina di Carrara esiste un ufficio circondariale marittimo;

sull'argomento l'interrogante ha più volte sollecitato le autorità competenti, ricorrendone assicurazioni ed impegni;

nel 1953 l'amministrazione comunale di Carrara aveva chiesto di istituire a Marina di Carrara una capitaneria di porto;

a seguito di nuove, motivate, pressanti richieste il Ministero della marina mercantile (con lettera in data 18 febbraio 1965 a firma del sottosegretario *pro tempore*) assicurava il proprio interessamento al provvedimento richiesto;

con voto pressoché unanime del consiglio comunale di Carrara della seduta del 28 gennaio scorso è stato approvato un circostanziato ordine del giorno per reiterare la richiesta di istituzione di una nuova capitaneria di porto -:

se intenda - in tempi brevissimi - procedere alla elevazione dell'ufficio circondariale marittimo di Marina di Carrara a capitaneria di porto e ciò tenendo conto che:

il porto di Marina di Carrara in questi ultimi venti anni ha aumentato i propri traffici in misura notevole e costante, tanto che è stato classificato tra i porti di importanza nazionale ed attualmente sulla base del quantitativo di merci movimentate lo stesso è classificato all'ottavo posto dei porti nazionali;

il mancato riconoscimento di Marina di Carrara quale sede della capitaneria non solo costituisce un non senso logico, contrastando peraltro con precisi provvedimenti ministeriali quali la classificazione del porto, ma altresì arreca notevoli intralci al futuro sviluppo di tutte le attività connesse all'esercizio del porto con aggravio di tutte le procedure burocratiche e complicazioni, incidendo in modo negativo sulla efficacia e funzionalità delle strutture;

infine la creazione della capitaneria di porto a Marina di Carrara risponde ad una radicata e diffusa esigenza particolarmente sentita da tutta la popolazione del comprensorio. (5-02493)

PASTORE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che

a) in data 12 febbraio 1985 l'interrogante aveva presentato l'interrogazione n. 5-01501, concernente l'istituzione di una sezione di emodialisi presso la VI unità sanitaria locale ligure delle Bormide;

b) in data 19 febbraio 1986 il rappresentante del Governo, rispondendo all'interrogazione sopra citata, ha riconfermato la posizione espressa in data 24 novembre 1984 dal Ministero della sanità, secondo la quale per accedere alla richiesta formulata dal comitato di gestione della VI USL ligure era necessario procedere, da parte della regione Liguria, a contestuale disattivazione di servizi sottutilizzati esistenti nella stessa regione;

c) risulta, da fonte attendibile, che la regione Liguria ha provveduto a disattivare la divisione di urologia esistente presso la X USL ligure -:

1) quali ulteriori motivi ostino all'accoglimento della delibera a suo tempo adottata dal comitato di gestione della VI USL ligure e rivolta a ricevere l'autorizzazione per l'ampliamento della pianta organica e, di conseguenza, per la creazione della sezione di emodialisi, nella stessa USL;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

2) in particolare, se giudichi cadute le pregiudiziali, a suo tempo poste dal Ministero della sanità, atteso che la regione Liguria ha provveduto ad ottemperare alle richieste formulate dal Ministero. (5-02494)

SANNELLA, TOMA, GRADUATA, GELLI E ANGELINI VITO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che

si sono verificati due infortuni mortali, a breve distanza uno dall'altro, che hanno drammaticamente riproposto il problema della sicurezza e della tutela della salute sul lavoro presso la Nuova Italsider di Taranto;

il primo infortunio è quello accaduto il 20 febbraio 1986 dove è rimasto vittima un operaio jugoslavo Vid Oreski che lavorava per conto di una ditta di appalto « specialistica » denominata Rochem, il secondo infortunio si è verificato il 6 marzo 1986 con la morte di Mario Pastore operaio dipendente della Nuova Italsider;

sia il primo che il secondo infortunio mortale potevano essere evitati, se si fossero adottate, da parte dell'azienda, tutte le misure di prevenzione antinfortunistiche sollecitate più volte dalle organizzazioni sindacali;

le forze sindacali, politiche e culturali del luogo, ritengono che l'aumento degli infortuni sul lavoro sia da ricercare, nella scarsa considerazione che l'azienda ha per la sicurezza nell'organizzazione del lavoro e nelle scelte produttive e nel *caos* gestionale che regna nella politica degli appalti e subappalti —

quali iniziative necessarie ed urgenti intende assumere per:

accertate le responsabilità di quei dirigenti che concorrono attraverso il loro operato a determinare questa situazione di insicurezza complessiva che è alla base di simili infortuni mortali;

far sì che le politiche degli appalti e degli approvvigionamenti siano gestite dal centro di Taranto ponendo fine all'attuale polverizzazione decisionale tra i diversi centri direzionali che tanti guasti ha arrecato sia all'economia e all'immagine della società e sia alla organizzazione e sviluppo delle attività di prevenzione antinfortunistiche;

impartire precise direttive all'IRI affinché le imprese che fanno capo all'ente di gestione abbiano una maggiore attenzione verso le problematiche della sicurezza e dell'ambiente destinando a tali fini maggiori investimenti. (5-02495)

SANNELLA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del lavoro e della previdenza sociale e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

gli stabilimenti per la produzione di tubi in cemento esistenti in provincia di Taranto, Vianini S.p.A. di Ginosa e Opere Idriche Meridionali di Massafra, da tempo attraversano un grave stato di crisi produttiva caratterizzata da frequenti ricorsi alla cassa integrazione guadagni;

tale situazione si è ulteriormente deteriorata sia per la sostanziale paralisi che si registra nei lavori di completamento del sistema idrico-irriguo pugliese, sia per la mancata cantierizzazione del piano regionale delle acque e sia per il ritardato finanziamento del progetto di disinquinamento del Golfo di Taranto;

a seguito di ciò, le direzioni degli stabilimenti in oggetto, hanno annunciato alle organizzazioni sindacali che procederanno ad un sostanziale ridimensionamento delle attività produttive e dei livelli occupazionali —

quali necessarie ed urgenti iniziative intendono assumere per:

impedire che le direzioni della Vianini e delle Opere Idriche Meridionali attivino le procedure di licenziamento;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

superare l'attuale stato di crisi che si registra nel settore attraverso interventi tesi a rendere certi, cospicui e costanti i flussi di finanziamento del completamento del sistema idrico-irriguo;

cantierizzare subito le opere relative al piano regionale delle acque.

(5-02496)

SANNELLA, CECI BONIFAZI, GELLI E ANGELINI VITO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso che:

durante la notte del 3 novembre 1985, presso lo stabilimento della Nuova Italsider di Taranto si verificava un gravissimo incidente sul lavoro che provocava la morte per ustioni di Solito Roberto capo turno dell'impianto « IOG »;

l'incidente si verificava nell'area acciaieria n. 2 a seguito di un violento incendio sviluppatosi durante il caricamento di ghisa liquida nel convertitore di acciaio n. 3;

il convertitore era stato oggetto di rifacimento e doveva essere utilizzato per fare la prima colata di acciaio di una nuova campagna produttiva -

se sono state rispettate le pratiche operative per la messa in esercizio dell'impianto;

se sono stati rispettati gli accordi sottoscritti tra azienda e organizzazioni sindacali relativamente alla messa in esercizio di convertitori nuovi o rifatti;

le motivazioni tecniche che hanno provocato la violenta fiammata che ha raggiunto l'infortunato a distanza di decine di metri;

quali iniziative intende assumere per evitare che simili incidenti si ripetano;

se intende accertare le responsabilità e colpirle in maniera esemplare.

(5-02497)

CODRIGNANI E RODOTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che

i diritti che la Costituzione riconosce al cittadino non possono venire a nessun titolo limitati e che l'assolvimento dei doveri militari viene regolamentato esclusivamente per legge;

il regolamento di disciplina militare recentemente presentato dal ministro della difesa contiene gravi limitazioni dei diritti costituzionali confermati dalla legislazione vigente per i militari ed appare in chiaro contrasto soprattutto con la legge dei principi -:

se il ministro della difesa non ritenga opportuna la riformulazione di un regolamento viziato da evidenti errori giuridici.

(5-02498)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TATARELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le decisioni che intende prendere per evitare l'ingiustificata soppressione della tratta ferroviaria Foggia-Manfredonia per la quale il consiglio comunale di Manfredonia ad unanimità ha rilevato che:

a) precedenti esperienze di riduzioni della linea ferroviaria attuate da altri paesi, tra i quali gli Stati Uniti, la Francia, l'Inghilterra non hanno prodotto effetti positivi sui bilanci di quelle gestioni ferroviarie;

b) nello specifico della linea Foggia-Manfredonia non vi sono i presupposti per considerarla come « ramo secco »;

c) il rapporto viaggiatori/km è il più alto di tutte le linee considerate nei provvedimenti del Governo;

d) inoltre, il traffico viaggiatori si intensifica notevolmente rispetto alla media nel periodo estivo, tanto da richiedere l'aumento consistente delle carrozze per molte delle corse giornaliere;

e) il movimento di persone da Manfredonia e per Manfredonia è tale da consentire un ulteriore sensibile aumento degli utenti della ferrovia;

f) per raggiungere tale obiettivo sono necessari i lavori di ammodernamento e di razionalizzazione della linea, per abbreviare i tempi di percorrenza e rendere più competitivo il mezzo ferroviario;

g) eventuali decisioni di eliminazione del servizio viaggiatori non ridurrebbero i costi, dovendo da un lato assicurare servizi alternativi e dall'altro mantenere la linea per il traffico merci.

(4-14868)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia a conoscenza dell'esito degli accertamenti della Procura della Repubblica di Foggia riguardanti l'appalto dei lavori a cooperative di sinistra da parte dell'amministrazione comunale di Trinitapoli e Margherita di Savoia e del pretore di Trinitapoli, dottoressa Gentile, che ha sequestrato numerosi atti amministrativi, aprendo un'inchiesta, per progetti approvati dalla Commissione edilizia e disattesi e variati nella realizzazione dalle ditte costruttrici nel comune di Trinitapoli. (4-14869)

SERVELLO E RAUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo episodio di « subcultura » di cui solo adesso sta riferendo la stampa e che portò nell'inverno del 1982 - nelle campagne di Gavardo, in provincia di Brescia, - a far radere con le ruspe una cascina del '600 - detta « la Marsina » - dove aveva lavorato e studiato Camillo Torello, il padre fondatore dell'agronomia moderna. A Milano, in questi giorni, Gaetano Fermi, responsabile del museo lombardo di storia dell'agricoltura - per iniziativa della Società agraria di Lombardia - relaziona sulla vita e l'opera del Torello, mentre Francesco Grassio Caprioli - noto e qualificato esperto di storia dell'agricoltura - propone di ricostruire la cascina, come « riparazione » all'accaduto, ma anche come rivalutazione di un autentico e profetico genio dell'agricoltura, che in qualsiasi altro paese che non fosse il nostro - dedito alla cancellazione di ogni sua memoria storica - sarebbe stato ricordato ed onorato. Per conoscere, dunque, ciò premesso, quali iniziative si intendono adottare a sostegno delle proposte di cui si stanno facendo portavoce i professori Fermi e Grasso Caprioli. (4-14870)

SOSPURI. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che l'ANAS ha approntato un progetto, approvato anche

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

dalla commissione per i beni ambientali, per la costruzione di un nuovo casello sulla autostrada A 14 nel territorio del comune di Colonnella, in provincia di Teramo -:

a) se siano a conoscenza che tale scelta contrasta con gli articoli 68 e 80 della legge regionale 12 aprile 1983, n. 18, nonché con l'articolo 1, lettera c), della legge 8 agosto 1985, n. 431;

b) se siano a conoscenza dell'esito dell'esposto, denunciante le richiamate violazioni di legge, in particolare indirizzato al ministro per i beni culturali ed ambientali e al ministro dei lavori pubblici dalla signora Valeria Ricci, vedova Flajani, in data 26 gennaio 1986;

c) quali conseguenti misure intendano adottare al fine di assicurare il pieno rispetto della legislazione vigente in materia. (4-14871)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le iniziative che intende prendere a tutela dell'ordine pubblico in relazione alla paradossale situazione del comune di Grumo Appula (Bari) che vede la piazza principale e il centro del paese (ove hanno sede la caserma dei carabinieri, due banche, i vigili urbani e il municipio) bloccati il lunedì dal mercato settimanale che impedisce il funzionamento dei vari servizi di ordine e interesse pubblico e che va spostato in una sede diversa. (4-14872)

TATARELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se il ministro sia a conoscenza dei motivi per i quali l'Ente acquedotto pugliese non ha provveduto a completare la rete fognante di via Calamandrei al rione Salvemini del comune di Grumo Appula (Bari). In merito si fa presente che: a) l'Ente acquedotto pugliese ha commesso errori di valutazione tecnica nel tracciato indicato; b) il mancato completamento della rete fognante impedisce le opere di urbanizzazione e i

servizi di illuminazione; c) gli abitanti del rione, sprovvisto di rete fognante, sono stati costretti a scavare un pozzo biologico che sfocia in una falda sotterranea arrecando inquinamento al sottosuolo.

(4-14873)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali misure di educazione alimentare sono state adottate per prevenire l'aumento di morti per malattie del sistema circolatorio e per tumori che costituiscono, secondo i dati relativi al 1982, quasi i due terzi di tutti i decessi. (4-14874)

FORNER. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso

che per la divisione pediatrica dell'ospedale civile di Portogruaro è previsto dal piano sanitario regionale un organico composto da un primario, 3 aiuti, 3 assistenti;

che attualmente l'organico medico si compone del primario, 2 aiuti e 2 assistenti;

che ad oggi in servizio oltre al primario esiste un solo assistente;

che il concorso per assistente avvenuto il 12 marzo 1986 con esito positivo non ha avuto poi seguito perché non è stata effettuata la nomina del vincitore;

che sono note all'amministrazione dell'USL n. 14 le condizioni di precarietà nelle quali lavorano i sanitari della divisione pediatrica dell'ospedale civile di Portogruaro -:

quali provvedimenti intenda prendere il ministro della sanità nell'ambito dei propri poteri istituzionali, per poter ovviare ad una sì grave carenza, che penalizza gravemente i bambini ammalati del comprensorio portogruarese e se non ritenga il caso che in simili situazioni sia opportuna la nomina di un commissario straordinario all'USL con scioglimento del relativo consiglio di gestione. (4-14875)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

SOSPURI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere:

a) se intenda chiedere immediate precisazioni all'assessore ai lavori pubblici della regione Abruzzo, Ugo Giannunzio, circa l'affermazione, attribuitagli dalla stampa, secondo cui il genio civile de L'Aquila gli avrebbe tempo addietro segnalato con toni che fanno « venire i brividi » la pericolosità della diga di San Domenico, nel territorio del comune di Villalago;

b) nel caso in cui tali preoccupazioni risultassero purtroppo fondate e confermate anche da notizie da assumere direttamente presso la direzione del citato genio civile, quali urgenti misure di sicurezza e di prevenzione intenda adottare al fine di tutelare l'incolumità pubblica;

c) ove, al contrario, ci si trovasse di fronte ad allarmismi ingiustificati, quali iniziative ritenga dover attivare al fine di tranquillizzare la popolazione in loco residente. (4-14876)

SERVELLO E MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere in base a quali dispositivi di legge abbia ritenuto di invitare, con circolare n. 100/SC PS/17/1142, le regioni e gli altri enti locali ad estendere indiscriminatamente i *ticket* sanitari a tutte le prestazioni specialistiche, anche a quelle in precedenza esenti.

Premesso

che la legge n. 98 del 25 marzo 1982, cui l'articolo 28 comma 3 della legge finanziaria 1986 fa riferimento, si limita ad elencare soltanto alcune prestazioni che si individuano in quelle cui i *ticket* sono stati finora applicati;

che la legge n. 98 del 1982 esclude la possibilità di una indiscriminata estensione della partecipazione alla spesa a tutte le altre prestazioni specialistiche;

che l'articolo 28 comma 3 della precitata legge si limita soltanto ad elevare l'entità della quota a carico dell'assistito per quelle prestazioni elencate negli articoli della legge n. 98 del 1982;

gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga di rettificare con urgenza le disposizioni emanate e disporre per la restituzione delle somme indebitamente percepite. (4-14877)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano l'esame del ricorso numero 082749 prodotto alla Corte dei conti da Giacomo Gambino, classe 1907, il quale ha in corso una pratica di pensione di guerra. (4-14878)

SOSPURI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi per i quali la soprintendenza per i beni ambientali de L'Aquila, al cui parere è subordinato il rilascio, da parte dei comuni, delle concessioni edilizie per l'ampliamento e la costruzione di fabbricati nei centri storici, abbia prima respinto e poi approvato, talvolta a distanza di poche settimane, i seguenti progetti di cittadini residenti nel comune di Caramanico Terme, in provincia di Pescara:

1) Nicola Orsini: progetto respinto in data 19 novembre 1984, con nota numero 3179, ed approvato in data 14 gennaio 1985, con nota numero 4527;

2) Alberto Iezzi e Graziella Sansonetti: progetto respinto in data 16 ottobre 1985, con nota numero 4026, ed approvato in data 28 novembre 1985 con nota numero 6365;

3) Nicola De Angelis e Angela Sannelli: progetto respinto in data 26 febbraio 1985, con nota numero 4644, ed approvato in data 4 luglio 1985 con nota numero 4077;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

4) Eriberto Carestia: progetto respinto in data 3 marzo 1983, con nota numero 4085, ed approvato in data 8 febbraio 1984 con nota numero 3146;

5) Guido Tobia: progetto respinto in data 1° agosto 1979 ed approvato in data 8 luglio 1982;

6) De Novelli e Colella: progetto respinto in data 16 dicembre 1981 ed approvato in data 22 febbraio 1982;

7) Camillo Ciccotelli: progetto respinto in data 18 ottobre 1979 ed approvato in data 1° aprile 1980;

8) Simeone Biancaterra: progetto respinto in data 18 dicembre 1984 ed approvato in data 11 luglio 1985;

9) Nicola Orsini: progetto respinto in data 23 luglio 1984 ed approvato in data 14 gennaio 1985. (4-14879)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, con riferimento anche alla precedente interrogazione n. 4-06390, fornita di risposta in data 11 dicembre 1984, quali altri motivi ostacolano la definizione della pratica di pensione privilegiata intestata a Carlo Rasetti, residente in Ancarano (Teramo), atteso anche che la richiesta documentazione è già stata tutta da tempo inviata alla Direzione generale degli istituti di previdenza, CPDEL, del Ministero del tesoro. (4-14880)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di ricostituzione della pensione internazionale n. 230310, intestata a Antonio Di Giovanni, nato il 14 luglio 1923 e residente in Pescara. (4-14881)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano l'esame, da parte della

IV sezione giurisdizionale della Corte dei conti, del ricorso proposto da Piero Capponi, nato ad Ancona il 13 febbraio 1906 e deceduto in data 22 marzo 1965, padre del defunto soldato Alfredo; ricorso ora riassunto dalla figlia di questi, Antonia, residente in Vasto (Chieti). (4-14882)

PORTATADINO, GAROCCHIO E LA RUSSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale valutazione è in grado di esprimere sul periodico *Notizie dall'Afghanistan*, bollettino d'informazione settimanale a cura dell'Ambasciata della Repubblica democratica di Afghanistan in Italia, che giunge da anni regolarmente a tutti i parlamentari e che chicchessia può richiedere all'indirizzo dell'ambasciata dell'Afghanistan. Prescindendo dal contenuto di « disinformazione » del bollettino, che non si discosta dai canoni della più tradizionale propaganda sovietica e che anzi, per stile, lessico e argomenti sembrerebbe tradotto dal russo, appare singolare che non sia in nulla rispettata la legge sulla stampa, poiché non risulta registrata la testata, non viene indicato il direttore responsabile né il luogo di stampa.

Gli interroganti chiedono in base a quale accordo o prassi diplomatica si crede di poter tollerare questa situazione, dal momento che non esistono deroghe, nella legge vigente, per la stampa « diplomatica ». (4-14883)

DUJANY. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che l'attuazione della legge n. 140 del 15 aprile 1985 a favore degli ex combattenti già dipendenti del settore privato ed autonomo, incontra gravi difficoltà di liquidazione delle relative indennità da parte dell'INPS, motivate quest'ultime dalla scarsità di personale -:

se intende intervenire in tal senso. (4-14884)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

DUJANY. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che l'attuazione della legge n. 140 del 15 aprile 1985 a favore degli ex combattenti già dipendenti del settore privato ed autonomo, non trova concreta applicazione a causa delle difficoltà, dovute alla mancanza di personale, da parte dei relativi distretti militari nel rilascio dei fogli matricolari comprovanti la qualifica di combattenti -:

se intende intervenire in merito.

(4-14885)

RAUTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale intervento intende effettuare per la difficile situazione che si sta evidenziando a Gaeta (Latina) sul problema della fatiscenza delle strutture scolastiche: problema tanto grave e tanto sentito che, nei giorni scorsi, dopo le tante proteste, si è giunti a un tumultuoso corteo, con centinaia di partecipanti e fra di essi gli insegnanti delle scuole elementari, una rappresentanza di quelli delle medie e moltissimi genitori.

La crisi è stata acuita dalla chiusura - per provvedimento pretorile - del principale plesso scolastico cittadino - il « Virgilio » - che ha costretto 700 alunni (e le loro famiglie) ai doppi turni, con « trasferimenti » in altre scuole, spesso lontane e tutte carenti di attrezzature. In un « documento » diffuso dopo la manifestazione (cfr. articolo di Dante Pignatiello su *Il Tempo*, edizione Latina del 13 aprile 1986), i genitori, gli insegnanti e gli studenti concordemente chiedono: 1) realizzazione in tempi brevi del risanamento del palazzo scolastico « Virgilio » per la sua rapida riattivazione; 2) definizione di un piano di interventi organici dell'edilizia scolastica adeguato alle necessità della città; 3) sistemazione generale di tutte le strutture delle scuole elementari e di quelle materne e predisposizione di interventi costanti e razionali per la loro manutenzione; 4) definizione di un programma pluriennale per l'edilizia scolastica con impegni di spesa da prevedere già nel bilancio comunale di quest'anno.

La verità è - al di là del « caso Virgilio » e della sua più o meno completa riattivazione - che le strutture scolastiche di Gaeta sono quanto mai vetuste e che occorrerebbe effettuare una vera e propria « inchiesta » sulle loro drammatiche condizioni, per poter poi stabilire nel modo più sollecito - d'intesa fra autorità centrali ed enti locali - un « progetto » completo ed organico di risanamento e di ammodernamento.

(4-14886)

ALOI E VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - considerato che le province di Catanzaro e di Reggio Calabria sono fornite di Tribunale amministrativo regionale mentre la provincia di Cosenza, pur avendo comuni molto distanti da Catanzaro e un numero dei ricorsi superiore a quello delle altre province, dipende dal Tribunale amministrativo regionale di Catanzaro per tutte le controversie amministrative -:

se sia giusto eliminare tale disparità di trattamento;

se ritengano di dover provvedere all'istituzione di una sezione del Tribunale amministrativo regionale della Calabria anche a Cosenza di modo che si possa andare incontro alle legittime attese e richieste sia degli operatori del diritto sia dei cittadini interessati.

(4-14887)

RALLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che l'articolo 7 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 13 aprile 1984 in attuazione dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 344/83 prevede l'erogazione di una maggiorazione del compenso incentivante del 100 per cento al personale che effettua con continuità prestazioni di lavoro negli uffici aeroportuali e che fin oggi non è stato emanato altro decreto di intesa con le organizzazioni sindacali che desse mag-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

giori precisazioni o prescrivesse particolari esclusioni, come contemplate nella su citata norma -:

come mai il Ministero della difesa, con nota dell'ufficio del gabinetto del ministro n. 9/40049 del 20 novembre 1985, con una interpretazione restrittiva, ha di fatto erogato la maggiorazione suddetta ad un numero limitatissimo di dipendenti e cioè soltanto a quei civili che operano nella stessa struttura in cui opera il personale militare che già percepisce l'indennità di impiego operativo supplementare, escludendo gli altri che pur prestano servizio negli uffici aeroportuali e più precisamente ai dipendenti civili del 41° stormo che operano presso Sigonella e quelli del deposito dell'A.M. di Vizzini, zone chiaramente isolate e disagiate come prescrive il suddetto articolo 7;

se ritiene di intervenire perché la legge sia giustamente applicata e perché siano evitate evidenti disparità e ingiustizie nei confronti del personale che presta il proprio servizio nelle stesse condizioni. (4-14888)

DARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso

che il collegio dei docenti del liceo scientifico statale « Antonio Vallisneri » di Lucca ha elaborato un progetto di sperimentazione globale sulla base dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974;

che il progetto richiede un corso ad indirizzo matematico-scientifico ed un corso ad indirizzo linguistico;

che il liceo scientifico « Antonio Vallisneri » è la prima scuola statale della provincia di Lucca del settore classico, scientifico, magistrale a chiedere una sperimentazione;

che la richiesta deriva da una esperienza decennale di sperimentazione parziale, dalle pressanti richieste avanzate dalla popolazione e dalle istituzioni del territorio; dalla volontà del collegio dei docenti di rispondere positivamente a tali

esigenze, sulla base della consapevolezza che esistono le condizioni per operare positivamente, viste le competenze acquisite nel corso di questi anni di sperimentazione parziale;

che il progetto è stato regolarmente inviato il 10 marzo del corrente anno al Ministero della pubblica istruzione, all'ispettorato educazione fisica e sportiva, all'IRRSAE di Firenze, al provveditorato agli studi di Lucca;

che al progetto, reso pubblico attraverso gli organi di informazione locali, è venuto un largo consenso da parte della opinione pubblica ed in particolare dal mondo scolastico e culturale lucchese -:

se il Governo intende dare una risposta sollecita e positiva alla richiesta avanzata dal liceo scientifico di Lucca, in modo da consentire l'inizio della sperimentazione globale già a partire dall'anno scolastico 1986-87. (4-14889)

PAZZAGLIA, MENNITTI E POLI BORTONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che di recente presso l'ospedale « V. Fazzi » di Lecce non è stato possibile l'espianto di organi da un giovane in coma irreversibile dopo un incidente stradale, nonostante la disponibilità dei genitori e dell'*équipe* del professor Cortesini del policlinico Umberto I di Roma, poiché dal Ministero della sanità non è giunto il decreto, giustificato dall'urgenza e ripetutamente sollecitato, che autorizzasse l'espianto presso l'ospedale di Lecce dove già precedentemente aveva avuto luogo altro analogo intervento -:

se l'ospedale « V. Fazzi » di Lecce sia riconosciuto dal Ministero della sanità idoneo all'espianto di organi e, in caso affermativo, quali siano i motivi per i quali finora non è stato formalmente autorizzato a questo tipo di interventi;

se ritenga necessario ed urgente adottare le opportune iniziative, sollecitate anche dall'opinione pubblica locale, per sbloccare la grave situazione e per evita-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

re che in futuro si verificano altri episodi come quello descritto in premessa, dove il rispetto formale delle leggi, le difficoltà e forse anche l'insensibilità burocratica non hanno permesso ad un giovane di donare i propri organi per salvare altre vite. (4-14890)

FORNER. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che *Il Secolo d'Italia* nel numero datato 10 aprile 1986 riferiva talune dichiarazioni rilasciate dal giudice istruttore del tribunale di Venezia, dottor Mastelloni, al giornale *l'Avvenire* che « questa gente » riferendosi a terroristi arabi « pensa di essere intoccabile. Durante l'interrogatorio ripetono in continuazione di avere referenti in questo o quel Ministero »;

che si scrive sempre su *Il Secolo d'Italia* referenti che contano, se è vero come ha denunciato Mastelloni che l'inchiesta sui traffici d'armi OLP-Brigate rosse fu bloccata « da interferenze politiche » sollecitate « da qualcuno che stava ancora più in alto del Ministro della giustizia » —:

se il Ministro intenda, nell'ambito delle sue competenze, ordinare un'inchiesta onde ottenere dal dottor Mastelloni chiarimenti in ordine a tali dichiarazioni e in ipotesi di conferma assumere iniziative per individuare i protagonisti di tali illecite interferenze. (4-14891)

MUSCARDINI PALLI E POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga, a fronte sia dei dati statistici, sia dei pareri di molti illustri scienziati i quali evidenziano la necessità di adeguata attività motoria per la prevenzione di molti tipi di disturbi, di assumere iniziative per il ripristino dell'insegnamento di medicina dello sport presso la facoltà di medicina e chirurgia, anche in considerazione dell'alto contributo dato alla riabilitazione dei portatori di *handicap* dalla corretta pratica di molte attività sportive. (4-14892)

MANNA E PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che:

l'agenzia di informazione AXEL ha pubblicato recentemente il certificato di laurea del signor Francesco Pazienza dal quale risulta:

a) che detto signore, dopo aver dato 17 esami in cinque anni, è riuscito nella incredibile impresa di sostenere ben 10 esami in tre mesi, per giunta a cavallo delle festività natalizie del 1972;

b) che lo stesso signor Pazienza ha sostenuto nel giugno e nell'ottobre 1966 due esami in due università (cosa che per i normali studenti non è possibile per problemi legati all'anno accademico);

c) che almeno uno degli esami trascritti in detto certificato non risulta sanzionato, e cioè ritrascritto, nel relativo registro degli esami;

d) che dopo tanto encomiabile sforzo il signor Pazienza, dottore in medicina e chirurgia a tutti gli effetti, non ha mai esercitato la professione di medico;

e) il diploma di laurea è risultato richiesto dall'interessato solo nel 1980: data, guarda caso, di inizio della sua collaborazione con i servizi segreti della P 2 —:

non già se i sei anni di studio nei quali è strutturata la facoltà di medicina e chirurgia siano obiettivamente troppi dal momento che uno studente come il signor Pazienza è riuscito a portarli a compimento in un solo anno: ma se i ministri competenti ritengano di dover approfondire il suddescritto fenomeno, che potrebbe risultare collegato all'inchiesta sulle lauree facili concesse dalla università di Roma o alle attività dei servizi segreti della P 2. (4-14893)

MANNA E PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere:

se nel corso dell'esperimento delle indagini sui finanziamenti di favore, politicamente pilotati, concessi dal Banco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

di Napoli, sia emerso che l'attuale direttore generale professor Ferdinando Ventriglia ha « invogliato » l'armatore Mariano Pane (candidato, successivamente bocciato, all'acquisto della flotta Lauro) e il costruttore Corrado Ferlino (candidato trionfatore all'acquisto del superasso argentino Diego Maradona) ad acquistare - in cambio di agevolazioni su finanziamenti richiesti o da richiedere al Banco di Napoli - il 70 per cento della casa editrice napoletana « Guida »;

se sia stato appurato che - andata in porto l'operazione - il magnanimo *factotum* professor Ventriglia si è assicurato la sistemazione di una sua intima amica diventata direttrice di fatto della casa editrice, nonché la gratitudine di intellettuali e parlamentari napoletani dell'area governativa e comunista (area che specialmente a Napoli è ormai un letto a sei piazze): nel senso che, in cambio di consulenze dirette o indirette e di cointeressenze occulte, si è garantito la copertura politica dell'operazione in oggetto e di chissà quante altre;

se sia stato accertato che, finanziata per oltre mezzo miliardo di lire dal Banco di Napoli, la casa editrice « Guida » ha pubblicato finora certe « Descrizioni di Napoli nei ricordi di viaggiatori stranieri » (articoli che Gino Doria scrisse almeno trenta anni fa nel settimanale « *Carnet del turista* » dell'EPT napoletano) e si accinge a pubblicare, finanziata dal medesimo Banco e nella medesima misura, certi « Palazzi di Napoli » descritti, tal quale, da Gino Doria nel settimanale e all'epoca di cui sopra;

se non sia il caso, dunque, di estendere le indagini - ove mai non ci si sia finora decisi a farlo - a tutte le operazioni e le iniziative del Banco di Napoli: da quelle strettamente finanziarie a quelle di natura politicamente assistenziale e istituzionalmente filantropiche, e relative sia alla gestione dell'incriminato Di Somma sia a quella del candidato Ventriglia.

(4-14894)

IANNIELLO. — *Ai Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritiene di dover disporre che vengano reperiti con la massima urgenza tutti i posti di preside negli istituti d'istruzione classica, scientifica e magistrale che si renderanno vacanti entro il 10 settembre 1986, al fine di poterli tempestivamente conferire ai vincitori dell'ultimo concorso, la cui graduatoria scadrà con tale data.

Qualora i posti reperiti si rivelassero insufficienti, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative assumerà il Ministro affinché gli esclusi vengano compresi in una graduatoria ad esaurimento per il conferimento dei posti che si renderanno disponibili in futuro, evitando così di vanificare il risultato conseguito dai vincitori attraverso rigorose prove selettive e realizzando, altresì, un notevole risparmio per l'erario. (4-14895)

PATUELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere a quale punto è l'iter della domanda per ottenere la pensione di invalidità avanzata dal signor Francesco Ghigna di Piacenza nel lontano 1947, e quali misure si intendono adottare per evitare nel futuro casi così eclatanti che mettono in luce le gravi carenze della nostra pubblica amministrazione di cui fanno ingiustamente le spese i cittadini. (4-14896)

MALVESTIO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - tenuto conto che nel corso della discussione del disegno di legge sulla « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 787, concernente fiscalizzazione degli oneri sociali, sgravi contributivi nel Mezzogiorno e interventi a favore di settori economici », il Governo ha accettato un ordine del giorno con il quale, preso atto che il Parlamento ha modificato l'articolo 20 della legge finanziaria 1986 nei commi 4 e 6 con la sostituzione delle parole "ogni biennio" con le parole: "ogni anno" e considerato che la dichiarazione di prin-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

cipio del comma 6: "la riliquidazione delle singole rendite, nonché delle altre prestazioni economiche erogate, a qualsiasi titolo, dall'INAIL, avverrà, a decorrere dal 1° luglio 1985, con cadenza annuale indica chiaramente la volontà del Parlamento, si impegna a porre in essere ogni necessaria iniziativa, anche legislativa, volta a ripristinare la cadenza annuale della rivalutazione delle rendite e delle altre prestazioni economiche erogate a qualsiasi titolo dall'INAIL, qualora si verifichi una variazione non inferiore al 5 per cento annuo delle retribuzioni precedentemente fissate entro e non oltre il 1° luglio 1986 » -:

quali iniziative il Governo abbia assunto ovvero intenda assumere per tenere fede all'impegno sopra ricordato.

(4-14897)

AULETA E CALVANESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che la necessità di un adeguamento dello svincolo autostradale di Battipaglia, nel tratto Salerno-Reggio Calabria, alla sempre più crescente intensità del traffico automobilistico è stata variamente e a diversi livelli avvertita tanto che un apposito progetto è già stato predisposto, approvato e finanziato, con l'esaurimento di tutti gli altri preliminari necessari per la sua realizzazione —:

se ritiene di dover intervenire perché l'ANAS acceleri i tempi per l'espletamento della gara di appalto dei lavori in modo tale che si possa dotare, in tempi brevi, le popolazioni interessate di un'opera tanto attesa.

(4-14898)

RAUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle polemiche in atto ad Anagni (Frosinone) dopo la scoperta — durante alcuni lavori pubblici — di un antichissimo « serbatoio d'acqua » sito mezzo metro sotto il livello stradale in piazza Innocenzo III. Si tratta

— secondo quanto precisa il professor Zappasodi, noto storico cittadino — di un « serbatoio ad uso pubblico tutto a tufo scalpellato », il che conferma la possibile esistenza di altri analoghi manufatti che dovrebbero trovarsi nella piazza Boscaini e nell'orto Cipriani nonché — in numero di due, dello stesso tipo e delle stesse notevoli dimensioni — sotto piazza Cavour.

Si prospetta dunque l'ipotesi che ad Anagni esistano i resti ben conservati di un vero e proprio bacino idrico sotterraneo, che meriterebbe un intervento qualificato ed un « progetto » di adeguato respiro per giungere ad una sua completa valorizzazione, di enorme interesse, anche culturale e per gli studiosi di tutto il mondo.

(4-14899)

RAUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dell'interessante polemica che è in corso in provincia di Frosinone e che trae origine da una « analisi » sull'incidenza negativa che ha sullo sviluppo turistico della Ciociaria quella che tutti gli esponenti locali definiscono la « disastrosa condizione della viabilità locale ».

Il fenomeno — particolarmente avvertibile nelle zone interne, le più emarginate e penalizzate, quelle da dove maggiore si è manifestata l'emorragia di una rassegnata emigrazione che a sua volta è foriera di ulteriore degrado del territorio, che rimane abbandonato a se stesso e alle intemperie — è stato oggetto di recente di un'iniziativa del consigliere regionale del MSI-DN professor Oreste Tofani che ha presentato una proposta tendente alla « riclassificazione » delle strade di accesso a Campo Staffi, Campo Catino e Prato di Mezzo, in base a quanto previsto (sinora invano) dalla legge regionale 18 giugno 1980, n. 72. Per le priorità, vengono richiesti interventi urgenti sulle statali Altipiani di Arcinazzo-Guarcoino e da qui a Campo Catino e sulle strade Trevi-Filettino, Piglio-Arcinazzo, Picinisco-Prati di Mezzo e di accesso a Piglio e Picinisco.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

Per conoscere, dunque, ciò premesso, se si intende intervenire per la parte di propria competenza, e quali iniziative si intendono prendere per contribuire ad accelerare tempi e modalità di una soluzione del problema, in modo che il « patrimonio viario » - posto al centro del progetto e dell'analisi del professor Tofani - venga riguardato per quello che in effetti è, e cioè come un « bene » da gestire organicamente perché di tutti, e perché da intendersi come base prioritaria dello sviluppo socio-economico di una zona.

(4-14900)

RAUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che, per effetto di uno sconcertante stato di abbandono, l'umidità sta arrecando danni irreparabili agli affreschi posti nella chiesa della Madonna di Loreto, nel rione Castello di Arpino (Frosinone).

Come denunciato di recente dal *Corriere di Frosinone*, in un articolo di Fausta Dumanò, sono tre gli affreschi che rischiano la rovina: l'affresco centrale, che rappresenta la Madonna di Loreto, di epoca medioevale, opera di Ambrogio da Ferentino (pittore che ha affrescato l'intera chiesa di S. Sebastiano, sempre ad Arpino; e proprio da quest'ultimo è stato traslato il ritratto della Madonna di Loreto); i due affreschi laterali dipinti da Cassevano, importanti non solo dal punto di vista artistico ma anche di immenso valore storico per la ricostruzione architettonica della chiesa.

Nell'affresco di sinistra è rappresentata la traslazione dell'affresco centrale della chiesa di S. Sebastiano a questa del Castello e vi figurano anche le mura e il torrione di S. Rocco. Nell'affresco di destra, invece, è rappresentata la prima missione ad Arpino dei francescani.

Anche « Italia Nostra » si è interessata al problema e il presidente della sezione Ciociaria, Gabriele Olini, ha dichiarato: « Abbiamo segnalato alle Belle arti la situazione del degrado degli affreschi, ma ci è stato risposto che l'attuale situazione

finanziaria non permetteva di inserire il restauro in questione in bilancio, e pertanto segnalavamo la situazione ai beni pittorici e ambientali della Regione Lazio ».

Per conoscere dunque, ciò premesso, come si intende « seguire » la situazione e quali interventi effettuare, per evitare che si debba perdere un capolavoro artistico di sicuro pregio. (4-14901)

RAUTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quale valutazione esprime e quale atteggiamento intende adottare dopo le vivacissime proteste che hanno fatto seguito al « declassamento » della stazione ferroviaria di Frosinone, con la conseguente retrocessione (dall'8° al 7° livello) della dirigenza del Servizio movimento e del Servizio commerciale mentre tutto il personale addetto alla circolazione dei treni, alla biglietteria e alla stazione merci è slittato dal 7° al 6° livello; e ciò in contrasto con il fatto che, proprio in questo periodo, alla stazione si sta attuando un progetto di miglioramento dei servizi (realizzazione di pensiline, sottopassaggio per l'accesso ai binari, potenziamento del servizio biglietteria, istituzione di un servizio informazioni).

La decisione - scattata il 1° marzo scorso - appare tanto più singolare in quanto altri scali della regione (Latina, Ciampino, Cassino, ad esempio) hanno - e giustamente - conservato la loro classificazione all'8° livello; e ignorando che la stazione di Frosinone presenta un consumo economico di tutto rispetto: 25.000 biglietti mensili (con un solo sportello in esercizio!), incasso (nel 1985) di 4 miliardi, un intensissimo e crescente traffico di merci per il confluire nel capoluogo di molte spedizioni dalla zona industriale, nonché delle necessità di molti comuni della provincia che a Frosinone fanno capo per i traffici ferroviari come dimostra l'organico della stazione, che conta n. 61 dipendenti (e che invece andrebbe decisamente potenziato).

Per conoscere dunque, non solo le motivazioni del « declassamento » ma anche le « situazioni comparative » degli altri

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

scali ferroviari della regione in modo che si possa spiegare - ammesso che ciò sia possibile - una decisione che appare a tutti ingiusta ed economicamente assurda. (4-14902)

CASALINUOVO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso

che il diabete insipido ipofisario è una malattia che compromette seriamente la vita di chi ne è affetto;

che lo stesso si manifesta con sintomi esasperati di sete e di diuresi intense;

che gli ammalati tendono alla disidratazione ed a squilibri elettrolitici, in mancanza di assunzione di regolari dosi di liquidi e di trattamenti adeguati;

che il « Minirin », espressamente indicato per la terapia medica della malattia, è un farmaco che deve essere necessariamente somministrato per tutta la vita;

che il farmaco suddetto comporta per il paziente e per i suoi congiunti, considerando l'elevato costo del *ticket*, una spesa annua assai notevole che non tutti possono affrontare e che in ogni caso viene ad incidere in maniera pesante sul bilancio familiare -:

se intende promuovere le opportune iniziative di sua competenza affinché il « Minirin » sia incluso tra i farmaci esenti dal pagamento del *ticket*. (4-14903)

CASALINUOVO. — *Al Ministro del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere - premesso

che la città di Tropea si trova al centro di uno dei più grossi comprensori turistici della Calabria e si sviluppa a ridosso di una rupe, la quale si erge rispetto alla quota del mare in media di 55 metri;

che la continua azione erosiva prodotta dagli agenti atmosferici ha provo-

cato un disfacimento della massa rocciosa, per creazione di fessure e crepe che hanno fatto lentamente arretrare le pareti rocciose; ponendo in serio pericolo tutti gli edifici che si affacciano ai bordi delle pareti stesse o che vi gravitano sopra;

che la regione Calabria, tramite l'ufficio del genio civile di Catanzaro, ha redatto in data 4 giugno 1984 un progetto per il consolidamento dell'abitato per un importo complessivo di lire 24.700.000.000 e con nota n. 12367 del 4 giugno 1984 lo stesso ha dichiarato il carattere di estrema urgenza che riveste la realizzazione dell'intervento;

che il consiglio comunale di Tropea ha espresso parere favorevole per l'esecuzione del progetto, nella seduta consiliare del 10 giugno 1984;

che la Cassa per il Mezzogiorno con due interventi, nel 1955 a seguito della approvazione della legge n. 1177 e nel 1968 della legge n. 437, ha realizzato delle opere murarie di consolidamento su due tratti di parete pericolanti -:

se intende assumere le opportune iniziative, nell'ambito delle sue competenze, per avviare a completa realizzazione il progetto di consolidamento dell'abitato di Tropea, del tutto necessaria, includendo il progetto stesso tra quelli da finanziare con il FIO, come richiesto, sin dal 1984, dalla regione Calabria. (4-14904)

CASALINUOVO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di evitare che la situazione occupazionale della Calabria continui ad aggravarsi:

a) con i licenziamenti disposti, nelle città calabresi, dalla Standa, che avendo un bilancio in attivo rende incomprensibili ed assurde le decisioni assunte in merito dalla Montedison;

b) con la messa in cassa integrazione dei lavoratori della Cemensus, che dovrebbe essere smantellata senza alcuna va-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

lida giustificazione, specialmente considerando che la recente adozione della variante generale al piano regolatore della città di Catanzaro ed il finanziamento già disposto di diverse importanti opere pubbliche rendono certa la sicura ripresa dell'attività edilizia, nel quadro delle previsioni del nuovo strumento urbanistico.

(4-14905)

AULETA E CALVANESE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

è stata prevista, da vari anni, nel piano di decentramento dell'INPS della provincia di Salerno, la creazione di una sede di zona a Battipaglia e di un centro operativo, a questa collegato, a Sala Consilina;

da 18 mesi non si riesce a nominare il direttore generale dell'INPS di Salerno e da 6 mesi quello della nuova sede zonale di Battipaglia, per cui questa ultima, pur completamente arredata e dotata di tutti gli strumenti necessari per il proprio funzionamento, continua a non operare, ma a produrre costi;

il 12 aprile 1986, presso l'aula consiliare del comune di Battipaglia, il comitato provinciale INPS, le forze sociali e sindacali, l'amministrazione comunale e le forze politiche, rappresentate da numerosi parlamentari nazionali e regionali hanno ribadito la necessità e l'urgenza che si provveda alla nomina del direttore generale di Salerno e di quello della sede di Battipaglia, non solo per avere una maggiore funzionalità dell'intera attività dell'Istituto nella provincia, ma anche e soprattutto per renderne operante il completo decentramento mediante il concreto funzionamento della sede di Battipaglia e la costituzione del centro operativo di Sala Consilina e per evitare che si continui a sostenere dei costi - come quelli dei fitti dei locali, ad esempio - a fronte dei quali la collettività non ne ricava beneficio alcuno -:

se ritiene di dovere intervenire perché si proceda celermente alla nomina

del direttore generale dell'INPS di Salerno e di quello della sede zonale di Battipaglia e per accelerare i tempi della costituzione del centro operativo di Sala Consilina.

(4-14906)

AULETA, BELLOCCHIO, CALVANESE, CONTE ANTONIO, D'AMBROSIO, GEREMICCA, RIDI E FRANCESE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

l'accettazione delle domande di cassa integrazione guadagni, con riferimento alla legge n. 36 del 1979, è subordinata anche al ricevimento di notizie che gli ispettori provinciali del lavoro e della massima occupazione dovrebbero fornire relativamente alla reale contrazione della esecuzione dei lavori e alla possibilità di rioccupare i lavoratori per i quali la cassa integrazione guadagni è richiesta in opere future da realizzare nell'area interessata;

vari ispettorati, in particolare quello di Salerno, hanno già rilevato di trovarsi nella oggettiva impossibilità di poter fornire le notizie loro richieste, soprattutto per quanto riguarda il secondo punto, per cui le domande di concessione della cassa integrazione guadagni risultano inevase o accumulano enormi ritardi con grave danno per i lavoratori interessati -:

se ritiene opportuno e necessario intervenire per ottenere le informazioni menzionate celermente e, comunque, per evitare che le conseguenze di inadempienze di uffici periferici di codesto Ministero continuino ingiustamente a subirle i lavoratori interessati.

(4-14907)

POLLICE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che

la sera del 20 febbraio 1986 la Cinq, trasmissione inaugurale del gruppo privato Berlusconi-Seydoux, è andata in onda attraverso gli impianti della RAI, grazie a un collegamento di ponti-radio, che esi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

ste da tempo, fra Segrate-Canale 5 e la RAI. (Funziona anche il collegamento inverso per le registrazioni richieste alla RAI dal gruppo Berlusconi);

il Ministero delle poste e la Commissione parlamentare di vigilanza sono senz'altro a conoscenza della situazione -;

se i contratti stipulati fra RAI e Telemilano (così compare Canale 5 sui fonogrammi) sono il risultato di un accordo privato fra aziende, o la RAI mette in pratica una disposizione del Ministero;

quali iniziative si intendono adottare per estendere eventualmente a tutti le medesime condizioni di cui ha usufruito Berlusconi;

quali iniziative, anche di ordine legislativo, si intendono prendere per i *network*, dal momento che la loro dimensione « locale » arriva fino a Parigi;

dal momento che ai privati è stata riconosciuta la possibilità di trasmettere in contemporanea attraverso le cassette, ma è tuttora vietata l'interconnessione, come può il Ministero chiedere o tollerare che l'azienda pubblica realizzi di fatto un'interconnessione addirittura internazionale;

se è forse in atto un regime di subconcessione degli impianti. (4-14908)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso

che il signor Diangana Luzieta nato a Kinshasa (Zaire) il giorno 11 settembre 1955 dal 1974 abita a Tivoli in vicolo del Moro 11 e si è trasferito poi a Rogno (Bergamo) in via Monte Grappa 3, e si è conflagato in data 9 settembre 1975 con la cittadina italiana Di Nardo Pasqualina nata a Tivoli il 4 luglio 1955;

che è padre di 3 figli di cittadinanza italiana nati da detto matrimonio;

che in data 6 ottobre 1981 il Diangana inoltrava al Ministero dell'interno domanda di cittadinanza italiana;

che a tutt'oggi non gli è pervenuta comunicazione alcuna;

che stante le restrizioni esistenti per i cittadini stranieri residenti in Italia privi di un contratto di lavoro dipendente, il Diangana rischia di doversi separare dalla moglie e dai figli per impossibilità a svolgere lavoro autonomo e per il venir meno delle condizioni che ne consentono la permanenza in Italia -;

quali cause hanno impedito l'accoglimento della domanda di cittadinanza inoltrata a suo tempo dal Diangana e per sapere quali provvedimenti ritiene di poter assumere onde garantire al Diangana la permanenza e la possibilità di lavoro accanto alla propria famiglia. (4-14909)

SERVELLO. — *Ai Ministri della sanità e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso che da notizie di stampa si apprende che la federazione italiana di atletica leggera consiglierebbe l'uso di medicinali a base di ormoni e/o la pratica della emotrasfusione α (o autotrasfusione) ad atleti di interesse nazionale ad essa tesserati al fine di conseguire migliori risultati agonistici -;

se tali notizie rispondono a verità e, in caso positivo, se l'uso dei medicinali a base di ormoni e la pratica dell'emotrasfusione non determinino nel breve e nel lungo periodo gravi conseguenze a carico del fisico degli atleti interessati, fino al rischio di decesso o di alterazioni permanenti ed irreversibili di alcuni organi;

se tali pratiche siano consentite dalla legge e, in caso negativo, quali misure siano state adottate o si intendano adottare perché cessino il comportamento illegale ed il pericolo per gli atleti; in caso positivo se non sia necessario varare una specifica normativa che le proibisca;

se tali pratiche siano in linea con il principio della lealtà sportiva tutelato dagli ordinamenti sportivi internazionali e, in Italia, dal CONI;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

se non ritenga indispensabile avviare un'indagine al fine di appurare se tali pratiche siano in uso presso Federazioni sportive nazionali diverse dalla Fidal e quali responsabilità emergano in ordine agli eventuali singoli episodi. (4-14910)

SANNELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostacolano la definizione della pratica di pensione, n. posizione 2489450, del signor Raffaele Peciccia, nato il 24 luglio 1918 e residente a Taranto in via Romagna 58, collocato a riposo dal 1° agosto 1983. (4-14911)

CARADONNA. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

due noti esperti di ingegneria navale, Alessandro Fabroni e Giovanni Svava, hanno progettato una « vasca navale » con bacino per le prove a rimorchio, vasca di circolazione e bilancia di stabilità;

questa struttura dovrebbe, nell'intenzione dei progettisti, essere dislocata nell'area di Viareggio dove in effetti sono in atto alcune attività imprenditoriali navali, servite a tutto oggi, per le varie esigenze, specie civili, dalla vasca dell'Istituto di Architettura navale di Trieste;

l'iniziativa incontra comprensibilmente il favore di autorità ed operatori della zona —

come viene giudicata in prospettiva questa proposta e se essa viene in qualche modo appoggiata dalla Intermarine di Viareggio. (4-14912)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che a fine gennaio 1986 venti bidoni di duecento litri cadauno, contenenti scorie a bassa radioattività e provenienti dalla centrale elettronucleare di Caorso, sono partiti verso la Germania, e

precisamente alla volta della ditta Ksa di Julich (Renania-Westfalia). Tale trasporto non è il primo del genere, ed è avvenuto, come le altre volte, utilizzando un normale corriere: la ditta Borghi ha infatti portato i bidoni, utilizzando un normalissimo camion, fino a Novara, ove sono poi stati caricati su un treno diretto oltre confine.

Si chiede:

quali precauzioni siano state prese per il trasporto;

se siano stati avvisati i sindaci e le unità sanitarie locali il cui territorio di competenza è stato attraversato;

se tale trasporto di scorie radioattive all'estero rientri nella prassi abituale di smaltimento dei residui, o se rientri in un piano sperimentale per la realizzazione in Italia di un inceneritore di scorie radioattive; in tal caso, dove si pensa di realizzare tale struttura e con quali garanzie per la salute dei lavoratori e dei cittadini, nonché per la salvaguardia dell'ambiente. (4-14913)

FERRARI GIORGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia vero quanto recentemente riferito dalla stampa locale a proposito della costruzione dell'autostrada Vittorio Veneto-Pian di Veduggia, costituente il primo tronco dell'autostrada di Alemagna, e cioè che la società Autostrade affidataria della concessione in base alla legge del 1982, n. 531, anziché realizzare sollecitamente il progetto già redatto dalla SPEA spa, presentato fin dal 1971 all'ANAS dalla BATIA spa e approvato dagli enti locali interessati e in corso di realizzazione da parte dell'ANAS, per quanto riguarda la prima carreggiata dell'autostrada stessa, da Vittorio Veneto a Longarone, d'intesa con le province di Belluno, Treviso e Venezia, intende invece studiare una diversa impostazione di tracciato. (4-14914)

CONTU. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda al vero che l'Amministrazione militare dopo aver

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

espropriato oltre 4.500 ettari di terreno nel comune di Villagrande in provincia di Nuoro, sottraendoli ad una pastorizia già abbastanza povera, abbia ultimamente alla chetichella affidato detti terreni a delle Società private per interventi forestali con contratti pluriennali (15) e non invece come sarebbe stato doveroso allo stesso comune espropriato.

E appena il caso di rilevare e far rilevare il diffuso malcontento della popolazione interessata. (4-14915)

CONTU. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che il Ministero si appresta a iniziare la costruzione di uffici circondariali baricentrici dell'Amministrazione postale — se ritenga quanto mai utile e opportuno indicare il comune di Carbonia, nella provincia di Cagliari, come uno dei centri che più di altri hanno le qualità richieste. Si tenga d'altronde presente che quanto sopra oltre che rappresentare una unanime aspirazione delle popolazioni interessate ha avuto anche il benessere delle organizzazioni sindacali. (4-14916)

CONTU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'isola dell'Asinara, con le sue peculiarità, rappresenta una risorsa irrinunciabile per il comune di Porto Torres;

sinora la presenza del carcere ha reso inutilizzabile quest'isola per qualsiasi altro scopo;

si ha ragione di ritenere che oggi possano essere individuate, alla luce anche di studi effettuati da scienziati internazionali e dai suggerimenti acquisiti, le condizioni per la « coabitazione » nel vasto territorio dell'isola di un « parco nazionale fruibile », a gestione comunale, per un turismo itinerante, culturale e naturalistico, sociale e antispeculativo, con la sede carceraria di equivalente sicurezza con quella esistente.

La stessa realizzazione di opere per il rimboschimento, per la tutela di fauna rarissima presente nell'isola e nel mare adiacente (dal muflone al gabbiano corso, dalle poseidonie alle attinie, dal cervo all'asino bianco), possono costituire occasione di lavoro rieducativo e gratificante per gli stessi detenuti.

L'interrogante ritiene che i problemi connessi alla fattibilità di talc ipotesi siano risolvibili nel contesto di un nuovo dialogo tra amministrazioni dello Stato, che si facciano reciprocamente carico, nella loro complessità, delle situazioni nelle quali operano e dei collegamenti casuali che tra esse esistono.

Vi è motivo infatti di ritenere che il perdurare di un « presente senza speranza » sia tra i principali fattori produttori di devianze (quelle minorili sono già in preoccupante aumento), di atti contro le leggi e contro le istituzioni —:

considerati questi motivi se il Ministro, non intenda assumere le opportune iniziative, eventualmente anche con incontro a Porto Torres con gli organismi interessati, per porre le basi di una soluzione praticabile che tenda a conciliare, nel rispetto totale delle competenze, i reciproci doveri istituzionali con i comuni obiettivi di servizio nell'interesse più generale delle popolazioni amministrate. (4-14917)

PIRO, TAGLIABUE, DIGNANI GRIMALDI, COLOMBINI, PASTORE, PALOPOLI, FERRARI MARTE, CALAMIDA, FOSCHI, MUSCARDINI PALLI E RUTELLI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che la legge finanziaria ha stabilito all'articolo 32 le seguenti modalità di abbattimento delle barriere architettoniche:

14-bis. Non possono essere approvati progetti di costruzione o ristrutturazione di opere pubbliche che non siano conformi alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, in materia di superamento delle barriere architettoniche. Non possono altresì essere erogati dallo Stato o altri

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

enti pubblici contributi o agevolazioni per la realizzazione di progetti in contrasto con le norme di cui al medesimo decreto.

14-ter. Per gli edifici pubblici già esistenti non ancora adeguati alle precisazioni del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, dovranno essere adottati da parte delle Amministrazioni competenti piani di eliminazione delle barriere architettoniche entro un anno dall'approvazione della presente legge.

14-quater. Per gli interventi di competenza dei comuni e delle province, trascorso il termine previsto dal precedente come regioni e le province autonome di Trento e Bolzano nominano un commissario per l'adozione dei piani di eliminazione delle barriere architettoniche presso ciascuna amministrazione.

14-quinquies. Nell'ambito della complessiva somma che in ciascun anno la Cassa depositi e prestiti mette a disposizione degli enti locali, per la contrazione di mutui con finalità di investimento una quota pari all'1 per cento è destinata ai prestiti finalizzati ad interventi di ristrutturazione e rinnovamento in attuazione della normativa del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384. Per gli anni successivi la quota percentuale è elevata al due per cento.

14-sexies. A decorrere dall'anno 1986, una quota pari al 5 per cento dello stanziamento iscritto al capitolo n. 8405 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici deve essere destinata ad interventi di ristrutturazione ed adeguamenti in attuazione della normativa del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384. La quota predetta è iscritta in apposito capitolo dello stato di previsione del medesimo Ministero con contestuale riduzione dello stanziamento del richiamato capitolo n. 8405.

14-septies. Una quota pari all'1 per cento dell'ammontare dei mutui autorizzati dall'articolo 10, comma 16, della presente legge, a favore dell'Ente ferrovie dello Stato è destinata ad un programma

biennale per l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle strutture edilizie e nel materiale rotabile appartenenti all'Ente medesimo.

Visto che in numerose amministrazioni pubbliche e in alcuni consigli comunali vengono avanzati dubbi di interpretazione e comunque interpretazioni restrittive tali da far ritenere che gli stanziamenti previsti si riferiscono solo all'adozione dei piani mentre nel testo di legge si parla esplicitamente (14-quinquies e 14-sexies) di interventi di ristrutturazione -:

a) se ritiene di dover emanare apposite disposizioni e precise circolari volte a far rispettare lo spirito della legge per conseguire un superamento effettivo delle barriere architettoniche essendo già previsto nella legge finanziaria l'accantonamento dei fondi per questo scopo e non per la semplice adozione dei piani;

b) se ritiene di precisare alle pubbliche amministrazioni locali che anche i progetti stralcio di ristrutturazione delle sedi e degli uffici devono prevedere gli interventi concreti di superamento delle barriere architettoniche e qualora fossero già stati deliberati senza tali misure devono essere rideliberati con stanziamenti che consentano, a partire dal 1986, di rispondere a questo contenuto nell'articolo 32 della legge finanziaria 28 febbraio 1986, n. 41. (4-14918)

BELARDI MERLO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere - premesso che

quando un assicurato della CPDEL viene collocato a riposo, avendo in corso il pagamento di rate mensili per rimborsare una cessione del quinto dello stipendio, se non gli viene concessa la possibilità di rimborsare il rimanente in una unica soluzione, le rate continuano ad essere ritirate sull'acconto della pensione;

però quando l'interessato finisce di rimborsare la cessione, il Ministero del tesoro continua a trattenergli ugualmente l'importo delle rate di cessione del quin-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

to e solo quando la pratica di pensione verrà definita gli verranno rimborsate le rate non dovute e indebitamente trattate -:

quali sono i motivi che hanno indotto gli organi competenti ad adottare un simile trattamento e se non ritiene che sia necessario, invece, assicurare un diverso provvedimento, tenuto conto del lungo tempo (talvolta 4-5 anni) con cui si definisce la pratica di pensione. (4-14919)

MONGIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali sono stati i gravi motivi che hanno portato il 6 aprile 1986 - ore 9,30 circa - agenti di pubblica sicurezza della questura di Foggia a fare irruzione nei locali della sezione della democrazia cristiana « S. Pio X » di Foggia i quali, senza alcun motivo o pretesto plausibile, hanno cacciato dalla sezione di partito soci e candidati della democrazia cristiana di quella sezione, allorché era in atto una votazione interna sezionale per l'elezione dei delegati al 17° congresso della democrazia cristiana.

L'interrogante fa presente che di fronte alla protesta garbata dei democratici cristiani di quella sezione, gli agenti della questura di Foggia hanno fatto ricorso a minacce di denuncia per resistenza alla forza pubblica se la disposizione di andar via non fosse stata eseguita.

Contestualmente per tutte le sezioni della DC di Foggia era stato predisposto un servizio di vigilanza e di controllo con auto e uomini, tanto da indurre a far capire che elementi di eccezionale gravità erano comunque verificabili nella competizione interna delle sezioni della democrazia cristiana di Foggia.

Per tali fatti l'interrogante intende sapere, oltre ai motivi che hanno prodotto l'inspiegabile interferenza delle forze di polizia, se, nella circostanza, un disegno malevole è stato posto in atto, e da chi, per offuscare l'immagine non solo della democrazia cristiana ma degli uomini e iscritti dello stesso partito. (4-14920)

ALOI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - con riferimento alle interrogazioni n. 4/05681 e n. 4/09134 con relativa risposta n. 666/170/4/7 del 5 luglio 1985 (Ministro interno) -:

se ritenga di dovere di nuovo intervenire presso le competenti autorità comunali di Reggio Calabria al fine di sollecitare la risoluzione del problema del cimitero di Archi, frazione del comune di Reggio Calabria, dal momento che, nonostante le assicurazioni fornite all'interrogante tramite la citata risposta n. 666/170/4/7, non si è ancora provveduto, da parte del comune interessato, a realizzare l'opera in questione;

se ritenga che la situazione venutasi a creare ad Archi in ordine al cimitero sia insostenibile, dal momento che l'ampliamento dello stesso non può più essere dilazionato non potendosi, allo stato, per carenza di posti, inumare alcuna salma;

se ritenga urgente e necessario disporre una tempestiva indagine volta ad accertare i motivi dei ritardi nella esecuzione dei lavori consentendo così che il problema del cimitero di Archi venga finalmente risolto, di modo che possa cessare lo stato di legittima protesta dei cittadini di Archi, che si trovano di fronte a impegni assunti e mai mantenuti dalle diverse amministrazioni comunali di Reggio Calabria. (4-14921)

ALOI E VALENSISE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che in Calabria ben 41 preture delle 74 esistenti sono prive di funzionario di cancelleria, per cui i pochi funzionari disponibili vengono sballottati da un ufficio all'altro per consentire, in qualche modo, la funzionalità degli uffici medesimi;

se sono a conoscenza che i funzionari di cancelleria in questione, pur essendo andati incontro a rilevanti spese

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

nei continui «passaggi» da una pretura all'altra, non riescono ad ottenere - malgrado sia stata sollecitata la Corte di Appello di Catanzaro - la liquidazione delle missioni, ciò che viene motivato con ragioni di mancanza di fondi, venendosi così a determinare un aperto contrasto con quanto sancito dall'articolo 3 della legge 26 luglio 1978, n. 417, secondo cui l'indennità va corrisposta al termine della missione e, comunque, non oltre trenta giorni dall'espletamento della stessa;

se ritengano di dover intervenire per consentire che, a breve scadenza, venga corrisposto a favore dei detti funzionari delle preture della Calabria quanto agli stessi spetta tenendo presente che il permanere della situazione attuale ha creato uno stato di legittimo malcontento da parte degli interessati che, da anni, si trovano in una insostenibile situazione di intuibile disagio. (4-14922)

ALOI E VALENSISE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che da oltre tre mesi non vengono corrisposti, da parte dei competenti uffici della regione Calabria, gli stipendi ai lavoratori forestali - se ritengano di dovere intervenire presso la regione Calabria di modo che si possa provvedere, da parte della stessa, al pagamento degli emolumenti arretrati ai lavoratori forestali, evitando che, per il futuro, si possano ripetere situazioni di ritardi che producono legittime proteste da parte dei lavoratori medesimi. (4-14923)

ALOI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che

la regione Calabria ha ceduto gratuitamente alcuni locali di un grande edificio, cosiddetto ex CIAPI/11, in gran parte incompleto e grezzo, sito in Cosenza, rione S. Vito, all'amministrazione comunale di Cosenza continuando ad elargire diverse centinaia di milioni per l'ese-

cuzione di lavori di completamento parziale -:

perché sia stato consentito il trasferimento di ben n. 12 classi dell'istituto professionale di Stato per l'industria in alcuni locali del detto edificio, riattati ma né collaudati (articolo 6 comma quinto legge 2 maggio 1976 n. 183) né dichiarati abitabili o agibili (articolo 221 testo unico 27 luglio 1934, n. 1265 e articolo 8 legge 5 novembre 1971, n. 1086) tanto che, qualche mese fa, si sono verificate delle lesioni alle vecchie strutture cementizie, non collaudate, del detto edificio con evidente pericolo per gli alunni e per il personale docente e non docente dell'IPSIA di Cosenza che lo occupano parzialmente, mentre l'amministrazione comunale di Cosenza, sempre con il contributo della regione Calabria, sta per appaltare altri lavori per oltre lire 200.000.000, da eseguire sempre su detta vecchia fabbrica, senza avere ottenuto né il preventivo collaudo statico (articolo 17 legge 5 novembre 1971, n. 1086) né regolare approvazione del progetto e concessione edilizia, obbligatoria anche per gli enti pubblici (articolo 4 legge n. 10 del 1977 e articolo 31 legge n. 1150 del 1942);

infine quali provvedimenti intendano promuovere contro tutti i responsabili, previo immediato accertamento dei fatti suesposti. (4-14924)

RAUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che è stata denunciata nei giorni scorsi nel viterbese circa le conseguenze dell'abuso dei pesticidi in agricoltura, da parte del segretario provinciale della CISAL, Vittorio Ricci.

Secondo quanto informa un documentato articolo comparso su *Il Tempo* (edizione locale) - a firma Michele Bonatesta - con una lettera indirizzata al presidente della USL VT/3, al sindaco di Viterbo ed al coordinatore sanitario della USL VT/3, Ricci richiama l'attenzione dei vari responsabili della « salute cittadina » sulla « ...utilizzazione sfrenata e sconside-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

rata dei fitofarmaci (insetticidi, pesticidi, eccetera) in agricoltura e nelle attività ad essa collegate...». Il sindacalista sottolinea - prosegue l'articolo - come in Emilia Romagna alcune USL, a seguito di esami di laboratorio su campioni di frutta e verdura, abbiano potuto appurare (ad esempio) che le mele esaminate evidenziavano presenze di fitofarmaci superiori di 4-5 volte i limiti massimi consentiti dalla legge. « Se consideriamo - prosegue Vittorio Ricci - che il 90 per cento delle mele che vengono consumate nella nostra provincia provengono dall'Emilia Romagna e che nella provincia di Forlì come in quella di Viterbo vi è come denominatore comune un considerevole numero di tumori dello stomaco ed intestino, chissà se l'abnorme ingestione di residui attivi (insetticidi) come il carbammato ed il tetaetilpirofosfato possano essere oggetto di riflessione vista la loro incidenza sulla riproduzione cellulare ». La lettera del rappresentante della CISAL (con il richiamo alla responsabilità dei vari dirigenti sanitari « ...per la tutela igienica degli alimenti e delle bevande... » ma più genericamente per la « ...tutela della salute pubblica... ») spinge il giornalista ad allargare il discorso per chiedere se a Viterbo siano mai state prese iniziative « preventive » di studio sulla consistenza di determinati fenomeni. E a questo punto, vengono richiamate altre « situazioni » sulle quali l'interrogante chiede che sia fatta piena luce perché di esse da tempo si parla con insistenza negli ambienti che più da vicino seguono i problemi dell'agricoltura del viterbese, a cominciare dal « trattamento antigermoglio » che verrebbe attuato per le patate senza i controlli accurati che il « trattamento » stesso richiede a tutela della salute del consumatore. (4-14925)

FINCATO GRIGOLETTO E PALMIERI.
— Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere - premesso

che più volte i parlamentari vicentini sono intervenuti - con interrogazioni, in audizioni, con lettere - di cui l'ultima

attende risposta - sulla vicenda della privatizzazione della Recoaro, gruppo Efim;

che oltre un mese fa, di fronte allo stesso ministro ed ai parlamentari vicentini, il presidente dell'Efim Sandri si era impegnato a concludere l'operazione entro due mesi dalla data del giudizio del TAR su ricorso Crodo;

che la tormentata e - a giudizio degli interroganti - poco chiara conduzione dell'azione di dismissione (confusa ed aggravata dal comportamento del presidente Sandri, azione che merita una indagine per comprendere quanto danno si sia arrecato all'immagine e alla potenzialità dell'azienda) da oltre un anno fa vivere la comunità in preoccupazione e nuoce alla produttività della Recoaro -:

se si ritenga urgente un incontro con i parlamentari vicentini, i sindacati, il presidente dell'Efim, per un chiarimento definitivo circa la sorte di questa azienda ed un aggiornamento chiarificatore sui criteri dell'operazione di dismissioni, criteri di cui, allo stato attuale, gli interroganti hanno confuse notizie;

se non si ritenga necessario impedire il 29 aprile prossimo, che venga rinnovato il consiglio di amministrazione della Recoaro. (4-14926)

ALOI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere:

se sono al corrente che nella città di Reggio Calabria la Standa ha proceduto, in questi giorni, al licenziamento di 60 dipendenti, malgrado che - come è risaputo - il bilancio dell'azienda sia in attivo, cosa che costituisce la prova più evidente che, a tutti i costi, si voglia colpire alcune realtà occupazionali del Mezzogiorno ed in particolare della Calabria;

se non ritengano di dover intervenire per garantire i suddetti posti di lavoro, tenendo presente che non è concepibile che, oltre a non creare nuovi posti di la-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

voro, si vengano a sopprimere quei pochi attualmente esistenti a Reggio Calabria ed in Calabria. (4-14927)

ALOI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se non intendano intervenire per evitare il protrarsi di una situazione di abbandono in cui versano le frazioni Bandiera e Carmine del comune di Palizzi, in provincia di Reggio Calabria, le quali non fruiscono della erogazione dell'energia elettrica, venendosi così a determinare una forma di isolamento delle dette frazioni, che risentono, tra l'altro, anche della mancanza di strade asfaltate ed idonee al collegamento con il centro e le altre frazioni del comune. (4-14928)

ALOI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

i motivi per cui al signor Barcella Giuseppe, nato a Reggio Calabria il 24 aprile 1915, sottocapo cannoniere PM nell'ultimo conflitto mondiale, imbarcato in missione segreta sull'incrociatore *Duca D'Aosta*, non è stata a suo tempo riconosciuta come ai suoi commilitoni la pensione privilegiata di guerra di primo livello, nonostante le gravi ferite riportate in azione bellica, ma solo quella di livello 8°, ricusata ufficialmente dall'interessato;

se non ritenga di volere avviare, in merito al caso, opportune indagini al fine del beneficio della pensione di guerra da parte della vedova del Barcella, signora Gatto Nina (nata a Reggio Calabria il 14 agosto 1918) secondo l'istanza in tal senso dalla stessa rivolta in data 21 novembre 1984 al Capo dello Stato, e trasmessa alla Direzione generale pensioni di guerra di codesto Ministero il 12 dicembre 1984 (numero posizione 154577). (4-14929)

SANNELLA E RICCARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il consuntivo della movimentazione delle merci

sbarcate ed imbarcate, per qualità e quantità, del numero di navi arrivate e partite dal porto di Taranto, relativo agli anni 1984 e 1985, registrato dalla dogana sia sulle banchine gestite in regime di autonomia funzionale e sia su quelle gestite dalla compagnia portuale. (4-14930)

REBULLA, BIANCHI DI LAVAGNA, ASTORI E AZZOLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se risponda al vero la notizia di un viaggio e del soggiorno in Cina, nei giorni compresi tra il 31 maggio e il 3 aprile scorso, da parte dell'onorevole Gianni De Michelis, ministro del lavoro;

se tale viaggio abbia avuto natura privata ovvero sia avvenuto per ragioni connesse con le funzioni svolte nel Governo dallo stesso ministro De Michelis o comunque per incarico del Governo;

come fosse composta la delegazione che ha accompagnato il ministro, delegazione che si dice costituita di ben 11 persone, di cui 6 accompagnatori e 5 giornalisti;

se risponda al vero la notizia che il viaggio in questione sarebbe stato finanziato con mezzi economici messi a disposizione da parte dell'ENI, attraverso una delle proprie società operative e precisamente la SEMI;

quali sono stati gli obiettivi politici, economici e culturali del viaggio - ove si sia trattato di viaggio di Stato o per conto dello Stato - e se tali obiettivi sono stati o meno raggiunti. (4-14931)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

la magistratura partenopea ha ritenuto di assicurare alla giustizia autorevoli esponenti del Banco di Napoli, per il malcostume instauratosi presso questo istituto e consistente nel concedere prestiti alla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

clientela senza alcuna garanzia di rientro, purché detta clientela fosse fornita di decisive amicizie politiche;

al Banco di Roma tale attività risulta essere una prassi costantemente attuata, con decine di miliardi di anticipazioni a società che - al pari della Mobiliare Immobiliare Sansovino, la CIAP e la IRCESI - avevano un capitale sociale di appena 300 mila lire e risultano ora in liquidazione, con ingentissime e conseguenti perdite da parte del Banco di Roma;

la finzione del regime privatistico nel quale si è voluto inquadrare il Banco di Roma non può far considerare meno gravi le deviazioni istituzionali del credito in tal modo instauratesi, anche in considerazione del fatto che il capitale sociale di detta banca appartiene per circa il 90 per cento ad enti di diritto pubblico -:

come mai gli appositi e molteplici organi di controllo, interni ed esterni al sistema delle partecipazioni statali, non abbiano sino ad oggi rilevato nelle sedi competenti le disinvolute attività degli amministratori del Banco di Roma sulle quali sta attualmente indagando la magistratura e se ciò non provi, al di là di qualsiasi ragionevole dubbio, l'esistenza di una fitta rete di complicità e connivenze che travalicano il singolo caso del Banco di Roma per assurgere alla dignità e alla pericolosità di un vero e proprio centro di potere occulto, in grado di condizionare le stesse istituzioni. (4-14932)

COLUMBU E TRAMARIN. — *Al Governo.* — Per sapere:

se per difendere la pace e la sicurezza del nostro paese, non sia necessario in primo luogo realizzare in concreto la giustizia sociale e le leggi-quadro concernenti l'occupazione di milioni di giovani e meno giovani disoccupati, l'erogazione di una dignitosa pensione a milioni di anziani, che ora tentano di sopravvivere con poche lire mensili e permettere a tante famiglie di poter avere una propria casa;

quali iniziative intenda assumere per la soluzione di tali problemi sociali: pensioni, occupazione, militari, problema fiscale (IRPEF) e le giovani coppie, in relazione ai quali sono state presentate le proposte di legge nn. 1058, 3174, 3254, 3549 e 3645. (4-14933)

PALMIERI E FINCATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

si è appreso dalla stampa che il ministro delle partecipazioni statali su richiesta di alcuni parlamentari democristiani si è assunto l'impegno di discutere col presidente dell'ENI Reviglio la opportunità o meno di privatizzare tutto il gruppo aziendale Lanerossi;

interrogazioni parlamentari in merito sono rimaste ancora senza risposta -:

se non ritenga opportuno che il Governo mantenga un corretto rapporto con tutti i parlamentari (e con tutte le organizzazioni sindacali più rappresentative);

se, allo stato delle cose, non ritenga opportuno e urgente promuovere un incontro tra i parlamentari vicentini, i sindacati e il consiglio di fabbrica della Lanerossi, con il ministro delle partecipazioni statali e il presidente Reviglio, per un approfondito esame circa gli intendimenti relativi al gruppo Lanerossi. (4-14934)

MUSCARDINI PALLI, PARIGI, BERSELLI, RUBINACCI E FORNER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - considerato che l'applicazione della legge finanziaria 28 febbraio 1986, n. 41, comporterà, seppure temporaneamente, la sospensione delle assunzioni in servizio di personale medico per vincita di concorsi banditi ai sensi della legge n. 207 del 1985 e i cui lavori concorsuali si siano conclusi successivamente al 31 dicembre 1985 - quali provvedimenti intenda prendere il Governo in merito. (4-14935)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

MUSCARDINI PALLI E TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, considerato l'alto numero di incidenti provocati da apparecchi od impianti elettrici, incidenti in gran parte mortali, non ritenga necessario emanare disposizioni per l'uso obbligatorio di interruttori differenziali. (4-14936)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se corrisponde al vero un aumento negli ultimi anni di cittadini affetti da sclerosi multipla. (4-14937)

MUSCARDINI PALLI E SERVELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - in relazione all'interrogazione presentata il 13 giugno 1985 in merito al problema mensa dei 1900 operatori del Palazzo di giustizia di Milano, considerato che in data 29 marzo 1986 il Ministro ha risposto che il problema era già stato valutato positivamente fin dal 6 gennaio 1983, considerato che tale parere era stato preso dopo la dichiarazione favorevole data dalla locale commissione di manutenzione, preso atto che in tale data era stato dato il nulla osta per la destinazione di alcuni locali appositamente reperiti all'interno del Palazzo al servizio mensa -

per quale motivo tale servizio non sia stato effettuato. (4-14938)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che sono venuti in luce anche sulla stampa numerosi casi di obiettori di coscienza (esemplarmente si indicano i casi di Angelo Viti e Davide Massussi di Brescia e di G. Paolo Mignardi di Bologna) che, richiesti da un ente per un compito specifico, per il quale si sono preparati, vengono inviati in forza presso enti diversi, quasi sempre lontani dal loro campo specifico di preparazione -

il motivo per cui il Ministero adotta criteri che non rispondono alle competenze nel destinare gli obiettori;

quali siano i motivi per i quali ad alcuni enti (come ad esempio il MIR di Brescia) non vengono da qualche tempo assegnati obiettori in sostituzione di quelli che hanno compiuto il periodo di servizio civile, mentre altri se ne vedono assegnare in soprannumero. (4-14939)

CARADONNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere - premesso che la società di revisione dei conti Arthur Andersen ha censurato il bilancio della SpA Aeroporti di Roma perché in esso non vengono menzionati i debiti verso il personale per ferie non godute e perché la predetta società tende ad attribuire alle amministrazioni statali l'onere dei lavori da realizzare.

A quest'ultimo proposito si legge nella relazione della Arthur Andersen: « Secondo l'interpretazione degli enti di Stato delle leggi istitutive della società, la Aeroporti di Roma sarebbe tenuta ad eseguire i suddetti lavori a propria cura e spese » -

quale azione è stata compiuta, oppure verrà messa in atto per richiamare la Aeroporti di Roma a redigere i propri bilanci in modo corretto ed a sostenere gli oneri che le competono istituzionalmente. (4-14940)

CARADONNA. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che fonti israeliane affermano che membri del Fronte popolare per la liberazione della Palestina frequentano in Italia corsi di pilota di aereo per essere inquadrati poi nell'aviazione militare dell'OLP, nota con la denominazione di « Forza 14 » -

se questa notizia può essere confermata o smentita per quanto attiene alla frequentazione di corsi militari e civili di pilotaggio da parte di arabi nordafricani e mediorientali affiliati in qualche modo alla cosiddetta resistenza palestinese. Subordinatamente si chiede di conoscere quali e quanti cittadini di paesi nordafricani e mediorientali frequentano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

oggi in Italia dei corsi civili e militari di pilota di aereo in virtù di accordi tra governi oppure a titolo individuale.
(4-14941)

CARADONNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che alcuni organi di stampa esteri hanno affermato recentemente che difficilmente l'Italia potrà essere associata a pieno titolo al cosiddetto Club dei Cinque perché si ritiene non sia in grado di attuare gli adempimenti e seguire i comportamenti che condizionano l'appartenenza a quel gruppo ristretto di paesi —:

la natura eventuale degli adempimenti e comportamenti che farebbero escludere l'Italia, con sensibile perdita di prestigio da un comitato che decide di fatto delle vicende monetarie mondiali.
(4-14942)

FITTANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è vero che di recente è stata concessa ad una ditta privata l'autorizzazione per il collegamento automobilistico Reggio Calabria - Roma con fermata intermedia a Lamezia Terme Centrale, importantissimo nodo ferroviario;

se è vero che contemporaneamente sono state respinte richieste analoghe presentate da ditte della provincia di Catanzaro;

sulla base di quali criteri ed esigenze vengono concesse le autorizzazioni, tenuto conto che molte di esse hanno percorrenza ed orari concorrenziali con il servizio pubblico delle ferrovie dello Stato;

se vi è stato il parere preventivo della Regione Calabria e quale organo lo ha espresso;

se non ritiene di dover bloccare ogni altra domanda, eventualmente riconsiderare le autorizzazioni rilasciate e concentrare ogni sforzo in direzione del potenziamento ed adeguamento del trasporto ferroviario.
(4-14943)

BIANCHINI. — *Al Ministro della sanità* — Per conoscere — premesso che

presso l'ospedale civile di Piacenza esiste un ambulatorio di Diabetologia aggregato al secondo reparto di medicina, dell'ospedale civile, sorto nel 1981 con la palese intenzione di provvedere temporaneamente all'assistenza dei diabetici, in attesa che l'Amministrazione dell'USL di Piacenza formalizzasse con la Regione la costituzione di un « Centro » vero e proprio;

a suo tempo venne distaccato a prestare servizio — pur rimanendo in forza all'organico della seconda divisione medica — un medico diabetologo, il quale operava contemporaneamente sia in reparto che in ambulatorio;

all'inizio un operatore, per i ricorrenti non numerosi, era sufficiente mentre in tempi successivi aumentando sensibilmente il numero dei pazienti — provenienti anche dalla provincia — pur raggiungendo gli attuali 1300 assistiti, il medico curante è sempre lo stesso;

obiettivamente questa situazione è preoccupante tenendo presente che ogni qualvolta il sanitario è costretto ad assenze (aggiornamenti, congressi, malattie, ferie), l'ambulatorio rimane paralizzato per l'incauta omissione di prevedere una qualsivoglia sostituzione e pertanto gli ammalati devono arrangiarsi da soli o attendere le risultanze degli esami in tempi sempre più lunghi;

recentemente il primario della seconda divisione medica, alla quale l'operatore del Servizio diabetologico fa capo, ha con ordine di servizio richiamato il sanitario in reparto a tempo pieno, la qual cosa se può avere delle giustificazioni per quel reparto, ha dimostrato la precaria situazione del servizio per i diabetici;

se la decisa presa di posizione dei diabetici ha ottenuto che il Centro fosse riaperto dopo una settimana, in quanto il Presidente dell'USL di Piacenza, con provvedimento ne ordinava la riattivazio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

ne, tutto ciò non ha assolutamente tranquillizzato i pazienti ed i loro familiari che non ravvisano nella situazione di fatto garanzie di continuità e sicurezza nell'immediato -:

se sia a conoscenza di tale situazione;

cosa intende fare al fine di contribuire a dotare l'ospedale di Piacenza di un Centro diabetico, all'altezza dei tempi e dei bisogni. (4-14944)

CALVANESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il consiglio comunale di Sarno con delibera del 3 ottobre 1985 avanzava la richiesta di istituzione in suddetto comune di una sede distaccata dell'istituto tecnico commerciale per ragionieri di Nocera Inferiore;

detto istituto di Nocera Inferiore ha ben 2.400 alunni e ciò comporta gravi disagi e difficoltà per un adeguato ed efficace svolgimento dell'azione didattica;

la giunta provinciale con delibera del 9 ottobre 1985, successivamente ratificata dal consiglio provinciale, ha espresso in tal senso parere favorevole;

ugualmente favorevole è stato il parere del provveditorato agli studi di Salerno;

presso l'ITC per ragionieri di Nocera Inferiore sono iscritti ben 300 studenti di Sarno;

il comune di Sarno è ben collegato tramite la ferrovia circumvesuviana ai comuni vicini, e l'istituzione di tale sede distaccata potrebbe rispondere alle esigenze di un bacino di utenza molto vasto, comprendente anche comuni della provincia di Napoli;

l'amministrazione di Sarno ha già a disposizione locali che idoneamente possono essere adibiti a nuovo istituto tecnico commerciale:

nel distretto scolastico di cui il comune di Sarno fa parte, non esiste altro istituto tecnico commerciale per ragionieri;

il Ministero della pubblica istruzione ha finora negato l'autorizzazione a tale nuova istituzione -:

i motivi di tale rifiuto e se non ritenga il Ministro di dover rapidamente rivedere tale posizione al fine di garantire per il prossimo anno scolastico l'apertura in Sarno di una sede distaccata dell'istituto tecnico commerciale per ragionieri. (4-14945)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che recenti ed approfonditi studi hanno dimostrato come alcune allergopatie (quali ad esempio orticaria cronica) sono causate da additivi alimentari;

quali approfondimenti in materia il Ministero stia effettuando, quali disposizioni si intendono prendere in merito alla proibizione all'uso di certi additivi alimentari ed al controllo in percentuale sugli additivi ritenuti invece non « pericolosi ». (4-14946)

MUSCARDINI PALLI E TASSI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere - considerata l'interrogazione presentata in data 11 giugno 1985 e la risposta pervenuta in data 29 marzo 1986, sottolineato che la risposta è parziale e non soddisfa tutte le domande presentate - se è vero che i soffitti del tribunale di Milano sono rifiniti con strati di amianto (in parte non ancora rivestiti), amianto che in vari Stati è stato severamente vietato perché con il cambiamento di colore si sgretola e produce nell'atmosfera una polvere che può portare alla grave malattia denominata « asbestasi ». (4-14947)

IX LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

MUSCARDINI PALLI E SOSPIRI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — considerato che:

la produzione del tabacco italiano è in gran parte compromessa dall'azione del monopolio di Stato di voler acquistare sempre più tabacchi ricchi di nicotina e prodotti sul mercato estero;

in tal modo vi sono gravi ripercussioni sulla produzione nazionale e anche sulla bilancia dei pagamenti con l'estero e che in più la presenza di eccessiva nicotina nel tabacco comporta di conseguenza l'aumento di sostanze tossiche e perciò dannose alla salute —

se il Ministro intenda o meno regolamentare la produzione del tabacco in Italia e assegnare adeguati mezzi di sostegno alla produzione limitando al minimo l'acquisto dall'estero di prodotti a foglia secca sciolta vietando la coltivazione e le tecniche produttive tendenti ad ottenere prodotti ad alto tenore di nicotina nonché vietando la vendita in Italia di sigarette con contenuto di nicotina eccedente lo 0,03 e con residui catramosi sopra ai dodici milligrammi stabilendo il contenuto massimo dei prodotti tossici e della nicotina nelle sigarette commercializzate sul territorio nazionale e intervenendo con incentivi verso i manufatti tabacchicoli a più basso contenuto di sostanze tossiche. (4-14948)

MUSCARDINI PALLI E ALMIRANTE. *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale Ente è preposto a corrispondere la pensione alle ostetriche libere professioniste che da anni pagano i contributi. (4-14949)

DA MOMMIO. — *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* — Per sapere — premesso che l'esenzione dal pagamento dei *ticket* sanitari viene accordata dalle unità sanitarie locali previa sottoscrizione di una semplice dichiarazione da parte del cittadino utente che il suo reddito non

supera gli importi previsti dalla legge 28 febbraio 1986, n. 41 —:

se e quali controlli vengano attuati sul contenuto dei documenti autoattestanti, quali procedure siano a tal fine seguite e da chi, sulla massa di dichiarazioni depositate presso le USL in materia di esenzione dai *ticket*. (4-14950)

DA MOMMIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

negli ultimi anni agli eredi dei minori civili deceduti successivamente al riconoscimento sanitario, ma prima della deliberazione concessiva del CPABP, non vengono corrisposte le competenze spettanti, e ciò in contrasto con l'articolo 12 ultimo comma della legge n. 118 del 1971 e con l'articolo 7 ultimo comma della legge n. 381 del 1970, concernenti benefici degli eredi di appartenenti a categorie protette;

molto spesso le competenti commissioni non riescono ad esitare in tempi ragionevoli le numerose pratiche pendenti, nonostante l'intervenuta pronuncia delle commissioni sanitarie, con la conseguenza che gli eredi suddetti si vedono leso il diritto a succedere al *de cuius* nella assegnazione delle competenze riconosciute —:

se e quali provvedimenti, anche di ordine legislativo, il Governo intenda adottare perché siano eliminate le inammissibili lungaggini che da troppo tempo si verificano nell'esame delle pratiche in oggetto, e se — in via d'urgenza — ritenga di prendere iniziative affinché nel frattempo siano ripristinate le procedure seguite sino al 1983, ossia precedentemente alla sentenza n. 7220 del 1983 della Corte di cassazione. (4-14951)

CASALINUOVO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso

che con decreto 23 dicembre 1985 del ministro della sanità, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 32 dell'8 febbraio 1986, si è provveduto, nel quadro delle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

modificazioni degli ambiti territoriali degli uffici periferici sanitari, al declassamento dell'ufficio veterinario del porto di Reggio Calabria;

che con lo stesso decreto sono stati previsti in Calabria, sotto la giurisdizione dell'ufficio veterinario del porto di Napoli, altri punti di visita per il controllo sanitario di animali vivi, di prodotti di origine animale destinati all'alimentazione e dei sottoprodotti destinati ad uso industriale;

che i punti di nuova istituzione, ancora, purtroppo, senza adeguate strutture, interessano l'aeroporto di Reggio Calabria, il porto di Catanzaro, il porto di Crotona, l'aeroporto di Lamezia Terme ed il porto di Paola, che si aggiungono al porto di Reggio Calabria ed al porto di Vibo Valentia già in precedenza abilitati;

che l'ufficio veterinario del porto di Reggio, di recente istituzione, proprio nel trascorso anno 1985, ha fatto registrare un maggiore incremento delle visite -;

quali motivi hanno determinato il declassamento dell'ufficio veterinario del porto di Reggio Calabria, così privando dell'autonomia amministrativa e di coordinamento un vasto territorio come quello calabrese, geograficamente aperto a tutti gli sbocchi, dotato di tre porti commercialmente attivi e di tre aeroporti, di cui due abilitati a voli internazionali ed intercontinentali. (4-14952)

BIANCHI DI LAVAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

nel comune di Cologno Monzese (Milano) esiste una grave situazione abitativa perché sono già esecutivi più di 500 sfratti, ai quali né il comune né altre strutture pubbliche sono in grado di dare una risposta;

una consistente parte di questa situazione è determinata dagli sfratti (circa 100) che sono stati richiesti per finita locazione dalla Vianini Spa - Roma, proprietaria di edifici siti nel quartiere Stella;

nonostante numerosi inviti, la società in questione non ha ancora ritenuto di accettare un incontro con il comune, più volte richiesto, per valutare se esistono modi per concordare una soluzione ragionevole ai problemi, così da evitare tensioni molto gravi, che fanno temere anche per l'ordine pubblico -;

se non ritenga di invitare la Vianini Spa ad accedere ad un incontro con gli amministratori comunali presso la prefettura di Milano;

se non ritenga di risolvere - non certamente in forza di una legge, ma con una iniziativa che avrebbe comunque notevole rilievo - alla società sopra citata un invito a sospendere la propria iniziativa, in attesa che vengano concordati e perfezionati piani di intesa tra la proprietà e i singoli inquilini. (4-14953)

D'AMBROSIO, AULETA, CONTE ANTONIO E GEREMICCA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che

nell'articolo 16, comma 16, della legge finanziaria 1986 per « il completamento dei programmi abitativi di cui all'articolo 2 del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, convertito con modificazioni nella legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere ulteriori mutui integrativi, fino all'ammontare di 60 miliardi, ai comuni che saranno indicati dal ministro per il coordinamento della protezione civile »;

tra i comuni che sono impegnati in un programma abitativo, peraltro di grandi dimensioni, vi è quello di Avellino;

l'appalto delle opere ha dato luogo - come è noto - ad un grave scandalo, nel quale sono rimasti coinvolti personalità politiche, tecnici, dirigenti pubblici e le stesse ditte concessionarie;

la costruzione degli alloggi procede tuttora con grande lentezza, in assenza di controlli efficaci sui tempi di realizzazio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

ne (già ampiamente disattesi e adesso spostati al prossimo ottobre), sui costi finali, sulla qualità dei manufatti, sull'assegnazione alle famiglie terremotate -:

se non ritenga necessario, prima di indicare il comune di Avellino tra quelli che possono accedere ad ulteriori mutui, avviare e portare a termine rapidamente una rigorosa indagine conoscitiva che accerti lo stato di fatto, le ragioni e gli scopi dei nuovi finanziamenti e tranquillizzi così l'opinione pubblica e gli stessi amministratori. (4-14954)

VIRGILI, GUALANDI E POLI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - in considerazione del fatto che al commissariato del governo e quindi alla provincia autonoma di Trento, provenienti da varie prefetture dell'Italia meridionale, sono stati assegnati gratuitamente vagoni di barattoli di succhi di frutta concentrati AIMA, privi delle prescrizioni sanitarie e di scadenza (decreto del Presidente della Repubblica n. 322 del maggio 1982) e taluni di essi successivamente sono riscontrati, a seguito di esami di laboratorio, inadatti al consumo da parte di scuole materne, ospizi, enti vari ai quali erano stati distribuiti - se i ministri hanno provveduto, conseguentemente alla segnalazione del commissario del governo di Trento: alla sospensione delle assegnazioni in atto e ai controlli di legge delle merci immagazzinate o distribuite fino a ordinare la distruzione delle confezioni prive delle garanzie di laboratorio e delle indicazioni dei tempi di uso e scadenza. (4-14955)

MUNDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

al signor Cavaliere Claudio, nato il 18 settembre 1960 e residente a Lamezia Terme è stata respinta la richiesta di dispensa dal servizio militare basata sul fatto certo che già due fratelli hanno prestato servizio di leva:

contro tale negativa decisione il Cavaliere ha presentato ricorso gerarchico al ministro;

il ministro ha rigettato il ricorso con determinazione del 24 febbraio 1986, n. 1/1/2362/L « perché solo uno dei fratelli dell'arruolato, Pasquale classe 53, ha prestato la normale ferma di leva » -:

per quali motivi il servizio civile sostitutivo, ai fini della dispensa non viene considerato ferma di leva e se non ritenga di rivedere tale restrittiva interpretazione della vigente normativa. (4-14956)

MUNDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che a seguito di qualche lesione del ponte Corvino, la SS 18 nel tratto esterno all'abitato di Diamante (Cosenza) è stata chiusa al transito -:

quali iniziative ha adottato per effettuare gli interventi necessari. (4-14957)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere - premesso che nel settore delle telecomunicazioni sono previsti investimenti per 75.000 miliardi entro il 1994 (a prezzi costanti 1983) di cui 46.000 riguarderanno il settore pubblico (telefonia, telex e dati, TLC via satellite, teleradiodiffusioni e nuovi servizi) e 29.000 il settore privato (reti private, terminali, elaboratori, software applicativo); la quota di investimenti destinata al Mezzogiorno per quanto riflette le infrastrutture di rete ammonta però solo a 15

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

mila miliardi su un totale di 43.000 ed è cioè pari solo al 35 per cento -:

su quale base, a fronte di una popolazione meridionale pari oggi ad oltre il 36 per cento di quella nazionale, alla dimensione territoriale del sud pari ad oltre il 40 per cento di quella nazionale, alla convenzionale quota applicativa di una riserva del 40 per cento in favore del Mezzogiorno, alla presenza di un gravissimo e rilevante divario infrastrutturale delle reti del Mezzogiorno rispetto a quelle del centro-nord, la quota di investimenti destinata al Mezzogiorno sia così basse;

se si siano resi conto che in conseguenza il divario infrastrutturale nel settore delle telecomunicazioni, così facendo, si andrà ulteriormente aggravando, accrescendo le condizioni di subalternità e di dipendenza del subsistema meridionale nei confronti del subsistema centrosettentrionale;

quale occupazione sia diretta che indiretta è dato prevedere possa svilupparsi nelle due aree;

quanta parte della produzione industriale relativa al piano delle telecomunicazioni, così come integrato ed « accelerato », sarà realizzata nel Mezzogiorno, da quali aziende e in quali stabilimenti e dove esattamente essi siano ubicati;

sempre per quanto riflette sia la produzione industriale che la dotazione infrastrutturale dei due subsistemi, dove si distribuirà:

l'aumento di nove milioni di utenze ordinarie (nel 1994 pari al 44,69 del modello);

l'incremento medio annuo dell'utenza di affari, 121.000 abbonati;

l'accelerazione nella sostituzione del parco centrali di commutazione (da 13,2 milioni di linee l'anno a 15 milioni, di cui il 90 per cento elettronico);

la realizzazione del progetto ASST per la posa di cavi in fibra ottica destinati alla comunicazione a lunga distanza su larga banda;

se si ritenga di rivedere la collocazione degli investimenti e della dotazione infrastrutturale territoriale in modo da orientare nel Mezzogiorno almeno il 50 per cento delle disponibilità finanziarie e dei programmi, onde sia recuperata una parte di rilievo dell'attuale divario che il settore evidenzia nel Mezzogiorno.

(4-14958)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SO-SPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Al Governo.* — Per conoscere se risponda a verità la sconcertante, gravissima notizia riportata oggi dalla stampa e secondo la quale la CEE intende bloccare l'erogazione dei fondi che il Parlamento italiano ha posto a disposizione della imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno, sulla base sia del principio generale contenuto nella *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea del 19 febbraio che recita « Tutti gli aiuti concessi prima di una decisione finale adottata nell'ambito della procedura avviata in sede CEE sono illegali e potranno formare oggetto di una domanda di rimborso », sia sulla base del fatto che il Governo, dopo aver notificato il 29 marzo 1985, a norma degli articoli 92 e 93 del trattato di Roma, gli indirizzi contenuti nel disegno di legge n. 1014/84 (poi divenuto, a seguito di decreti-legge e di disegni di legge di conversione l'attuale normativa recante misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno) se ne è incredibilmente dimenticato, omettendo anche di rispondere alle sollecitazioni che dalla CEE erano ripetutamente pervenute;

dinanzi a questo gravissimo episodio di superficialità del Governo, che nemmeno ha provveduto da mesi a sostituire il titolare, immaturamente scomparso, del Dicastero per il coordinamento delle po-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

litiche comunitarie, le cui funzioni sono assolte (si fa per dire) dal Presidente del Consiglio, e dinanzi alle attese generate in centinaia di migliaia di giovani meridionali, quali urgenti e concrete iniziative il cui contenuto si chiede di conoscere insieme alle responsabilità della incredibile omissione, si intendano adottare per convincere la Comunità europea della legittimità dello strumento legislativo adottato, e nella consapevolezza che la CEE è tesa costantemente alla salvaguardia della competitività degli Stati membri nel caso della erogazione di pubbliche risorse a favore di iniziative e settori imprenditoriali che potessero comprometterla;

se infine si corrano rischi effettivi che sia richiesto il rimborso di finanziamenti già erogati o di prossima erogazione che si chiede di conoscere e quali siano stati o siano per essere alla data della risposta, che ci si attende la più sollecita possibile, al presente atto.

(4-14959)

BAGHINO. — *Ai Ministri dei trasporti e della sanità.* — Per sapere quali iniziative intendono prendere, tenendo presente quanto segue:

a) il 24 gennaio del 1986 la IV Direzione centrale della Direzione generale della motorizzazione civile del Ministero dei trasporti, constatato che nonostante i ripetuti solleciti i Ministeri dell'interno e delle finanze non avevano ancora emanato le norme della disciplina del settore, emanava la circolare A009 avente per oggetto « norme transitorie per l'allestimento di autoveicoli in autoambulanze »;

b) secondo la citata circolare da quella data le associazioni di pubblica assistenza di soccorso e le Misericordie d'Italia, potranno immatricolare ed ottenere la omologazione come autoambulanze, con i soliti benefici di legge (esenzione tasse di circolazione, buoni UTIF, pedaggio autostradale gratuito, ecc.) solo autoveicoli che siano in grado di ospitare, nel compartimento sanitario posto dietro la cabina di guida e da questo se-

parato, almeno una barella per adulti ed il personale sanitario addetto, consistente in almeno tre persone. A tal fine le dimensioni minime interne del vano sanitario, sono le seguenti: lunghezza m. 2,40; larghezza m. 1,60 e altezza m. 1,75 (dal piano di calpestio al soffitto);

c) di fatto tali categoriche caratteristiche limitano a quattro tipi soltanto gli autoveicoli, che appaiono idonei ad essere omologati « ambulanza », ed escludono le vetture basse trasformate in veicoli di soccorso, i furgoni bassi e le vetture tipo « guardia-medica », con notevoli conseguenze negative;

d) a parte che le restrizioni fissate nella circolare in parola comportano la perdita da parte dei veicoli di soccorso non più omologabili come ambulanze di alcune agevolazioni tariffarie e fiscali, vi sono altre conseguenze negative quali ad esempio la impossibilità di intervenire con il veicolo più idoneo secondo l'itinerario da percorrere e la natura della zona da raggiungere; soprattutto i veicoli definiti omologabili non risultano adatti a portare pronto soccorso in molti centri storici, specialmente in città con viabilità particolare e territorialmente caratteristiche nella loro struttura; basti pensare a Genova, Perugia e quante altre città non piane e antiche.

Tutto ciò rischia di rendere impossibile l'opera di assistenza e soccorso a qualsiasi infermo e questa probabilità rischia di intaccare l'entusiasmo e il volontariato sui quali si basa soprattutto l'opera delle associazioni di pubblica assistenza e soccorso. Poiché questa preziosa opera va incrementata, perfezionata ed il volontariato facilitato e riconosciuto, l'interrogante chiede ai ministri interessati, oltre alla esigenza di parificare ogni condizione, con la stessa Croce rossa, la opportunità di valutare meglio zone e situazioni per rendere la possibilità di omologazione più elastica e secondo le constatate esigenze, soprattutto dando a tutte le associazioni per tutti i veicoli, le facilitazioni previste. (4-14960)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

MUSCARDINI PALLI E ALMIRANTE.
Al Ministro della sanità. — Per sapere —

considerata la richiesta formulata dal Parlamento Europeo il 14 gennaio 1984 per un programma di ricerca in Europa sull'AIDS;

considerata la richiesta formulata da deputati europei alla Commissione per l'energia, la ricerca, la tecnologia per includere la ricerca AIDS tra i punti chiave del programma di ricerca 87-89;

considerato che da un anno è stata presentata la proposta di legge sui problemi AIDS a firma degli interroganti e che è stata assegnata il 29 giugno 1985 alla competente Commissione, senza che il ministro abbia ancora dato risposte convincenti e rassicuranti sul problema —:

quale sia l'atteggiamento del ministro in ordine all'*iter* di tale provvedimento e per quali motivi lo stesso ministro non abbia elaborato un proprio testo. (4-14961)

MUNDO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno. — Per conoscere:*

1) se è vero che l'amministrazione comunale di Praia a Mare (Cosenza) ha emesso un ruolo di pagamento del canone dell'acqua potabile, adeguato sulla base di una delibera consiliare, la n. 41 del 18 ottobre 1985, viziata dai seguenti elementi di nullità o di illogicità:

a) manca del parere della Commissione provinciale prezzi.

b) concede l'esenzione totale dal pagamento ai titolari del diritto all'esenzione dal pagamento dei *ticket* farmaceutici, che come è noto, non è basato unicamente sul reddito.

c) è stata dichiarata immediatamente esecutiva e messa in esecuzione, pur trattandosi di regolamento e quindi soggetta a controllo di merito.

d) non ha ricevuto il visto di esecutività e di approvazione del competente CO.RE.CO. ma è stata resa esecutiva per decorrenza di termini;

2) se è vero che la stessa amministrazione nell'emettere il ruolo non ha tenuto conto del dispositivo della delibera, per cui alcune categorie, quale quella degli albergatori, ha visto il canone moltiplicarsi di decine di volte forfettariamente senza che vi sia alcun rapporto con il consumo reale, stante anche l'attività stagionale;

3) se è vero che il sindaco ha per due volte rifiutato di convocare il consiglio comunale per riprendere in esame la delibera in oggetto, pur essendone legittimamente richiesto da un terzo dei consiglieri; ed addirittura impedendone la discussione nella seduta convocata con i poteri sostitutivi dal prefetto di Cosenza.

Se quanto detto in premessa è vero, chiede se i ministri interrogati non ravvisino nella condotta dell'amministrazione sufficienti elementi di arbitrarietà da promuovere l'annullamento governativo.

(4-14962)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

POLI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e delle finanze.* — Per sapere — premesso che sono attualmente in corso i lavori di bonifica e consolidamento sulla rocca del Castello di Malcesine (Verona) e che sotto l'estremità nord-est del castello e al livello del lago di Garda, è ubicato un edificio adibito a *dancing* e che il sindaco del comune di Malcesine, in base a una perizia geologica, aveva in data 7 giugno 1985 disposto ordinanza di chiusura in considerazione della sussistenza di « effettive condizioni di pericolo » —:

a) quale ente abbia espletato gli appalti per i lavori di bonifica e consolidamento, la procedura adottata ed il relativo importo;

b) se corrisponde a verità che il *dancing* Corsaro di Malcesine abbia abusivamente ampliato il fabbricato invadendo la superficie del Mappale 9 — del foglio 6° sezione A di proprietà del demanio, per mq. 70 circa e che abbia invaso la superficie del Mappale 7 — foglio 6° sezione A di proprietà del comune di Malcesine, per mq. 40 circa; e se abbia occupato la restante superficie del Mappale 7 per mq. 140 circa, con strutture diverse (pavimentazione e recinzione ecc.);

c) se risulti ai ministri che il demanio e la nuova amministrazione comunale di Malcesine siano a conoscenza di quanto descritto al punto B; se abbiano autorizzato tali ampliamenti ed, in assenza di autorizzazioni, quali provvedimenti abbiano adottato;

d) se le porzioni di terreno occupate siano state concesse in uso ai titolari del *dancing*, il relativo canone applicato e se lo stesso sia stato corrisposto in modo regolare e continuo;

e) se corrisponde a verità che in data 15 giugno 1985 i titolari del *dancing*

abbiano presentato a proprio nome, un progetto per il consolidamento della rocca del Castello di proprietà del demanio e che in base alla suddetta richiesta il reggente della soprintendenza di Verona abbia concesso il relativo nulla-osta nel giro di soli 5 giorni in luogo degli abituali mesi di attesa;

f) se sia stato effettivamente consentito il taglio di tutti gli alberi e la posa di una rete metallica di mm. 2,70 di spessore a maglie di cm. 8 e 10 e se tale intervento di « ingabbiamento » sia compatibile con l'ambiente circostante;

a) se sia stato sentito il parere delle associazioni ambientaliste;

h) se in relazione alla accertata situazione di pericolosità, quali direttive e prescrizioni abbia dato la commissione provinciale pubblici esercizi, presieduta dal prefetto;

i) quali conseguenti controlli abbia disposto il prefetto sulla reale affluenza degli avventori;

l) in base a quali considerazioni tecnico-geologiche sia stata autorizzata per brevi periodi (feste di Capodanno e pasquali) l'apertura del sopracitato *dancing*;

m) se siano intervenuti fatti nuovi in relazione alla stabilità della « rocca », visto che il comune di Malcesine ha autorizzato in data 29 marzo 1986 la riapertura del *dancing* Corsaro;

n) se si ritenga opportuno verificare se l'attuale situazione di instabilità della « rocca » sia stata causata dai lavori di sbancamento eseguiti alla base della « rocca » stessa per l'ampliamento del *dancing* anche in considerazione del fatto che la relativa opera di bonifica è quantificabile in diverse centinaia di milioni. (3-02654)

MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

nelle more della formazione del Governo che dovevano portare, per la prima

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

volta, Giovanni Spadolini alla carica di Presidente del Consiglio, lo stesso si fece carico di dichiarare (10 giugno 1981) che « i repubblicani mai sarebbero entrati nel Governo se non si procedeva al taglio netto della rete di interessi, di complicità, di connivenze che dalla P 2 si ramificava alla macchina dello Stato »;

il senatore Giovanni Spadolini, parlando, quale ministro della difesa, al Convegno « Forze Armate e guerra di liberazione » (8 settembre 1983) sul tema « Otto Settembre, 40 anni fa », ebbe, fra l'altro a dire: « uno Stato in lotta con la P 2 è uno Stato che deve fare appello ad una morale di combattimento »;

fra i 953 nomi di iscritti alla Loggia massonica P 2 figura Enrico Paoletti, vice presidente e consigliere delegato della casa editrice Le Monnier di Firenze, già presidente dell'Unione Industriali, una delle più forti della Toscana e d'Italia;

il dottor Enrico Paoletti, in seguito alla comparsa del suo nome nelle liste di Licio Gelli, si dimetteva da presidente dell'Unione Industriali di Firenze;

il dottor Paoletti è personaggio di spicco del partito repubblicano fiorentino, tanto da essere designato, nel 1986, dallo stesso Spadolini, alla carica di segretario comunale del PRI;

come da certificazione rilasciata dalla camera di commercio di Firenze, in data 24 marzo 1986, la casa editrice Le Monnier, con sede a Firenze, vede presidente, fino all'approvazione del bilancio al 31 dicembre 1987, il senatore Spadolini, e come vice presidente e amministratore delegato, fino all'approvazione del bilancio 1987, il dottor Paoletti;

nella certificazione della camera di commercio sopra riportata è detto: « firma sociale e rappresentanza legale al presidente, vice presidenti ed agli amministratori, però per pagherò ed accettazioni cambiarie occorre la firma congiunta del presidente oppure di un vice presidente con un amministratore delegato, ovvero di due amministratori delegati »;

la rivista *Nuova Antologia*, alla cui cura sovrintende la fondazione Giovanni Spadolini-Nuova Antologia, viene stampata e diffusa dalla casa editrice Felice Le Monnier di Firenze che, sul suo conto corrente, riceve versamenti e abbonamenti fatti alla rivista -:

come valuti, sul piano politico, il comportamento del ministro Spadolini.
(3-02655)

GORLA E POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde al vero che sia stato l'intervento dei servizi segreti di Stato a bloccare la trasmissione *Spot* di Enzo Biagi, contenente l'intervista a Gheddafi, per impedire da parte dello stesso Biagi la diffusione di un'informazione coperta dal segreto di Stato e cioè che sarebbero stati restituiti alla Libia 4 presunti « terroristi »;

e in questo caso per sapere inoltre chi ha fornito a Enzo Biagi supposte informazioni coperte da tale segreto e dunque ultra-riservate.
(3-02656)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

oltre ad uno speciale servizio astrologico destinato a predire alle casalinghe se incontreranno l'amore vero o se non scivoleranno dalla scala pulendo i vetri delle finestre, la SIP ha ritenuto di istituire una apposita struttura destinata a raccontare « favole » a tutti coloro che intendano ascoltare, chiamando determinati numeri;

per la sua stessa definizione è presumibile che tali « favole » siano rivolte oltre che a delle madri distratte e prive di fantasia, ai più piccini, forse con il lodevole intento di abituarli a fare un dispendioso uso del mezzo telefonico che in questo caso si propone come un validissimo conciliatore dei sonni dei no-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

stri figli, anche se non è ben chiaro come potranno continuare ad ascoltare le meravigliose storie della SIP, quando cadranno finalmente nelle braccia di Morfeo;

le « favole » della SIP, raccontate per forza di cose in forma certamente non riassuntiva rischiano di intasare completamente le linee, già sovraccariche dei grossi centri urbani, per cui c'è da augu-

rarsi che la nuova idea della SIP vada incontro ad un completo fallimento -:

come mai i valenti amministratori e tecnici della SIP non dedicano tutte le loro energie e le loro fantasie al potenziamento e all'ammodernamento della rete telefonica italiana, che superata sul piano tecnico, è tuttavia tra le più costose, per gli utenti del mondo occidentale. (3-02657)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità e agricoltura e foreste, per conoscere - a seguito della gravissima situazione venutasi a creare con la messa in commercio di vino adulterato e quindi con il manifestarsi di una grave carenza di controllo antisofisticazioni - quali iniziative di indirizzo e di riforma, anche sul piano legislativo, il Governo intenda attuare onde ricondurre il servizio di controllo, a suo tempo demandato ai laboratori provinciali di igiene e profilassi, ad un nuovo organismo svincolato dalle attuali pesanti strutture sanitarie, e meglio dimensionato a livello territoriale per aree sociali ed economiche più omogenee; oppure se non intenda proporre nell'ambito delle iniziative di riforma delle autonomie locali, l'individuazione di nuovi compiti in materia da demandare ai comuni e alle province che già in passato avevano dimostrato, nel settore in oggetto, capacità di iniziativa tale da far oggi rimpiangere il vecchio modello con troppa fretteolosità smantellato.

Tale servizio di controllo dovrebbe incidere positivamente, attraverso la repressione degli abusi, non solo sulla autenticità e genuinità dei prodotti alimentari, ma specialmente nell'impedire la messa in commercio di prodotti che possono rappresentare un grave pericolo per la salute dei cittadini.

Tutto ciò tenendo in dovuto conto il fatto che:

1) da parte delle regioni è pressoché disattesa quella norma della legge di riforma sanitaria che conferisce alle stesse il compito di organizzare i servizi multizonali nell'ambito dei quali sia esercitato, in modo uniforme e su territorio omogeneo, il servizio di controllo igienico-sanitario dei prodotti alimentari da parte dell'USL;

2) a seguito della carenza normativa, della cronica mancanza di mezzi finanziari, ed in assenza di programmi di aggiornamento tecnico e strutturale, le USL

che hanno assorbito le strutture in argomento, non sono in condizioni di far fronte ai crescenti impegni che tale settore dell'igiene pubblica comporta;

3) le carenze lamentate trovano una drammatica conferma nei dati riportati da una nota rivista specializzata, *L'Informatore Alimentare*, n. 7, agosto 1984, che così recita: « Mentre prima della riforma sanitaria venivano prelevati dagli ex vigili sanitari provinciali dai 400 ai 450 mila campioni all'anno di prodotti alimentari e bevande per analisi di legge, le USL (alle quali ora spettano tali compiti) nell'arco di tre anni hanno controllato non più di 50 mila campioni ».

(2-00874) « MANFREDI MANFREDO, COBELLIS, PUJIA, MALVESTIO, ORSINI GIANFRANCO, BRICCOLA, BECCHETTI, FERRARI SILVESTRO, BALZARDI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per conoscere quali sono i contenuti sostanziali delle tesi che ha esposto di recente a Londra, nella riunione dei ministri della sanità conclusasi il 18 scorso e che taluni organi di stampa hanno enfaticamente definito nei titoli il « Piano antidroga di Degan ».

Per la verità, dalle notizie di agenzie diffuse durante e dopo la riunione, risulta che il ministro « ha confrontato con i colleghi le strategie e le modalità di intervento » in materia, limitandosi ad una più o meno ritualistica esposizione dell'esistente e senza esporre, dunque, alcun « piano » e neanche una vera e propria strategia per la lotta alla droga. Tuttavia, dalle stesse fonti si è appreso che il Ministro ha sottolineato che quello della droga è ormai « un problema che in Italia interessa circa 200.000 persone, per lo più giovani, di cui il 50 per mille è senza occupazione »: si tratta di una constatazione quantitativa di estrema gravità, che non può passare senza silenzio né senza provocare richieste di ulteriori chiarimenti. Infatti, se la cifra è esatta - e si ha motivo, purtroppo, di ritenere che lo sia, né il ministro l'avrebbe fatta in riunione così importante e qualificata se essa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

non gli risultasse formalmente - bisogna prendere atto che il fenomeno droga sta « avanzando », che sta raggiungendo in Italia « vertici » numerici mai toccati prima, che il nostro paese rischia di conoscere - al di là del dato numerico delle morti, che è un indice di grande impatto umano, emotivo e cronachistico ma, come ben sanno tutti gli esperti, può anche significare poco in termini di diffusione della droga - un vero e triste primato nell'Europa occidentale.

Duecentomila drogati, calcolando i parenti - che della droga sono anch'essi « vittime » in modo doloroso e drammatico, in primissima linea - significa che circa un milione e mezzo di italiani sono ormai « coinvolti » nel fenomeno - e significa anche, quella terribile cifra, che tutta la « politica » sin qui seguita e che ancora fa riferimento alla « 685 » è stata terribilmente sbagliata. C'è anche un altro dato che sembra sia stato sottolineato a Londra: quello della correlazione della eroinodipendenza con l'AIDS; un dato di particolare rilevanza - avrebbe affermato il ministro - perché « a differenza degli altri Paesi occidentali, dove al primo posto sono gli omosessuali, in Italia la popolazione maggiormente a rischio per la contrazione dell'AIDS è costituita dai tossicodipendenti, fra i quali il *test* per gli anticorpi HTLV-III è positivo nella misura del 30-40 per cento ». Quanto ai programmi di prevenzione e di « trattamento » le notizie londinesi sono state piuttosto scarse.

Il ministro avrebbe affermato ai suoi colleghi europei che in Italia si va verso interventi sempre più personalizzati, che coinvolgono la scuola secondaria e il mondo del lavoro attraverso corsi di formazione e la costituzione di cooperative e che inoltre sono in atto « programmi sperimentali farmacologici, che prevedono l'uso di cloridina, naltrexone e altri farmaci agonisti/antagonisti » - il che, francamente, sembra poco, pochissimo di fronte ad un « flagello » che lo stesso ministro avrebbe quantificato nella cifra surriferita.

E niente sembra sia stato detto - anche a titolo di doverosa indicazione ai

ministri della sanità presenti a Londra, e che hanno anche essi il problema-droga presente nei rispettivi paesi sui progetti di revisione o meno - sulla drastica revisione o meno - della legislazione vigente in Italia, che rappresenta invece il quesito di fondo da affrontare per impostare correttamente una nuova fase della lotta alle tossicodipendenze. Una lotta che l'opinione pubblica continua a reclamare e che il « potere partitocratico » continua a negare, visto che - nonostante l'incalzare del problema - la revisione della legge n. 685 è stata praticamente insabbiata, nonostante tutti gli sforzi dei parlamentari del MSI-destra nazionale.

Per conoscere, dunque, nella sua interezza, e ciò premesso, la relazione esposta a Londra da Degan e anche quali iniziative intende prendere il Governo per la revisione della legge vigente, che il MSI-destra nazionale continua a ritenere e a definire la « prima responsabile » del dramma della droga.

(2-00875) « RAUTI, MACERATINI, FINI, MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO, MAZZONE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere, premesso che in data 15 ottobre 1984 richiamando già precedenti richieste rimaste senza risposta i sottoscritti con interpellanza n. 2-00462 denunciavano il clamoroso fallimento della politica estera italiana verso la Libia e i drammatici pericoli per la nostra economia e per i nostri connazionali, in particolare dopo il discorso di Gheddafi pronunciato il 7 ottobre durante la manifestazione da lui qualificata come « Giornata della vendetta contro l'Italia ». In quella circostanza Gheddafi aveva annunciato già da allora la sua farneticante domanda di risarcimento dei danni con « la minaccia di sequestro dei beni degli italiani da parte di ogni famiglia libica ». I sottoscritti chiedevano una politica di rientro per non esporre i nostri lavoratori alle rappresaglie di Gheddafi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

In data 10 dicembre 1984 con l'interpellanza 2-00523 si ripeteva: « più pericoloso diviene il permanere di oltre 15.000 nostri lavoratori in Libia non garantiti non protetti e possibili ostaggi della folle politica di Gheddafi. Di fronte a questa gravissima situazione, continuava l'interpellanza dei sottoscritti, si denuncia il continuo silenzio del Governo italiano, del Presidente del Consiglio e del Ministro degli affari esteri in relazione a precedenti interpellanze, rimaste senza alcun esito, e si richiama la responsabilità politica e morale dei nostri governanti che dimenticando anche il pericolo fisico dei nostri lavoratori e il debito della Libia con le imprese italiane per circa mille miliardi, mantengono un'espressa amicizia e un colloquio politico con Tripoli.

Si chiede se non sia giunto il momento di compiere una scelta definitiva contro Gheddafi, anche in coerenza con la politica degli alleati atlantici ed europei e si chiede, nell'immediato, se non si consideri indispensabile iniziare il ritorno in Italia delle nostre imprese e dei nostri lavoratori ».

Così sono continuate senza mai alcun dibattito le nostre interrogazioni sino a quella, certamente ancora più drammatica, del gennaio 1986 dopo la strage di Fiumicino, sempre sostenendo la urgenza di porre in essere un piano di rientro o di alternativa per i nostri lavoratori inviati imprudentemente e allo sbaraglio in Libia nonostante le nostre pressanti diffide; gli interpellanti fatta questa doverosa essenziale premessa di fronte alla notizia gravissima circa i nostri lavoratori in Libia presi come ostaggi e trasferiti in campi militari chiedono l'immediato intervento del Presidente del Consiglio e del Ministro degli esteri nelle loro precise responsabilità morali oltretutto politiche per la difesa più assoluta della vita dei nostri connazionali perché pretendano l'immediata liberazione dei nostri lavoratori e prevedendo, in caso negativo, a rendere noto al Governo di Tripoli la chiusura dell'ambasciata libica di Roma e il fermo di tutto il personale della rappresentanza libica in Italia.

Gli interpellanti domandano altresì al Presidente del Consiglio e al Ministro degli esteri di ordinare, senza ulteriori esitazioni, l'evacuazione di tutti gli italiani attualmente in Libia, facilitandone con ogni mezzo il loro rientro in Patria.

(2-00876) « TREMAGLIA, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, RAUTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e previdenza sociale, per sapere - premesso

che la legge n. 190 del 1985 dal titolo « Riconoscimento giuridico dei Quadri » non ha ancora avuto sostanziale applicazione su tutto il territorio nazionale;

che la predetta legge fissa il termine di un anno dalla sua entrata in vigore perché le imprese provvedano all'attribuzione della qualifica di « quadro » attraverso la contrattazione nazionale e/o aziendale;

che dove è iniziata timidamente una trattativa contrattuale non sono state invitate le associazioni dei quadri;

che questo ritardo sta creando ma-lumore e giuste reazioni da parte della categoria interessata -:

se intenda subito convocare i rappresentanti delle Associazioni degli imprenditori e dei quadri perché la legge venga rapidamente applicata.

(2-00877) « LA RUSSA, SCOTTI, ANDREONI, ASTORI, AZZARO, AZZOLINI, BALESTRACCI, BIANCHI DI LAVAGNA, BIANCHINI, BONFERRONI, BRICCOLA, CAFARELLI, CIRINO POMICINO, CAMPAGNOLI, CASINI CARLO, CASINI PIER FERDINANDO, D'ACQUISTO, DEL MESE, FERRARI SILVESTRO, FRANCHI ROBERTO, GRIPPO, IANNIELLO, GAROCCHIO, LATTANZIO, LUCCHESI, MANFREDI, MENEGHETTI, MENSORIO, NENNA D'ANTONIO, NUCCI MAURO, PASQUALIN, PORTATADINO, PIREDDA, PISANU, RICCIUTI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO RAFFAELE, RINALDI, RUBINO, SANZA, SARTI, VERNOLA, ZAMPIERI, ZOPPI, ZOLLA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma